



## in Sicilia



# I tagli che non vanno fatti alla Sicilia

Vito Lo Monaco

**C**orrettamente l'attuale governo regionale, ponendosi la questione del risanamento finanziario della Regione e l'obiettivo della crescita economica e sociale, non nasconde di aver ereditato una pesante e non incoraggiante situazione. Infatti, lo scenario macroeconomico è condizionato dalla crisi di lunga durata che ha investito l'intero paese e si è abbattuta ancora più pesantemente su una regione strutturalmente più arretrata.

Le conseguenze economiche e sociali sono evidenti e sotto gli occhi di tutti. Interi settori industriali stanno scomparendo assieme a quello automobilistico, mentre l'avvitamento tra recessione, crollo degli investimenti e della domanda interna ha allargato periodicamente l'area del disagio sociale e della povertà.

In tale situazione il DPEF approvato dal governo Lombardo, prima del voto dell'ottobre scorso, è stato doverosamente cambiato dal governo Crocetta per renderlo credibile.

Sarà un'operazione difficile renderlo applicabile tenuto conto del peso che la spesa improduttiva ha assunto per le scelte clientelari, di un bilancio ormai ingessato dalla spesa corrente e per l'esigua disponibilità di risorse per gli investimenti produttivi sommati alla strutturalmente inadeguatezza della pubblica amministrazione di spendere le risorse comunitarie.

Le tabelle illustrative del DPEF 2013 documentano il calo del Valore Aggiunto regionale dal 2008 al 2011 del - 1,5 % nell'agricoltura, del -7 % nelle costruzioni, del .4,3 %nell'industria.

Inoltre dodicimila imprese hanno chiuso i battenti, l'export-import registra un saldo negativo del -6 %, la previsione per il 2012 è una riduzione del Pil del -2,7% e una modesta inversione per il 2013.

D'altra parte le previsioni del Fondo monetario e della Commissione europea sono state ulteriormente ridotte rispetto al trimestre

scorso.

Con questi obiettivi limitati, senza uno sforzo concertato e sostenuto socialmente, sarà difficile recuperare risorse per la crescita.

L'austerità praticata fino ad oggi è stata pagata dalla parte più debole della società e dell'economia. È dimostrata dal calo dei consumi e dalla cessazione di attività delle imprese a corto di liquidità.

Il governo regionale dovrà scomporre la spesa e di eliminare quella "inutile" generata durante la fase delle vacche grasse che ha alimentato il clientelismo che a sua volta ha generato

quel brodo di coltura della corruzione madre di tutte le mafie.

Gli obiettivi generali del DPEF sono condivisibili ma raggiungibili se ci saranno l'appoggio dello Stato e la definizione del Patto di stabilità.

"Crescita dimensionale delle imprese, innovazione tecnologica, economia sostenibile e verde, difesa e valorizzazione dell'ambiente e del territorio, moderna industria culturale, completamento delle reti infrastrutturali e logistiche per riconquistare credibilità in Europa e nel Medi-

terraneo" sono i titoli ambiziosi di un programma innovativo di medio e lungo periodo la cui copertura finanziaria non potrà essere recuperata solo dalla scomposizione dell'attuale bilancio regionale. È la sfida di governo della quale discuteremo nel prossimo Forum promosso dal Centro La Torre martedì 19 con l'assessore prof Luca Bianchi e le rappresentanze delle forze produttive e sociali della Sicilia.

Il Forum sarà come in altri momenti un'occasione di promozione dell'ascolto reciproco tra governo e società per avvicinare la politica alla realtà.

**Il governo Crocetta, ponendosi la questione del risanamento finanziario della Regione e l'obiettivo della crescita economica e sociale, non nasconde di aver ereditato una pesante situazione. Ma non deve essere macelleria sociale**

## Gerenza

**ASud'Europa** settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 7 - Numero 11 - Palermo, 18 marzo 2013

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/12 - Stampa: in proprio

**Comitato Editoriale:** Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stan-canelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

**Redazione:** Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: [www.piolatorre.it](http://www.piolatorre.it); La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

**In questo numero articoli e commenti di:** Giuseppe Ardizzone, Tito Boeri, Sauro Borelli, Filippo D'Arpa, Antonio Di Giovanni, Salvo Fallica, Pietro Franzone, Melania Federico, Franco Garufi, Michele Giuliano, Franco La Magna, Salvatore Lo Iacono, Antonella Lombardi, Vito Lo Monaco, Davide Mancuso, Veronica Mandalà, Giuseppe Martorana, Giusy Mercadante, Raffaella Milia, Corradino Mineo, Tommaso Nannicini, Filippo Passantino, Aldo Penna, Angelo Pizzuto, Concetto Prestifilippo, Luca Riva, Adriano Sofri, Gilda Sciortino, Alessandra Turrisi, Maria Tuzzo.

# Economia siciliana sempre più a fondo

## Fondazione Res: Pil a -2.3 nello scorso anno

Davide Mancuso

Un'economia in profonda recessione (-2,3%) alla fine del 2012, con un timido segnale di ripresa previsto per il 2013 (-1,8%) e il 2014. Questo il quadro dell'economia siciliana dipinto dall'Osservatorio Congiunturale della Fondazione Res che ha analizzato i dati della contabilità regionale. Tra i maggiori fattori di crisi la contrazione della domanda di consumo da parte delle famiglie siciliane, fino ad ora autentico volano della produzione regionale, e il forte ridimensionamento degli investimenti da parte delle piccole e medie imprese dell'Isola. Unico elemento in controtendenza l'aumento delle esportazioni in crescita costante nell'ultimo triennio (18,8% in più nello scorso anno rispetto al 2011).

"La crescita cui noi siamo abituati è quella per interventi esogeni - ha detto Adam Asmundo, responsabile delle analisi economiche della Fondazione Res - Tutta l'economia del Mezzogiorno ha sempre avuto necessità degli agenti esterni per crescere, questo adesso dovrà gradualmente lasciare spazio a elementi endogeni, ovvero alle variabili produttive date dai fattori locali".

**Recessione continua** - Lo scenario di previsione sull'economia siciliana conferma per il 2012 e per il 2013 un andamento negativo del Prodotto Interno Lordo. La tendenza già recessiva della domanda aggregata deprime ancor di più in assenza di stimoli positivi all'economia in un contesto vulnerabile come quello della produzione regionale. Ad una flessione dell'1,3% registrata ufficialmente nel 2011 le previsioni fanno presagire un calo del 2,3% nel 2012 e un dato negativo dell'1,8% nel corso di quest'anno non mettendo fine ad un trend negativo che va avanti dal 2007. Si prevede invece una lenta ripresa per il 2014-2015.

**Consumi** - Il quadro recessivo è simboleggiato dalla flessione nell'andamento dei consumi delle famiglie. Le spese per l'alimentazione e per l'abbigliamento sono in calo tra l'1,5% e l'1,7%, mentre rimangono stazionarie quelle per l'abitazione. A crollare in maniera significativa sono le spese per le comunicazioni (computer, smartphone, tablet) che hanno subito un decremento del 9,6 per cento nel 2012 e promettono ancora di diminuire sino all'11,7 per cento. Sensibile la riduzione del consumo anche per le spese sanitarie (-3,2 per cento), alberghi e ristoranti (-2,4 per cento), beni e servizi vari (-3,0), mentre sono risultati in aumento i consumi per le bevande alcoliche, il tabacco e i narcotici (+ 1,8, con previsione di crescita al 2 per cento per il 2013). Particolarmente pesante è stata la flessione di investimenti in macchinari e attrezzature (-8,1 per cento), un dato che certifica la cristallizzazione del sistema produttivo e industriale in Sicilia. Il tasso di disoccupazione si attesta tra il 16 e il 16,5%.

**Occupazione** - Nel terzo trimestre del 2012 le persone in cerca di occupazione sono aumentate di 62 mila unità: la crescita ha riguardato in maniera più evidente la componente maschile, che ha registrato un incremento del 35,5% (44 mila persone in più), a fronte di un aumento del 21,2% delle donne in cerca di lavoro (18 mila in più). Tra gli uomini hanno perso il lavoro circa 26 mila unità (+42% su base annua), ma è evidente anche la ricerca di chi si affaccia al mercato del lavoro per la prima volta: le persone in cerca di prima occupazione sono cresciute del 31% e gli ex inattivi risultano in aumento del 25%. Le donne in cerca di lavoro sono

### Economia siciliana Quadro macroeconomico

#### Stime e previsioni Res\* - Var. % su anno precedente

	2011	2012	2013
PIL reale	-1,3	-2,3	-1,8
Importazioni	14,6	9,6	1,6
Esportazioni	15,5	18,8	3,1
Consumi delle famiglie	-1,2	-1,5	-1,7
Consumi collettivi	-0,8	-0,5	-1,5
Investimenti fissi lordi	0,1	-5,9	-1,6
Investimenti in macchinari e attrezzature	0,0	-8,1	-2,2
Investimenti in costruzioni	0,3	-3,5	-0,9
Tasso di disoccupazione	14,4	16,0	16,5
Prezzi al consumo	2,1	2,7	1,6

\*previsioni chiuse con le informazioni disponibili al 6 febbraio 2013

Fonte: stime Res PIL, commercio estero, disoccupazione e prezzi al consumo 2011: ISTAT

cresciute di 18 mila unità.

Le statistiche relative all'occupazione per settori nel terzo trimestre del 2012 segnalano una flessione complessiva dell'1,6% del dato aggregato, con un incremento limitato esclusivamente al settore terziario (circa diecimila unità).

L'industria in complesso segna una flessione del 9,3%, più evidente nel comparto dell'edilizia, che registra un calo del 12,3% (-14 mila unità). Gli occupati nell'industria manifatturiera diminuiscono dell'8,1%, per una flessione di circa 12 mila unità tra gli uomini (-11,0%), a fronte di una lieve crescita della componente femminile.

**Imprese** - Si conferma lo stasi e il ridimensionamento dell'offerta, fattori che condizionano la capacità di reddito e il clima di fiducia delle imprese determinando in molti casi il rinvio o l'annullamento dei piani di sviluppo o di espansione. Il numero delle imprese attive in Sicilia è di 378.697 alla fine del 2012. La contrazione delle imprese ha interessato vari settori, in particolare del reparto manifatturiero, mentre si registra una controtendenza nell'ambito dei servizi, in particolare nei trasporti e nei servizi postali, nelle attività informatiche, consulenze legali e contabili e sulle telecomunicazioni.

**Investimenti** - Gli investimenti produttivi sono la variabile più critica dell'economia siciliana e influenzano decisamente le prospettive di crescita e di occupazione nell'Isola. Il trend di flessione registrato nel 2012 potrebbe, secondo le stime della Fondazione Res, protrarsi anche nel corso del 2013, a causa delle deboli prospettive della domanda e delle sfavorevoli condizioni di accesso al credito. Nel corso dello scorso anno gli investimenti in macchinari e attrezzature hanno subito un brusco calo, le prospettive sono però di una stabilizzazione nel 2013 e di una possibile ripresa nel prossimo anno quando dovrebbero manifestarsi i primi segnali di riaccelerazione dell'economia. Nel dettaglio le stime segnalano una riduzione degli investimenti nelle manifatture, in particolare nei comparti della metallurgia e della lavorazione del legno, della gomma e della

# Crollano i consumi, calano gli investimenti

## Unici segnali di ripresa dalle esportazioni

plastica e, per quanto riguarda il settore dei servizi, nel commercio, negli alberghi e ristoranti, nella sanità e nei servizi pubblici sociali e personali.

**Cassa integrazione** – Alla fine del 2012 la Cassa integrazione guadagni ha registrato un aumento del 37,8% su base annua: a fronte di un complessivo ridimensionamento delle ore richieste per gli interventi ordinari (-19%), è apparsa più marcata la crescita degli interventi straordinari (+65,4%) e di quelli in deroga (+80,2%).

Analogo andamento ha riguardato il settore dell'edilizia, con una crescita complessiva più contenuta (+3,9%) rispetto all'industria (+23,4%), fenomeno da addebitare alla componente straordinaria delle ore richieste, in aumento del 70,5%, in presenza di una flessione degli interventi ordinari. Il dato regionale indica un maggiore ricorso all'ammortizzatore sociale rispetto al valore medio nazionale, che nel 2012 ha segnato un aumento del 12,1% rispetto al 2011. I dati definitivi dell'anno appena trascorso (1.090,6 milioni di ore) confermano la generale tendenza all'aumento di richieste di cassa integrazione, vicina ai livelli del 2010, quando furono autorizzate quasi 1,2 miliardi.

**Esportazioni** - Nei primi nove mesi del 2012 i dati relativi al commercio estero segnalano una ripresa dei flussi in entrata e in uscita, evidenziando la vitalità delle componenti più dinamiche dell'economia siciliana. Le esportazioni dirette della Sicilia registrano in complesso una crescita del 16,8%, che ha riguardato in particolare l'industria manifatturiera; fanno eccezione i prodotti dell'agricoltura e le esportazioni del settore estrattivo, che mostrano un ridimensionamento rispetto ai trimestri precedenti. Le esportazioni non oil risultano complessivamente in crescita (+6,8%), passando da 2.226 milioni a 2.377 milioni di euro, mentre i flussi di import registrano un calo del 9,7%, imputabile al riduzione delle importazioni agricole e di molti comparti industriali.

A fronte di una diminuzione dei prodotti agricoli in uscita (-12,4%), i prodotti della trasformazione alimentare hanno registrato una sostanziale tenuta (+1,4%); tra gli altri prodotti della trasformazione industriale va evidenziata la positiva performance dell'elettronica, di apparecchi elettrici, elettromeccanica e meccanica. In ripresa rispetto al semestre precedente il comparto farmaceutico (+71,6%), mentre una leggera flessione interessa i prodotti della chimica (-9%). La raffinazione petrolifera, che rappresenta oltre il 70% dell'export regionale, ha mostrato in valore una crescita del 20%.

**Credito** - L'andamento del mercato creditizio conferma la situazione di crisi dell'economia siciliana, evidente nella difficoltà di accesso al credito, sia per le imprese sia per le famiglie.

I dati relativi ai primi nove mesi del 2012, messi a disposizione dalla Sede regionale della Banca d'Italia, indicano una flessione dell'1,5% del credito alle famiglie consumatrici, con un progressivo deterioramento rispetto ai trimestri precedenti per effetto

della debolezza dei consumi e di un ridimensionamento dei prestiti destinati all'acquisto delle abitazioni. Nello stesso periodo gli impieghi creditizi verso le imprese hanno registrato in complesso un calo del 3,6%, in progressione rispetto ai trimestri precedenti e più evidente per le piccole imprese.

Il flusso di nuove sofferenze in rapporto ai prestiti di inizio periodo (tasso di decadimento) è passato dal 2,4% di settembre 2011 al 3,1% di settembre 2012: il dato complessivo è sintesi di un aumento del 4,3% relativo per le imprese e dell'1,8% per le famiglie.

Alla fine del terzo trimestre 2012 i depositi bancari delle famiglie e delle imprese ammontavano a 50.775 milioni di euro, l'1,6% in più su base annua. Il tasso di crescita dei depositi delle famiglie è stato del 2,3%, mentre per le imprese è proseguita la riduzione di liquidità detenuta presso il sistema bancario, con un calo del 2,3%.

**Turismo** – Da sempre uno dei settori trainanti dell'economia regionale. La crisi ha rimodulato il settore. A fronte di una flessione della presenza di turisti italiani, gli stranieri hanno prolungato la presenza media, ma soltanto negli esercizi alberghieri, nonostante il potenziamento e la maggiore articolazione dell'offerta di esercizi ricettivi extralberghieri nell'Isola, in particolare Bed & Breakfast. Nei primi otto mesi del 2012 i flussi turistici verso la Sicilia sono risultati complessivamente stabili rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, con un andamento differenziato nelle diverse località. Il tasso di incremento delle presenze risultava complessivamente, nei dati aggregati, dello 0,1%, a fronte di un leggero calo apparente degli arrivi (-0,3%). In dettaglio, una flessione degli arrivi e delle presenze ha riguardato soltanto i turisti italiani, a fronte della crescita degli stranieri (+1,1% gli arrivi, + 4,3% in termini di presenze).

Tra le province spiccano i dati di Catania e Siracusa, con arrivi in aumento rispettivamente dell'1,8% e del 23,9%, a fronte di una crescita delle presenze del 2,3% e del 17,4%. In aumento le presenze nelle province di Palermo (7,5%) e di Enna (+6,9%).

Tav. 2 - Spesa delle famiglie per capitoli di spesa (Var. % su anno precedente)

SICILIA	var.%12	var.%13
Generi alimentari e bevande non alcoliche	-1,5	-1,7
Bevande alcoliche, Tabacco, narcotici	1,8	2,0
Vestitario e calzature	-1,7	-1,9
Spese per l'abitazione, elettricità, gas ed altri combustibili	0,2	0,2
Mobili, elettrodomestici, articoli vari e servizi per la casa	-1,1	-1,2
Spese sanitarie	-3,2	-3,6
Trasporti	-1,9	-2,2
Comunicazioni	-9,6	-11,7
Ricreazione e cultura	-2,3	-2,6
Istruzione	2,4	2,6
Alberghi e ristoranti	-2,4	-2,7
Beni e servizi vari	-3,0	-3,5
<b>Totale</b>	<b>-1,5</b>	<b>-1,7</b>

Fonte: stime Res



# Le priorità per il rilancio dell'economia siciliana

Franco Garufi

**N**el medio-lungo periodo la rinascita dell'economia siciliana si fonderà su cinque assi strategici: a) energie rinnovabili; b) agroalimentare di qualità; c) un sistema produttivo high-tech connesso ad un potente impulso pubblico alla conoscenza e alla ricerca; d) turismo e beni culturali (la Sicilia è il maggiore giacimento archeologico dell'Italia); e) la ristrutturazione della logistica nella proiezione mediterranea.

Il problema è, per dirla con John Maynard Keynes, che nel lungo periodo saremo tutti morti. Bisogna perciò individuare, in modo credibile e senza cedere alla demagogia, alcune priorità che consentano oggi all'economia regionale di trarsi fuori dal baratro in cui sta precipitando. Tutte le previsioni sono negative e soluzioni propagandistiche o, peggio, di natura pre-elettorale, peggiorerebbero la situazione. I dati congiunturali diffusi in febbraio dalla Fondazione RES confermano le prospettive negative, spostando alla fine del 2013 o all'inizio del 2014 il possibile avvio di un timido processo di ripresa.

La spesa delle famiglie è diminuita del -1,5% nel 2012 e calerà ulteriormente dell'1,7% nell'anno in corso. Sul versante occupazionale i dati Istat relativi al terzo trimestre 2012 riflettono fortemente la crisi in atto, registrando un aumento delle persone in cerca di lavoro e una ulteriore flessione degli occupati, con un calo dell'1,6% del dato aggregato. In Sicilia le forze di lavoro, se si paragona il IV trimestre del 2011 allo stesso periodo del 2012, sono aumentate da 1.690.000 a 1.705.000, ma gli occupati sono scesi da 1.433.000 a 1.378.000 e le persone in cerca di occupazione sono cresciute da 256.000 a 327.000. Il tasso di disoccupazione dei giovani tra 15 e 24 anni nelle regioni meridionali raggiunge il 46,7% per gli uomini e il 56,1% tra le giovani donne.

Un disastro economico e sociale che non possiamo restare a guardare inerti: per questo ho cercato di immaginare un paio di proposte non contraddittorie con la prospettiva di cambiamento del modello di sviluppo, che consentano di affrontare la situazione, creando lavoro vero senza ricascare nel vizio siciliano di finanziare con denaro pubblico illusioni di ingresso nella pubblica amministrazione. Si tratta di idee semplici e concrete che, a mio modesto avviso, possono produrre in tempi brevi effetti positivi sull'occupazione, dando al tempo stesso ossigeno alle imprese.

La prima: chi abbia voglia di consultare il sito "opencoessione" scoprirà che dei 13,3 miliardi di euro di risorse comunitarie e nazionali a disposizione della Sicilia, sono stati utilizzati al 31 dicembre 2012 appena 4 miliardi. Sono disponibili da qui al 2015 circa 9 miliardi di euro e sono fermi progetti importanti. Cito solo un paio di casi eclatanti: il finanziamento di 52.500.000 euro per la realizzazione della banchina containers del porto di Augusta registra lo 0% (zero per cento) di pagamenti, la stessa percentuale del prolungamento della linea metropolitana FCE da piazza Galatea a piazza Giovanni XXIII a Catania finanziato per 25.146.000 euro e del restauro

dell'antico stabilimento Florio di Favignana (19.625.000 euro). Di casi simili, scorrendo il sito è possibile scovarne a decine, in gran parte di titolarità dei comuni. Avanzo l'idea di generalizzare a livello regionale il metodo introdotto nazionalmente con il Piano di azione e Coesione - e che anche in Sicilia è stato utilizzato per il contratto istituzionale di sviluppo per l'ammodernamento del sistema ferroviario - allo scopo di definire accordi per l'accelerazione della cantierizzazione delle opere già finanziate, garantendo un monitoraggio costante al quale far partecipare anche le forze sociali e gli imprenditori. Per altro, alcune delle cose concordate per la Sicilia nel PAC cominciano ad essere attuate: quello che, forse per ingraziarsi i "grillini", viene definito reddito di cittadinanza, altro non è che l'applicazione nella nostra isola di un'ipotesi di intervento sulle povertà assolute, inizialmente destinata ad essere sperimentata nelle 12 città metropolitane, concepito dalla sottosegretaria Cecilia Guerra e virtuosamente fatto proprio dalla Regione Siciliana.

Il secondo intervento immediato dovrà avere per obiettivo la creazione di lavoro non assistito per i giovani nella fascia d'età fino a 35 anni, che è la più colpita dalla crisi. Sul modello del piano del lavoro proposto dalla Cgil e senza creare alcune forme di precariato o di aspettativa di inserimento nella pubblica amministrazione (mai dimenticare quanto avvenne con gli articolisti) si potrebbe utilizzare una parte delle risorse ancora disponibili del 2007-2013 per due azioni rivolte ai giovani. Innanzitutto la realizzazione di progetti di risanamento e riqualificazione del tessuto urbano e dei quartieri degradati delle nostre città e la messa in sicurezza degli edifici scolastici, che è stata in parte finanziata dal già citato PAC. Ciò avrebbe effetti positivi anche

per il sistema delle imprese, in particolare quelle piccole e medie. In secondo luogo si potrebbe finanziare, utilizzando sia strumenti nazionali esistenti sia risorse aggiuntive liberate dal POR, un piano per favorire l'autoimprenditorialità dei giovani che avrebbe buone possibilità di successo in particolare nel settore dei servizi alla persona e dell'offerta di beni culturali.

Sottolineo che le due modeste proposte sono da realizzare con fondi europei, senza incidere sul dissestato bilancio regionale. La struttura attuale del bilancio della Regione, infatti, è un residuo di un'epoca tramontata e non è attualmente utilizzabile per alcun obiettivo di sviluppo: questa verità andrebbe detta onestamente, quando si discute di accedere ai mercati finanziari con i Trinacria bonds. In realtà il vero nodo è rappresentato dall'esistenza o meno della volontà di Giunta di governo e Assemblea Regionale di riformare radicalmente uno strumento contabile che è, con tutta evidenza, uno degli ostacoli al superamento della crisi.

La riforma del bilancio, attesa da quasi un trentennio e mai realizzata, sarebbe - essa sì - una rivoluzione per l'amministrazione regionale.

**Sbloccare le risorse comunitarie e nazionali sin qui non utilizzate e creare lavoro non assistito per i giovani sotto i 35 anni**

# Tra rinvii e polemiche l'Ars approva il Dpef

Pietro Franzone



"C'è voluto un po' più del previsto, però l'importante è adesso andare avanti". Così Luca Bianchi, assessore dell'Economia della Regione siciliana, ha commentato l'approvazione del "Documento di Programmazione Economica e Finanziaria" (in sigla Dpef). Parole di pacato ottimismo, che raccontano di una serenità ritrovata dopo molte incomprensioni e qualche inciampo (il Dpef - lo ricordiamo - è stato licenziato al quarto tentativo, dopo che per tre volte i deputati del M5S in Aula avevano fatto mancare il numero legale).

## Il contesto

Lo scenario macroeconomico in cui si colloca il Dpef - scrivono i tecnici dell'Assessorato dell'Economia - non mostra certo segnali incoraggianti. Sono ormai cinque anni che la Sicilia annaspa in una spirale di arretramento economico e sociale che va ben oltre la congiuntura e sta diventando un dato strutturale. Una crisi di lunga durata che sta mettendo a dura prova il tessuto economico e sociale. L'attuale ciclo negativo in tutto il Sud sta ridisegnando la mappa delle attività imprenditoriali, col risultato che interi settori industriali sono a rischio scomparsa. In questo contesto gli elementi di vitalità, che pure esistono, non riescono a compensare il generale arretramento del sistema produttivo, con immediati e gravi riflessi sull'occupazione, ormai caratterizzata infatti da una strutturale carenza di occasioni di lavoro. La Sicilia, come tutte le

altre regioni meridionali, sconta inoltre gli effetti di una pesante flessione dei consumi, qui come altrove legata alla contrazione dei livelli occupazionali e dei redditi delle famiglie. A ciò si aggiunge il crollo degli investimenti, problema che riguarda l'intero meridione ma che per quanto riguarda in particolare industria e costruzioni fa registrare, in Sicilia, percentuali col segno "meno" molto preoccupanti.

## Le previsioni

La ripresa dovrà attendere. Nel 2013 il barometro economico siciliano segnerà "recessione", con una regressione del Pil stimata intorno allo 0,5 per cento (comunque inferiore rispetto all'1,3 per cento del 2011 e al 2,7 per cento del 2012). L'economia riprenderà a crescere nel 2014 (il Dpef indica un aumento del Pil dello 0,9 per cento) e si consoliderà nel 2015 (+1,2 per cento). In base al "Patto di Stabilità" si ridurranno i margini di spesa della Regione, sia in termini di pagamenti sia di impegni. Per quest'anno, il Dpef, indica 5,74 miliardi di impegni e 4,62 miliardi di pagamenti, rispetto ai 6,35 miliardi e 5,23 miliardi del 2012 (1,41 miliardi in meno del 2011 sia in termini di impegni sia di pagamenti). Cifre ancora più ridotte per il 2014: 5,59 miliardi di impegni e 4,47 miliardi di pagamenti.

La spesa tornerà a crescere nel 2015: 5,74 miliardi di impegni e 4,62 miliardi di pagamenti. Per quanto riguarda la spesa dei fondi del Programma Operativo Fesr, il Governo prevede di spendere 7,1 miliardi da qui al 2015: 2,4 miliardi già nel 2013 in corso, di cui 2,16 miliardi per investimenti.

## Le risposte

Di fronte alla grave fase recessiva - si legge nel Dpef - la governance della finanza pubblica regionale non può operare soltanto con una logica di contenimento della spesa, ma soprattutto di sua profonda revisione critica. Gli interventi di "spending review" saranno dunque elemento qualificante dell'azione del governo della Regione. È sul piano della programmazione strategica dello sviluppo, tuttavia, che il Dpef vuole marcare un profilo di forte innovazione: "Non più documenti che si limitino a prendere atto del difficile contesto di riferimento, ma linee strategiche basate su riconoscibili leve di azione che cerchino, nella maggiore misura possibile, di determinarlo". La riprogrammazione delle risorse dei Programmi Operativi (alcune a rischio disimpegno), è riuscita a ridefinire un programma

# Parola d'ordine: "spending review"

## Previsti piani di sviluppo per oltre 1.5 miliardi



di interventi di carattere sia anticongiunturale che strategico, da attuare attraverso investimenti pubblici e strumenti diretti per l'impresa e il lavoro. È una delle leve principali attraverso le quali il Governo intende riavviare lo sviluppo della Regione, anche al fine di rendere virtuoso e socialmente sostenibile il processo di aggiustamento strutturale dell'economia e della finanza pubblica in Sicilia. "Il tema della prossima programmazione europea è decisivo" - ha detto l'assessore all'Economia Luca Bianchi. "Sulle risorse da destinare alle infrastrutture c'è da fare una battaglia politica a livello nazionale, perché queste saranno le uniche risorse disponibili nei prossimi anni e noi abbiamo bisogno di completare il sistema delle infrastrutture". La programmazione economica varata con il Dpef fa perno sulle politiche di coesione economica sociale. In particolare sui fondi ex Fas (che oggi si chiama Fondo per lo Sviluppo e la Coesione). Gli strumenti sono il "Piano di salvaguardia degli interventi significativi" (per i quali sono stanziati 635 milioni); il "Piano azione coesione per altre azioni a gestione regionale" (617 milioni per interventi sull'edilizia scolastica, su energia e infrastrutture strategiche); il "Piano di azione coesione per strumenti diretti per impresa e lavoro" (428 milioni di agevolazioni fiscali per piccole aziende situate nelle zone franche urbane).

### Le reazioni

Tutta l'opposizione (Pdl, Cantiere Popolare, Grande Sud, Partito

dei Siciliani, Lista Musumeci) ha votato contro, ma parole molto dure sono arrivate in particolare dalla Lista Musumeci ("Il documento è privo di contenuti e schizofrenico"). e dal "Pid - Cantiere Popolare".

Toto Cordaro, capogruppo del Pid, ha sottolineato come il voto favorevole sia stato possibile solo grazie alla presenza in Aula dei deputati del Movimento 5 Stelle, che "folgorati sulla via di Damasco" hanno garantito il numero legale e la conseguenziale approvazione. "Continuiamo a credere - ha continuato Cordaro - che per una serena e proficua attività parlamentare nell'interesse dei siciliani sia più utile per il governo Crocetta curare rapporti trasparenti con i gruppi all'Ars piuttosto che avventurarsi in inciuci estemporanei che si consumano a uso del Principe".

All'attacco pure Gaetano Armao, che di Bianchi è stato il predecessore. Armao ha bocciato sonoramente il Dpef, ritenendo in particolare che il Pil siciliano nel 2013 calerà dell'1,8 per cento, piuttosto che dello 0,5 per cento. Immediata la replica di Bianchi: "Il Dpef depositato dal Governo Lombardo prevedeva per il 2012 un calo del Pil dell'1,9% mentre il nostro prevede una riduzione del 2,7%".

Inoltre, per il 2013 il governo Lombardo aveva previsto un - 0,3 per cento, mentre la nostra previsione è dello -0,5 per cento". Per la serie: "Guerra di cifre".



# Numeri e nuvole

Salvatore Sacco

**L**e bozze della finanziaria e del bilancio regionale da poco redatte sono già da emendare; il DPEF (Documento di programmazione economica e finanziaria) di fresca approvazione è già obsoleto. Appena si individuano fonti di risorse finanziarie aggiuntive subito si scoprono nuovi buchi di consistenza miliardaria. Chi segue le vicende della finanza regionale ha, sempre più, l'impressione di essere sul trenino delle montagne russe, con l'aggravante che le discese, invece di attenuarsi sembrano diventare sempre più ripide. Tentiamo, fin quanto possibile, di fare il punto in questa complicata situazione.

Partiamo dal DPEF, che nell'architettura della conduzione economica regionale, dovrebbe rappresentare la cornice entro cui possono essere utilizzate le risorse finanziarie potenzialmente disponibili dal governo regionale. Il Documento, facendo riferimento ai dati disponibili al 20 dicembre dello scorso anno, prevedeva per il PIL regionale una variazione negativa dello 0,5% nel 2013; ebbene ad oggi tale dato è collocabile attorno al -2,3% (aggiornando con le ultime previsioni di Fitch le stime dell'Osservatorio Congiunturale della Fondazione RES dello scorso Febbraio): ci sono molte probabilità che queste previsioni possano essere ulteriormente riviste al ribasso. In soldoni si potrebbe trattare di circa 400 milioni di euro di entrate in meno: non è cosa da poco soprattutto se questa potenziale falla si somma ai nuovi sbilanci emersi successivamente alla redazione del DPEF (quantificati in uno o due miliardi, in parte imputati a spese non coperte effettuate dal precedente Governo)

Va però rilevato che il Documento in questione è tecnicamente corretto avendo tenuto conto - anche con una certa prudenzialità - delle previsioni di tre mesi fa e, d'altronde, in momenti di fortissime tensioni è assai complesso definire uno scenario previsionale sufficientemente attendibile. Il discorso è più ampio e richiama la riorganizzazione dell'architettura dell'iter documentale e normativo che sottende all'attuazione della politica economica e finanziaria della regione. Questo può sembrare un aspetto secondario, date le tante estreme emergenze che affliggono la regione, invece è un tema su cui occorrerà prima o poi riflettere seriamente, se non vogliamo continuare a perseverare in una situazione in cui molti dei documenti in questione finiscono con l'essere esercitazioni più o meno raffinate, ma sostanzialmente distaccate dalla realtà e dunque foriere, a consuntivo, di rilevanti incongruenze. Va inoltre ricordato che la surrettizietà di tale panoplia documental-normativa, risulta ulteriormente aggravata dalla circostanza che essa deve far riferimento - con riguardo ad aspetti particolarmente importanti, come i rapporti fra Stato, Regione ed Enti Locali - all'applicazione delle presunte regole imposte dal federalismo fiscale, ovvero da una riforma che, sia in atto che in un prossimo futuro, resterà solamente virtuale.

La brevità della presente nota non consente ulteriori approfondimenti in merito, essendo più opportuno concentrare l'attenzione

sugli effetti che, al di là delle incongruenze concettuali, si andranno, comunque, a determinare nel contesto reale. Sotto questo aspetto vanno evidenziate alcune interessanti novità che sembrerebbero segnalare un positivo cambiamento di approccio da parte dei competenti organi di governo regionale all'improcrastinabile azione di contenimento della spesa. Sembra infatti di scorgere concreti segnali di una effettiva volontà di ridurre volume alla spesa in conto capitale rispetto a quella corrente, attraverso una più determinata azione di contenimento dei costi del settore pubblico allargato, sia in termini di personale che di consumi intermedi (ricorrendo ad esempio alle centrali uniche di acquisto); inoltre sembra che ci si stia orientando in modo serio e deciso verso la efficientizzazione del sistema delle entrate e la razionalizzazione della gestione dei residui. Piccoli passi ma nella direzione giusta e questo conta più di qualsiasi roboante annuncio di soluzioni miracolistiche della situazione regionale: un sano realismo e l'assenza di pulsioni virtuali - demagogiche sono già una prima acquisizione positiva.

Anche perché la gravità del momento deve essere nota a tutti, dobbiamo infatti aver chiaro che la nostra regione sta rischiando di allontanarsi dagli standard di sviluppo socio economico dei paesi progrediti per precipitare in una spirale di povertà e degrado. Ciò va visto ormai nella prospettiva del medio più che del lungo termine, e prescinde dalla più o meno corretta stesura ed interpretazione dei documenti di contabilità regionale. La crescente scarsità di risorse si abbatte su un contesto caratterizzato da problemi antichi e nuovi: si pensi - solo per citarne alcuni dei più macroscopici non in

**Il DPEF di fresca approvazione è già obsoleto. Appena si individuano fonti di risorse finanziarie aggiuntive subito si scoprono nuovi buchi di consistenza miliardaria**

ordine di rilevanza - all'illegalità diffusa, alla carenza infrastrutturale, alla debolezza del tessuto produttivo, alla povertà ed alla disoccupazione, all'inadeguatezza della classe dirigente, al default potenziale di molti enti locali, all'inefficacia del sistema creditizio, al precariato.

Forse il DPEF non va, la finanziaria va rifatta ogni mese, il bilancio strasborderà; forse i bond Trinacria sono solo una pia illusione, forse il ticket sanitario è troppo elevato e la riforma delle province è problematica. Tuttavia in questo momento dobbiamo incoraggiare i segnali anche piccoli di serietà e di volontà di ricomporre i cocci di una realtà che rischia la dissoluzione. Occorre soprattutto più consapevolezza e più responsabilità da parte di tutti, dai cittadini alle forze politiche: una maturità che sembra invece non vedersi se si pensa che nei programmi delle forze politiche presentatesi alle recenti elezioni regionali il rapporto fra provvedimenti di spesa e quelli di entrata (escluso il ricorso alla lotta all'evasione che, si sa, dà risultati solo di medio periodo) è stato, in media, circa di 10 a 1. È più rilassante guardare in alto e dar forme alle nuvole che guardare in basso per dar senso reale ai numeri, il rischio è solo quello di andare a sbattere!

# Pressione fiscale e crisi abbattano le imprese Sicilia, sparite 2000 aziende negli ultimi 5 anni

**I**l mondo delle imprese non ci sta. Specie quello che è vicino al settore artigianale, tra i più tartassati in Sicilia da questa crisi. Le voci delle organizzazioni di categoria sono pressochè univoche.

Tra i territori più in difficoltà c'è la provincia di Palermo dove si sta cercando di attivare una sorta di concertazione con il Comune per impostare misure in grado di alleviare questi contraccolpi economici della categoria. Il nemico numero uno è la pressione fiscale elevata che si chiede ovviamente di abbassare per permettere una boccata d'ossigeno alle piccole e medie imprese.

Questo il tema dell'incontro che si è svolto alla Camera di Commercio tra Confartigianato Imprese Palermo, il presidente dei Ristoratori di Confcommercio Gigi Mangia e alcuni rappresentanti del Consiglio comunale. Nei primi tre trimestri dell'ultimo anno ci sono state 864 iscrizioni e 1.067 cessazioni che hanno generato un saldo negativo di 203 imprese artigiane a Palermo.

Inoltre, nel periodo compreso tra il primo trimestre del 2007 e il terzo del 2012, le iscrizioni di imprese artigiane sono state complessivamente 5.584 e le cessazioni 7.468, pari ad un saldo negativo di 1884 imprese. "Dati scoraggianti - afferma il presidente provinciale di Confartigianato Nunzio Reina - ai quali si aggiunge un nuovo fenomeno, quello delle iscrizioni da parte degli immigrati che poi chiudono e restano iscritte soltanto per avere il permesso di soggiorno. A Palermo c'è il 7,1 per cento di imprese estere, contro una media regionale del 5,4 per cento. La maggior parte di queste chiude ad un anno dall'apertura. Insomma, la situazione è drammatica, l'artigiano si trova in estrema difficoltà, per questo la collaborazione con l'Amministrazione diventa una necessità". Ma non sono solo le tasse a preoccupare la categoria degli artigiani ma anche le scelte del governo regionale.

La decisione del governatore Rosario Crocetta di chiudere la Crias e l'Ircac non è piaciuta per nulla: "Abbiamo il timore - sostiene Mario Filippello (nella foto), segretario regionale della Cna Sicilia, confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa - di assistere ad uno spettacolo già visto: tanti annunci



che distraggono dai problemi veri della Sicilia. Se davvero si vuole aiutare la nostra isola, bisogna iniziare sostenendo le imprese che resistono alla crisi e danno lavoro vero, invece ascoltiamo pericolose promesse che rischiano di riaprire la strada del precariato e dell'assistenzialismo. L'unico strumento per sostenere le imprese artigiane in Sicilia è il sostegno al credito, che passa innanzitutto attraverso i fondi di rotazione Crias. Invece c'è la sensazione che si voglia punire chi crea lavoro: Crocetta pensa infatti di dirottare questi fondi, che sono alimentati anche dai soldi versati dagli artigiani siciliani, all'Irfis di Maiolini. Gli artigiani - conclude Filippello - non resteranno indifferenti di fronte a tutto questo".

Parole chiare che fanno presagire ad una possibile mobilitazione della categoria.

## Caputo: "Un errore chiudere l'Ircac"

**“U**n errore chiudere l'Ircac. Rappresenta un Ente di fondamentale importanza per il mondo della cooperazione che ad oggi ha consentito a centinaia di cooperative di ottenere finanziamenti per creare lavoro e sviluppo economico. Ho presentato un atto ispettivo per bloccare questa decisione anticipata dal presidente della Regione": queste le parole del deputato regionale Salvino Caputo, vicepresidente della Commissione Attività Produttive.

"Nel suo sacro furore - aggiunge il parlamentare - Crocetta non distingue più gli enti da sopprimere da quelli che in questo momento rappresentano una eccellenza in termini di risparmio e di contenimento dei costi. Sopprimere l'Ircac significa privare il

mondo della cooperazione di un ente che oggi ha assicurato sostegno e rilancio al mondo della cooperazione. Unirlo con l'Irfis significa non avere la visione chiara delle diverse missioni dei due enti regionali e una totale ignoranza dei sistemi creditizi siciliani".

Secondo Caputo oltretutto mantenere in vita l'Ircac non comporta oneri strutturali, perché l'istituto è proprietario dell'immobile in cui opera. Agisce con fondo di rotazione e quindi non grava sulle casse regionali e crea sviluppo economico ed occupazionale perché sostiene il mondo della cooperazione da sempre considerato il vero volano della economia siciliana.

M.G.

# Enti locali, l'allarme della Corte dei conti “Troppi debiti fuori bilancio e consulenze”

Antonio di Giovanni

**M**entre l'Anci minaccia di sfiorare il patto di stabilità se non verranno sbloccati a livello nazionale 8-9 miliardi di euro per pagare appalti già assegnati, la Corte dei conti lancia l'allarme sulla mole di “irregolarità nella gestione finanziaria degli locali” in Sicilia e sul ricorso facile alle consulenze ed agli incarichi esterni. Su 5450 istruttorie aperte lo scorso anno dalla procura regionale, 2840 (ossia poco meno del 60 per cento) è costituito “da atti trasmessi in adempimento di obblighi di legge ed in particolare da delibere di riconoscimento di debiti fuori bilancio, la cui trasmissione – ha sottolineato nella relazione per l'apertura dell'anno giudiziario il procuratore regionale Guido Carlino – è imposta dall'articolo 23 della legge 289/2002”.

Per Carlino “preoccupa il contesto gestionale in cui operano numerosi enti locali dell'Isola caratterizzato, pur in presenza di esigue risorse finanziarie, da vistosi squilibri nei conti determinati da un'enorme massa di debiti fuori bilancio, sintomatici non solo della incapacità di una corretta programmazione della spesa ma anche di inadeguata capacità di gestione dei servizi di competenza”. Diverse le “fonti” dalle quali parte l'accertamento: in primo piano le delibere della Sezione di controllo della stessa Corte dei conti nelle quali vengono segnalate situazioni di squilibrio finanziario particolarmente rilevanti. In questo caso la procura contabile accerta “la sussistenza di condotte per le quali la legge prevede l'applicazione di sanzioni”. Ma non sono rari i casi in cui emergono profili di danno erariale. Danno che emerge quasi automaticamente, invece, nel caso di delibere per il riconoscimento di debiti fuori bilancio. Altre ipotesi di danno derivano dalla mancata esecuzione di sentenze, in gran parte segnalate attraverso sentenze del Tribunale amministrativo regionale.

Un capitolo della relazione del procuratore Guido Carlino è stato dedicato anche ai rapporti finanziari tra Comuni e società che si occupano della raccolta dei rifiuti “da cui emergono – ha sottolineato – effetti pregiudizievoli nei confronti della finanza regionale e locale”. In questo contesto ha citato la sentenza con la quale la Sezione giurisdizionale ha condannato gli amministratori del Coinres, il consorzio che gestisce il servizio in provincia di Palermo, chiamati a risarcire quasi 3 milioni di euro per illegittime assunzioni di personale. Una vicenda che già nel 2010 era finita negli atti della Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti.

Altra vicenda che pesa sui bilanci degli enti locali è quella della “fi-



nanza straordinaria” con le ipotesi di indebitamento destinato alla copertura di spese correnti. In questo caso la sentenza più clamorosa è stata quella di condanna dell'ex direttore generale e dei revisori dei conti della Provincia regionale di Palermo (per un totale di quasi 30 milioni di euro) per il “buco” legato alle operazioni finanziarie sottoscritte con la Ibs Forex.

Comuni e Province nel mirino della procura contabile, infine, per l'affidamento di incarichi esterni. Per Carlino “la cosiddetta esternalizzazione costituisce un fenomeno particolarmente rilevante per gli effetti che produce sulla finanza pubblica e sul buon andamento della pubblica amministrazione: non è da trascurare – evidenzia il procuratore regionale nella sua relazione – il rischio che interessi di natura personale prevalgano sul pubblico interesse che deve guidare l'azione amministrativa né va peraltro sottaciuto l'indebolimento e la mortificazione dell'apparato amministrativo in conseguenza dell'inutile ricorso a risorse esterne”.

Diversi i fascicoli aperti su questo fronte dalla procura contabile: nel mirino i Comuni di Mazara del Vallo, Lampedusa, Polizzi Generosa e Palagonia, nonché la Provincia regionale di Agrigento e lo Iacp di Messina. Si tratta, ha spiegato Carlino, di “presunti danni erariali insorti per effetto di illeciti conferimenti di incarichi dirigenziali esterni disposti in violazione di norme che impongono, oltre a limitazioni numeriche, la contestuale verifica della inesistenza di professionalità interne e della sussistenza di particolari requisiti in capo ai nominati”.

# Un nuovo buco da un miliardo nelle casse Bianchi appronta il bilancio: lacrime e sangue

**S**arà una manovra fatta essenzialmente di tagli, con aumenti di tutte le principali tariffe legate ai servizi pubblici (rilascio di documenti, autorizzazioni e concessioni), Luca Bianchi ammette in commissione Bilancio all'Ars che non si potranno assicurare i livelli di finanziamento garantiti fino al 2012 a settori come gli enti locali, i forestali e i precari in genere. Bianchi cerca di tamponare gli effetti dell'ultimo buco nei conti: un miliardo, frutto di mancate entrate verificatesi nel 2012, che dovrà essere recuperato nel 2013 e che si somma al miliardo di tagli imposto dallo Stato. E spiega che i tecnici stanno riscrivendo le due bozze di bilancio e Finanziaria depositate a dicembre. Il bilancio, che ha già subito tagli del 22% in quasi tutte le voci di spesa, verrà praticamente svuotato: spariranno interi capitoli - spiegano i tecnici - e verranno mantenuti solo quelli che finanziano stipendi, mutui, spese sanitarie e di funzionamento della macchina amministrativa. Tutti gli altri capitoli del bilancio saranno azzerati o quasi: è il caso dei capitoli che riguardano i forestali (oltre 300 milioni nel 2012), i precari (320 milioni) e gli enti locali (600). E già da giovedì forestali e altre categorie sono scesi in strada paralizzando il traffico di Palermo, soprattutto sotto Palazzo d'Orleans.

Il governo ha però garantito che nella Finanziaria verranno introdotti articoli che garantiscono di rimpinguare le risorse per questi settori: anche se è certo che non si tornerà ai livelli dell'anno scorso e, in questo momento, l'assessorato non riesce a quantificare il budget che si potrà garantire.

Di certo, si sta pensando di attivare il mutuo da 330 milioni che nel 2012 non è stato acceso. E Bianchi ha confermato che tenterà di ottenere dallo Stato l'allentamento di alcuni vincoli che hanno portato Roma a trattenere oltre 400 milioni di entrate fiscali del 2012 che Palazzo d'Orleans prevedeva invece di incassare. L'assessorato continua a lavorare per evitare l'inasprimento della pressione fiscale, anche se nella bozza di finanziaria depositata a dicembre è già previsto l'aumento di tutte le tariffe regionali e anche di alcuni ticket sanitari.

In particolare, l'assessore Lucia Borsellino ha previsto di portare



da due a tre euro il ticket per ogni prescrizione medica e l'inserimento di un nuovo balzello da 10 euro al giorno per ricoveri di pazienti con un reddito fino a 50 mila euro annui e di 25 euro per quelli che superano questa fascia di reddito. Contro questa misura ieri in commissione Sanità Pdl e Pdl, con Totò Cascio e Vincenzo Fontana, hanno tentato il blitz: è stata fatta una votazione che ha bocciato i nuovi ticket. Ma la votazione decisiva su queste misure va fatta in commissione Bilancio, fra qualche settimana quando il governo depositerà i testi da approvare entro fine aprile, e a quel punto i ticket verranno reinseriti, come assicurano all'assessorato alla Sanità.

Anche se il Pd, con Pippo Digiaco, conferma l'intenzione di fermare i nuovi ticket. Bianchi ha anche chiesto a tutti i dirigenti degli assessorati di individuare i capitoli che possono essere azzerati e giustificare per iscritto quelli da finanziare. Intanto il governo ha ottenuto dall'aula dell'Ars il primo via libera alla legge che abolisce le province: giovedì scorso si è votato il passaggio all'esame degli articoli. «Mi auguro che nessuno chieda il voto segreto» chiosa Crocetta.

## Allarme dell'Ance Sicilia: bloccate 10 opere per 92 milioni

**L**'appalto per il ripristino dei piazzali e il rifacimento degli impianti del porto di Termini Imerese è stato aggiudicato con il ribasso del 52,24%. La manutenzione straordinaria sugli impianti elettrici dell'aeroporto Falcone e Borsellino, invece, è stata aggiudicata con un ribasso del 54,03%. Percentuali, secondo i costruttori, eccessive. Numeri che hanno indotto il direttivo dell'Ance Sicilia a rivolgersi all'Ars per chiedere misure per contrastare il fenomeno dei ribassi eccessivi.

I costruttori hanno preso in esame 11 opere aggiudicate negli ultimi tre anni con ribassi superiori al 45%. Ma «dai dati ricevuti e dai silenzi si può presumere che siano bloccate 10 opere per un importo complessivo di 92 milioni di euro», scrivono i costruttori in una nota. Inoltre, nel loro mirino ci sono: la manutenzione degli

impianti termici e idrici dell'aerostazione di Punta Raisi, aggiudicata con un ribasso del 47,25% per 8,3 milioni; ma anche la manutenzione delle infrastrutture dell'aeroporto, aggiudicata con un ribasso del 53,12% per 6,3 milioni. Sulla riqualificazione del molo S. Lucia del porto di Palermo, costata 6,9 milioni, è stato esercitato un ribasso del 48,92%; sul consolidamento dei cassoni ad angolo nel porto di Termini Imerese il 50,41%.

E poi, il ribasso per la manutenzione delle barriere di sicurezza dalla Palermo - Sciacca per un importo di 20,6 milioni è stato del 47,78%. Per l'ammodernamento dell'Agira - Nicosia il 46,45%. È del 49% quello relativo alla messa in sicurezza della strada provinciale Mazara del Vallo-Torretta Granitola.



# Una strategia di sviluppo per il rilancio della Sicilia

Diego Lana

**È** in corso ad opera del governo Crocetta una vigorosa azione tesa a ridurre, se non eliminare, taluni effetti ritenuti negativi provocati dalle precedenti amministrazioni nella organizzazione e nella gestione della regione. Essa sta determinando la revisione di molte delle operazioni decise prima delle ultime elezioni regionali, una radicale rotazione di dirigenti e di personale nell'ambito della struttura amministrativa e la reimpostazione con criteri nuovi di alcuni annosi problemi quali quelli dei rifiuti, delle ferrovie, dei precari, degli enti regionali.

Molti in tutto questo vedono un segno di discontinuità rispetto al passato, e per certi versi lo è, ma è doveroso riconoscere che questa azione, pure importante, servirà a poco se non sarà inquadrata in una prospettiva di sviluppo. Infatti solo lo sviluppo attraverso la creazione di nuove attività, nuove risorse, nuove occasioni di lavoro, può risolvere il primo nostro grande problema che è quello della disoccupazione e della povertà diffusa. Solo lo sviluppo con le premesse che implica nelle strutture pubbliche e con gli effetti che produce nelle famiglie può assicurare il miglioramento delle nostre condizioni morali e materiali di vita.

Ma creare lo sviluppo non è facile perché questo presuppone l'esistenza di determinate condizioni di contesto e di processo che purtroppo attualmente in Sicilia mancano.

Per promuoverlo si delineano pertanto due necessità: la prima, eliminare tutte le condizioni che in passato lo hanno ostacolato, in particolare le carenze di sicurezza, di legalità, di efficienza dei servizi pubblici, di formazione professionale, di incentivi, tutti problemi in gran parte dipendenti dall'azione dello Stato, della regione

e degli altri enti territoriali. La seconda, elaborare un piano strategico per stabilire, anche tenendo conto dei programmi europei, quali settori economici s'intendono sviluppare e quali provvedimenti s'intendono porre in essere per favorire il loro successo.

Non si tratta di azioni semplici, né di azioni facili se non altro per i problemi transitori che possono nascere a livello sociale e per l'inevitabile cambiamento dei governi e/o delle maggioranze che impediscono quella stabilità di vedute che è necessaria per impostare un piano. Ma è opportuno superare tali difficoltà se si vuole voltare pagina. Non si può andare avanti come nel passato. La nostra regione è vicina al collasso e rischia l'esplosione sociale.

Per convincersi della necessità di adottare una strategia di sviluppo si consideri ad esempio ciò che è avvenuto fino ad ora in Sicilia con l'agricoltura ed il turismo che pure erano e sono indicati dagli economisti come settori nei quali possiamo affermarci.

Nonostante si siano spesi molti soldi non abbiamo conseguito grandi risultati, anzi, se vogliamo dirla tutta, abbiamo raggiunto risultati negativi. Da un lato non abbiamo fatto scelte precise sui settori da privilegiare inseguendo per un certo tempo il mito dell'industrializzazione, dall'altro pur riconoscendo l'importanza dell'agricoltura e del turismo non ci siamo concentrati su di essi o lo abbiamo fatto in modo improvvisato, sopravvalutando spesso il ruolo dell'iniziativa pubblica regionale.

Non abbiamo affrontato per esempio il primo problema che oggi



# Necessarie rimuovere le carenze di legalità e sfruttare al meglio le risorse europee

si richiede per fare una buona agricoltura, ossia quello della disponibilità di acqua nelle campagne, non abbiamo considerato gli effetti della frammentazione delle nostre proprietà terriere che espongono i nostri agricoltori, non riuniti in cooperative, ad alti costi, a bassi prezzi di vendita, a crisi di sovrapproduzione, alla difficoltà di vendere all'estero. Ci siamo limitati a favorire ora gli impianti di nuove colture, ora la loro estirpazione secondo la disponibilità di contributi europei, senza preoccuparci di verificare l'esistenza di tutte le condizioni che sono necessarie per produrre e vendere con successo.

Eppure in un'ottica strategica per la nostra agricoltura forse sarebbe stato sufficiente dotare le campagne di acqua in abbondanza, mantenere le condotte agrarie che una volta esistevano per produrre consulenza, sostenere con contributi in conto interessi le coltivazioni consigliate, indirizzare a queste la ricerca nelle università, affrontare il problema del costo del trasporto per raggiungere i mercati, promuovere i nostri prodotti in Italia ed all'estero, difenderli con il nostro marchio, fare dei finanziamenti all'esportazione, aiutare l'agricoltore ad organizzarsi in cooperative, assisterlo nei suoi rapporti con l'estero, collegare il turismo all'agricoltura

Lo stesso si può dire del turismo: si è sempre considerato una risorsa ma si è fatto poco per creare i presupposti del suo sviluppo. Basti dire che in molte città dopo più di mezzo secolo di autonomia manca l'erogazione regolare dell'acqua potabile, non si è fatto niente per risolvere il problema dell'emarginazione geografica della nostra isola e dei relativi costi (anzi abbiamo assistito alla progressiva cessazione del servizio ferroviario), non si è curata la formazione professionale, non si è disciplinata la gestione dei musei e dei beni culturali nonostante l'eccezionale numero di dipendenti regionali, precari e non, non si è favorita l'acquisizione delle lingue straniere.

Eppure sempre in un'ottica strategica forse sarebbe stato sufficiente fare negli anni '50 una compagnia aerea in grado di portare a prezzi bassi molti turisti in Sicilia, concepire una strada di grande traffico in grado di costeggiare tutta la regione, favorire intorno ad essa ma a debita distanza dal mare una serie di insediamenti turistici, prevedere una serie di servizi atti a guidare il turista nella visita dei luoghi e dei siti culturali, sviluppare appositi corsi di formazione professionale per la preparazione del personale preposto alle attività turistiche, compresi i corsi di lingua straniera, promuovere a livello internazionale il nostro territorio così organizzato.

Avremmo avuto con l'avvio dell'industria del turismo anche un notevole sviluppo dell'industria delle costruzioni considerata notoriamente un'industria trainante, in grado di sostenere molti altri settori dell'economia e soprattutto in grado di produrre lavoro e ridurre l'annoso nostro problema della disoccupazione. Lo stesso effetto avrebbe potuto produrre lo sviluppo dell'agricoltura con i miglioramenti fondiari e con i lavori di captazione e canalizzazione dell'acqua nelle campagne.

Invece nulla di tutto questo è avvenuto con risultati che sono sotto gli occhi di tutti. Ecco perché, anche se tardi, è necessario rimboccarsi le maniche ed affrontare i problemi amministrativi della nostra regione con una logica strategica.



Bisogna abituarsi a programmare le scelte, mantenerle stabili nel tempo, sostenerle con provvedimenti opportuni. L'obiettivo deve essere creare un contesto tale da indurre non solo gli imprenditori locali ma anche quelli di altre regioni e/o nazioni ad investire in Sicilia e creare occupazione.

Tra le decisioni strategiche rientrano quelle concernenti il ruolo dell'agricoltura, dell'industria, dell'artigianato, del commercio, del turismo ma anche quelle riguardanti la ricerca, l'università, le infrastrutture, la sicilianità, il ruolo pubblico della regione, il posto dell'economicità e dell'efficienza nella conduzione degli enti, il peso del merito nella gestione del personale del settore pubblico

Naturalmente è necessario, prima di assumere le decisioni strategiche, analizzare bene gli scenari, valutare le alternative possibili, discuterne a livello sindacale, politico, culturale, economico. Poi, una volta prese le decisioni, bisogna come si è detto mantenerle ferme per tutto il periodo del piano e creare la struttura organizzativa più adatta per favorirne il successo. Mantenere ferme le scelte è particolarmente importante, anzi rappresenta la caratteristica fondamentale di una strategia. Essa favorisce la coordinazione e la concentrazione degli sforzi verso i settori prescelti, lo studio sistematico di questi ultimi anche alla luce di quello che fanno gli altri, in particolare i concorrenti, l'esame dei punti di forza e dei punti di debolezza di questi ultimi, l'adozione in funzione degli elementi precedenti di politiche atte a proteggere i prodotti dei settori prescelti e favorirne il collocamento.

# L'usura bancaria affonda le piccole imprese

## L'Abi: mutui sospesi alle aziende in crisi

Angelo Meli

**S**oldi in giro non ce ne sono più, le imprese lavorano poco e incassano sempre meno, le banche stringono i cordoni della borsa, negano crediti vitali e, anzi, chiedono il rientro delle scoperture bancarie affossando completamente l'incauto rimasto senza liquidi. E scatta l'atto disperato: strozzato dai debiti e al limite del collasso finanziario, l'imprenditore denuncia la banca per usura. Non è che non lo sospettasse da tempo, dati gli alti costi sui servizi finanziari che sopportava pur di andare avanti ma ora è scattata la rabbia. E mentre sono in netto calo le cause di anatocismo bancario (l'antico calcolo degli interessi sugli interessi, tollerato sino a pochi anni fa ma dal 2004 definitivamente considerato illegittimo dalla Cassazione e non più praticato diffusamente), in Sicilia scattano sempre più richieste di risarcimento per usura bancaria: l'anno scorso sono aumentate del 60 per cento e quest'anno sono destinate a triplicare.

«Le banche in questi anni hanno applicato tassi di interesse sempre più elevati, sostenendo che più il cliente è debole più deve pagare - spiega il presidente dello Sportello Tutela Crediti dell'Unione dei consumatori, Andrea Garibaldi Pace -. All'imprenditore con poche garanzie viene assegnato un rating alto ed un tasso più elevato. E se a tale clientela vengono addebitati costi e commissioni particolarmente salate sulla gestione del conto corrente, ecco che il tasso applicato può facilmente superare il tasso soglia e diventare usura». L'anno scorso Pace ha avviato 127 cause di risarcimento, contro le 79 del 2011, con un trend destinato a peggiorare. Il vero motivo che ha fatto aumentare le denunce e le istanze di rimborso per usura bancaria è l'aumento delle richieste di rientro immediato delle scoperture e degli affidamenti concessi dal sistema bancario. La banca infatti, in caso di revoca, richiede il pagamento immediato di tutti i debiti e segnala la posizione dell'imprenditore alla Centrale Rischi, generando un effetto a catena che obbliga tutte le altre banche che hanno affidamenti con lo stesso imprenditore a chiudere i rapporti e richiedere a loro volta il rientro dei fidi.

Si calcola che sono almeno tremila le piccole e piccolissime imprese siciliane destinate a chiudere perché le banche hanno loro imposto di ripianare i debiti a breve, il 35 per cento in più dell'anno precedente. «Alle imprese che si rivolgono a noi per essere aiutate - continua Pace - consigliamo di proporre alla banca un consolidamento debiti con un mutuo in 15/20 anni, l'unica ancora di salvezza». Pace propone la stipula di un protocollo d'intesa tra Abi, l'associazione delle banche italiane, e prefetture per incentivare questo strumento che toglierebbe imprese e consumatori dalla trappola degli usurai. Un'idea che piace a Giovanni Chelo, presidente della Commissione Abi in Sicilia: «Le banche hanno tutto l'interesse a proporre alle aziende in difficoltà soluzioni sostenibili, a tutela delle proprie ragioni di credito - dice -. È necessario che il rapporto tra banche ed imprese faccia un salto di qualità».

Alla fine del 2012 è stata accordata la sospensione delle rate di rimborso dei finanziamenti a 2.700 imprese (per un anno non pagano la quota interessi ma solo la parte capitale) e a la sospensione del rimborso delle rate di mutuo casa a 4.746 famiglie colpite dalla crisi per circa 30 milioni di euro. Per superare il difficile momento economico, lo Sportello Tutela Credito ha inoltre invitato le maggiori associazioni di artigiani, commercianti ed industriali, a presentare gli estratti conto affidati di dieci loro iscritti «da far controllare gratuitamente ai nostri esperti per verificare tassi e condi-



zioni che la banca applica al proprio cliente, senza alcun costo per l'azienda, e far conoscere all'imprenditore quali sono i costi effettivi del servizio bancario». Anche Confartigianato Imprese Palermo mette a disposizione degli imprenditori che hanno problemi con le banche uno staff di avvocati, esperti del settore. «La vicenda che ha portato al risarcimento di un nostro associato - dice il presidente di Confartigianato Imprese Palermo, Nunzio Reina - rende necessario un servizio del genere, che garantisce la tutela dell'imprenditore, oggi in difficoltà e spesso preda di un dialogo complicato con gli istituti bancari».

**Quando scatta l'usura** - La legge 108/96 stabilisce che il tasso diventa usuraio se si superano dei limiti massimi, chiamati tassi soglia, indicati trimestralmente dalla Banca d'Italia. Esiste un tasso soglia per i prestiti personali, uno per le scoperture di conto corrente, uno per i mutui ipotecari a tasso fisso, uno per quelli a tasso variabile, eccetera. La Banca d'Italia riceve da banche e finanziarie la comunicazione del TEG (tasso effettivo globale) applicato ai clienti ed elabora il TEGM (tasso effettivo globale medio), base di calcolo per ottenere i tassi soglia: basta aumentare il TEGM del 25% ed aggiungere quattro punti secchi per avere la soglia massima di interesse oltre la quale scatta il tasso usuraio. Facciamo un esempio: se il tasso medio è al 10%, il tasso usuraio scatta sopra il 16,5% (10 + 2,5 + 4 punti).

**Quando scatta l'anatocismo** - Si parla di anatocismo bancario quando gli istituti di credito calcolano gli interessi su interessi già addebitati precedentemente divenendo illecitamente capitale. Perché scatti l'anatocismo, spesso basti che le banche o le finanziarie calcolino gli interessi trimestralmente e non annualmente. Se un correntista ha un conto in rosso per 10.000 euro e l'interesse praticato è al 10 per cento, l'anatocismo scatta se la banca addebita ogni tre mesi i relativi interessi costringendo il correntista a pagare, a fine anno, un monte interessi più alto rispetto al calcolo annuale.

Oltre alla restituzione delle somme illecitamente versate, il giudice può riconoscere alla vittima il risarcimento del danno esistenziale e biologico.

# Aumentano le piccole imprese protestate

## Il Cerved lancia l'allarme sulla stretta creditizia

**A**umenta il numero dei protesti in Sicilia ma anche in tutta Italia. Un altro chiaro segnale di come la crisi stia soffocando le imprese del Paese. E quelle del Mezzogiorno in particolare, con la Sicilia seconda solo al Molise nella classifica di certo non invidiabile per aumento di imprese non individuali che hanno accusato almeno un protesto. In Italia, in tutto, l'anno scorso sono state 47mila: è il record di sempre. Lo rilevano i dati Cerved. Rispetto al 2007, ultimo anno pre-recessione, la crescita è del 45% e quello delle costruzioni è il settore più colpito. Nel Sud la situazione più grave rispetto alla recessione del 2009: il numero di società protestate supera del 13,8% quello della precedente recessione, con peggioramenti più marcati nel Molise (+28%), in Sicilia (+24%) e in Sardegna (+17,8%). La tendenza dei protesti accusati dalle imprese italiane appare non fermarsi: negli ultimi tre mesi la corsa infatti ha accelerato, con 221 mila titoli contestati (+9% sullo stesso periodo del 2011) a 69 mila aziende, comprendendo anche le imprese individuali (+5,8%).

Il trend peggiore è però quello delle forme più strutturate: tra ottobre e dicembre 2012 si contano infatti più di 22 mila società non individuali cui è stato levato almeno un protesto (+16% rispetto allo stesso periodo del 2011). Numeri impietosi che non hanno risparmiato alcun settore. Complessivamente nel 2012 si contano quasi 11mila società protestate nella filiera delle costruzioni (+9,1% sul 2011), oltre 25mila nei servizi (+9,5%) e più di 5mila nella manifattura (+7,5%). I precedenti record negativi del 2009 sono stati abbondantemente superati dal terziario (+8,2%) e dalle costruzioni (+10,2%), dove in particolare la diffusione del fenomeno ha raggiunto livelli critici. L'anno scorso al 3,4% delle imprese non individuali che operano nel settore è stato infatti protestato almeno un assegno o una cambiale, contro una percentuale pari all'1,8% nell'industria e all'1,7% nel terziario. Tra luglio e settembre dell'anno sono state protestate quasi 22 mila società: si tratta di un valore record in tutto il periodo osservato, cui corrisponde un incremento del 13% rispetto allo stesso periodo del 2011 e del 4,3% rispetto ai massimi del 2009. Nello stesso periodo dell'anno è scesa quasi ai minimi la percentuale di aziende puntuali nei pagamenti (41,7%) ed è aumentata quella di aziende che hanno accumulato ritardi di oltre due mesi rispetto agli impegni presi con i fornitori, casi che spesso sfociano in mancati pagamenti. Le situazioni più preoccupanti sono proprio tra le regioni del Centro-Sud: Sicilia, Campania, Sardegna, Lazio, Puglia e Ba-



silicata fanno registrare aumenti maggiori della media nazionale nelle due dimensioni e una diffusione dei protesti che ha già superato i livelli di guardia. Se il numero dei protesti piange, di certo non ride neanche quello dei fallimenti.

Nel 2012 sono infatti aumentate sia le crisi di impresa (fallimenti, procedure concorsuali di ristrutturazione di impresa o di altro tipo), sia le liquidazioni: il totale delle chiusure ha toccato quota 104 mila nel 2012, superando del 2,2% il valore già molto elevato dell'anno precedente. L'impatto geografico della crisi nei quattro anni è stato avvertito maggiormente nel Nord della Penisola (3,5% nel Nord Ovest e 3,2% nel Nord Est), rispetto al Centro-Sud (2,7%): le regioni che hanno sofferto di più risultano Friuli (4,4%, con una punta nella provincia di Pordenone pari al 5,9%), Marche (4,1% con Ancona che tocca il 4,9%) e Piemonte (3,6%), mentre Valle d'Aosta (1,9%), Lazio (2,1%) e Basilicata (2,1%).

In lieve calo il numero di fallimenti nel Mezzogiorno e nelle Isole (3.187, -0,4% sul 2011), per effetto degli aumenti osservati in Sardegna (+11%), Abruzzo (+10%), Calabria (+8,6%), Sicilia (+1,7%).

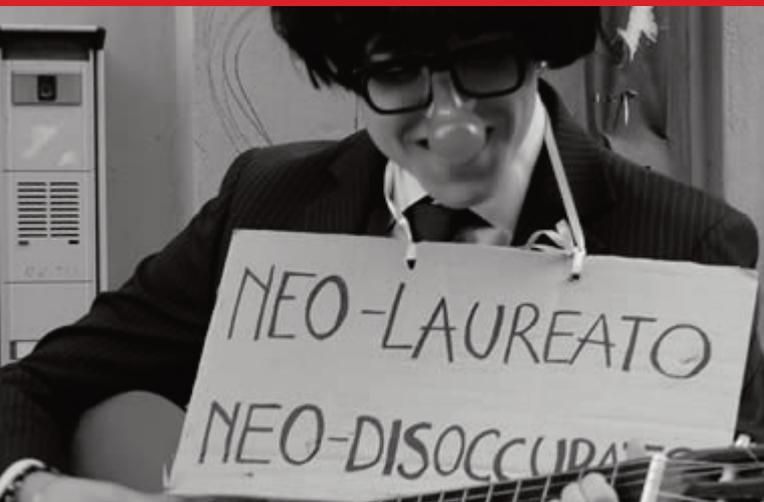
## Nel 2012 otto suicidi al mese per motivi economici

**N**el 2012 sono state 89 le persone che sull'orlo del fallimento e schiacciate dai debiti hanno deciso di togliersi la vita: otto i suicidi in media al mese, mentre sono 48 i tentativi di suicidio. Una lunga lista di imprenditori, artigiani e disoccupati che reputano la rinuncia alla vita una scelta «obbligata». È quanto emerge da un'analisi di Link Lab, il Laboratorio della ricerca socio-economica dell'Università Link Campus, che ha contato 86 uomini e 3 donne che l'anno scorso si sono tolti la vita. Le vittime di suicidio hanno un'età media di 52 anni; la fascia di età maggiormente interessata è infatti quella che va dai 45 ai 54 anni (48,5%), seguita dalla fascia 55-64 anni (25%). In questa fascia ritroviamo inoltre i cosiddetti esodati, ovvero i lavoratori espulsi dal mercato del lavoro ma non ancora in possesso dei requisiti per accedere

al trattamento pensionistico. L'area geografica maggiormente colpita è il Nord con 39 suicidi (oltre il 40%), di cui 27 nel solo Nord-Est (30% del totale); seguono il Centro (25,8%), le Isole (15,7%) e il Sud (14,6%). La categoria maggiormente colpita è quella degli imprenditori e degli artigiani (in tutto 49, il 55% dei suicidi). Le gravi difficoltà economiche e finanziarie appaiono la motivazione prevalente: il 49,4% dei suicidi dall'inizio dell'anno è stato determinato dalla incapacità di fronteggiare la precaria situazione economica personale. La perdita del posto di lavoro rappresenta la seconda motivazione che ha spinto 25 persone al suicidio (28,1%); seguono ancora la difficoltà di saldare i debiti verso l'erario (14,6%) ed infine il ritardo dei pagamenti da parte dei committenti (7,9%). **Veronica Mandalà**

# La crisi aggredisce anche i laureati Aumenta la disoccupazione qualificata

Giusy Mercadante



**N**ell'ultimo anno è calato ancora il tasso di occupazione dei laureati. Se è vero che nell'arco della vita lavorativa la laurea continua a rappresentare un forte investimento contro la disoccupazione, è altrettanto vero che per coloro che escono dall'università non si prospetta vita facile: si registrano, innanzitutto, bassi stipendi e sicuramente un'instabilità lavorativa che negli ultimi quattro anni si è associata a un aumento particolare dei lavori non regolamentati da alcun contratto di lavoro (+3 punti per i laureati di primo livello, +4 punti per i colleghi di secondo livello). Il lavoro nero (laureati senza contratto), quindi, riguarda il 7% dei laureati di primo livello e degli specialistici, il 12,5% di quelli a ciclo unico.

È questo il quadro che emerge dal XV Rapporto di Almalaurea sulla condizione occupazionale dei laureati, un'indagine che ha coinvolto oltre 400 mila ragazzi.

La disoccupazione aumenta (in misura superiore rispetto all'anno passato) fra i laureati triennali: dal 19 al 23%, ma lievita pure fra i laureati specialistici, quelli con un percorso di studi in più (dal 20 al 21%), e fra gli specialistici a ciclo unico, come i laureati in medicina, architettura, veterinaria, giurisprudenza: dal 19 al 21%. Una tendenza che si registra anche fra i laureati tradizionalmente caratterizzati da un più favorevole posizionamento sul mercato del lavoro, come, ad esempio, gli ingegneri.

Rispetto all'indagine del 2008, la stabilità lavorativa ha subito una forte contrazione che è pari a 10 punti tra i triennali, 6 punti tra gli specialistici, ma solo di 3 punti tra i colleghi a ciclo unico. Contrazione legata in particolare al vero e proprio crollo dei contratti a tempo indeterminato (-13 punti percentuali tra i laureati triennali, -8 punti tra gli specialisti e -4 tra quelli a ciclo unico).

Le retribuzioni a un anno dalla laurea superano di poco i 1.000

euro netti mensili. Rispetto alla precedente rilevazione, se si considerano le retribuzioni reali, ovvero se si tiene conto del mutato potere d'acquisto, le contrazioni crescono fino all'8% tra i triennali e al 5% tra gli specialistici, ciclo unico compresi. Se si estende il confronto temporale all'ultimo quadriennio (2008-2012), emerge che le retribuzioni reali sono diminuite, per tutte e tre le lauree considerate, del 16-18%.

La condizione occupazionale e retributiva dei laureati resta comunque migliore di quella dei diplomati. Fonti ufficiali (Istat e Oecd) evidenziano che, fino a oggi, nell'intero arco della vita lavorativa, in Italia, i laureati hanno presentato un tasso di occupazione di oltre 12 punti percentuali maggiore rispetto ai diplomati (76,6 contro 64,2%). Le medesime fonti confermano che anche la retribuzione ha premiato i titoli di studio superiori: fra i 25-64enni risulta più elevata del 50% rispetto a quella percepita dai diplomati.

In generale, la disoccupazione a gennaio schizza all'11,7%, portando a 3 milioni il numero delle persone in cerca di un posto (come mai era accaduto almeno dal 1992), e con un numero di senza lavoro che aumenta di 110 mila unità in un solo mese.

La febbre sul mercato del lavoro così sale ancora, con forti perdite tra chi possiede un impiego: in dodici mesi l'Istat conta oltre 300 mila occupati in meno. E a pagare il prezzo più alto sono, ovviamente, sempre le donne (per loro il tasso di disoccupazione è pari al 12,8%) e i giovani (655 mila risultano essere senza un posto di lavoro). Piccolo incremento per quanto riguarda gli inattivi. Probabilmente molti di coloro che hanno tentato l'impresa di essere assunti, si sono dovuti arrendere di fronte alla situazione generale del mercato del lavoro. E un importante segnale dell'indebolimento dei rapporti di lavoro viene dal forte incremento del part time che negli ultimi anni ha visto incrementarsi del +10%.

Insomma il nuovo anno apre in deciso peggioramento, dopo un 2012 già nero, che registra un boom di disoccupati, quasi 640 mila in più, e di precari, arrivati a 2,8 milioni. Le ultime cifre dell'Istituto di statistica assomigliano a un bollettino di guerra che spaventa sia i sindacati che gli imprenditori. Per il presidente della Confindustria, Giorgio Napolitano, abbiamo a che fare con dati «agghiaccianti».

Ma, in realtà, a soffrire è tutto il Vecchio Continente. Nella zona euro la quota di chi è a caccia di un posto a gennaio balza all'11,9%, con il commissario all'occupazione Laszlo Andor che parla di tassi «inaccettabili», una vera «tragedia per l'Europa».

# In Italia 7 milioni in difficoltà economiche L'Istat avvia il "Bes", misuratore di benessere

La felicità entra sotto la lente dell'Istat, che insieme al Cnel, ha realizzato il rapporto sul Benessere equo e sostenibile (Bes), mettendo le basi per nuovi indici da affiancare al Prodotto interno lordo. Il primo monitoraggio conferma come il Paese stia attraversando una crisi non solo economica, ma anche sociale. Ci sono quasi sette milioni di persone in gravi difficoltà economiche, colpite durante gli anni della recessione, tra il 2007 e il 2011, da un calo del potere d'acquisto pari al 5%. La crescita stenta anche se si guardano gli indicatori tradizionali: il Pil 2012 viene confermato in calo del 2,4% e il 2013 parte con una «decrecita» già acquisita del -1%.

Tornerà positivo nella seconda parte dell'anno, assicura il ministro dell'Economia Vittorio Grilli. A pagare il prezzo più caro sono comunque i giovani, basti pensare che tra gli under 30 circa uno su quattro non studia e non ha un'occupazione. Così che sale anche la disaffezione verso la «cosa pubblica». La fiducia verso le istituzioni politiche si è quasi azzerata: ai partiti gli italiani danno addirittura due in pagella. Il rapporto Bes, presentato alla Camera davanti al capo dello Stato Giorgio Napolitano, divide il benessere in dodici dimensioni, dalla salute all'ambiente. Capitoli a loro volta spaccettati in 134 indicatori, singoli termometri dello stato di salute del Paese. Il Bes punta a diventare una sorta di 'Costituzione statistica', aggiornata di anno in anno. Una misura per la «valutazione ex-ante ed ex-post delle politiche», ha spiegato il presidente dell'Istat, Enrico Giovannini. Per Antonio Marzano, a capo del Cnel, infatti, si tratta di «una svolta storica» nell'analisi politico-economica. Il primo rapporto è frutto di un lavoro iniziato alla fine del 2010 e che continuerà per arrivare a definire un'unica misura per ciascuna delle dodici dimensioni.

Ecco come davvero se la passano gli italiani sotto tutti i punti di vista:

- **SALUTE.** L'Italia è uno tra i Paesi più longevi al mondo, con una speranza di vita oltre gli 85 anni per le donne, che però vivono un terzo dei loro anni non in buono stato. Nonostante la dieta mediterranea il 44,5% dei maggiorenti è fuori forma.

- **ISTRUZIONE.** Il Paese è maglia nera nell'Unione europea per la quota di 30-34enni laureati, sono solo il 20,3%.

- **LAVORO.** Il tasso d'occupazione è tra i più bassi in Ue, ma gli italiani si ritengono comunque soddisfatti del proprio impiego.

- **BENESSERE ECONOMICO.** Il 6,5% delle famiglie è indebitato, aumentano povertà e disuguaglianze, con l'11,1% delle persone in condizioni di grave deprivazione (non possono fare fronte a spese impreviste, programmare viaggi, risaldarsi adeguatamente).



- **RELAZIONI SOCIALI.** Gli italiani non si fidano degli altri, dando credito solo alla famiglia. Appena 1 su 5 è pronto ad aprirsi.

- **POLITICA.** Giudizi molto severi spettano alle istituzioni, in particolare ai partiti, che prendono un 2 in pagella, seguiti a poca distanza dal Parlamento (3,6%) e dalla giustizia (4,4).

- **SICUREZZA.** Mentre gli omicidi che hanno come vittime gli uomini diminuiscono, ciò non accade per i femminicidi. E la crisi sembra avere dato nuovo impulso ai furti in abitazione.

- **BENESSERE SOGGETTIVO.** Nel 2012 solo il 35,2% della popolazione si sente soddisfatto della propria vita (era il 45,8% nel 2011).

- **PATRIMONIO CULTURALE.** L'Italia ha il più alto numero di siti considerati 'patrimonio dell'umanità', ma tante sono le minacce che pendono su questo 'tesoro'.

- **AMBIENTE.** Aumenta la disponibilità di verde urbano, ma il dissesto idrogeologico è un grave rischio.

- **INNOVAZIONE.** Solo l'1,3% del Pil è speso in ricerca e sviluppo, a fronte di una soglia fissata al 3%.

- **QUALITÀ E SERVIZI.** C'è allarme per la situazione nelle carceri, con 139,7 detenuti ogni 100 posti letto.

M.T.

# Coldiretti: pranzo completo addio Solo pasta per un italiano su tre

Filippo Passantino

**C**on la crisi si dice anche addio al pranzo completo che per quasi un italiano su tre (32 per cento) si riduce esclusivamente ad un piatto di pasta che sazia di più e costa di meno. È quanto emerge da un sondaggio on line condotto sul sito [www.coldiretti.it](http://www.coldiretti.it) dal quale si evidenzia che solo il 18 per cento dichiara di fare quotidianamente un pranzo completo con un primo, un secondo, un contorno e un dolce o un frutto. «All'opposto invece - sottolinea la Coldiretti - sono il 9 per cento gli italiani che mangiano solo un frutto o uno yogurt o un gelato mentre il 4 per cento addirittura niente. L'abbandono del pranzo completo è confermata - continua la Coldiretti - dal 24 per cento di italiani che si limitano a consumare un secondo accompagnato dal contorno e dal 9 per cento che preferisce un panino, un pezzo di pizza o un tramezzino». In Italia sono stati consumati oltre 1,5 milioni di tonnellate di pasta, per un controvalore di 2,8 miliardi di euro ed in controtendenza rispetto al calo generalizzato degli alimentari nel 2012 gli acquisti di pasta delle famiglie sono aumentati in quantità dell'1,1 per cento, secondo Ismea-Gfk-Eurisko. L'aumento è stato accompagnato da una qualificazione della spesa con il boom nel 2012 della vendita sul mercato della pasta più artigianale ottenuta con grano al cento per cento italiano, anche nell'ambito del progetto della filiera agricola tutta italiana della Coldiretti. «L'Italia ha così il primato mondiale nel consumo di pasta che ha raggiunto - sottolinea la Coldiretti - attorno ai 26 chili a persona, tre volte superiore a quello di uno statunitense, di un greco o di un francese, cinque volte superiore a quello di un tedesco o di uno spagnolo e sedici volte superiore a quello di un giapponese».

Un duro colpo alla divisione classica dei pasti viene dai ritmi di lavoro con 7,7 milioni di italiani che si portano al lavoro il cibo preparato in casa e di questi sono oltre 3,7 milioni a dichiarare di farlo regolarmente, secondo l'indagine Coldiretti/Censis. La distanza tra l'abitazione ed il luogo di lavoro ed una diversa distribuzione degli orari di lavoro hanno spinto molti italiani a mangiare fuori casa ma hanno anche favorito - precisa la Coldiretti - la destrutturazione dei pasti. «Su tutto questo si è inserita peraltro la crescente attenzione agli aspetti salutistici dell'alimentazione con 16,9 milioni di italiani che dichiarano di seguire una dieta e di questi ben 7,7 milioni che dichiara di farlo regolarmente. Il rapporto con il cibo per un numero crescente di italiani è mediato da un approccio attento alle implicazioni sulla salute che dovrebbe essere fondato su indicazioni medico-scientifiche, ma che spesso si concretizza anche con il 'salto' dei pasti principali. Questa alimentazione controllata, orientata allo star bene, irreggimentata - conclude la Coldiretti - il rapporto con il cibo di una quota molto elevata di italiani e ciò spiega, probabilmente, perché sono anche diffuse forme di trasgressione dalla dittatura delle varie piramidi alimentari che si esprimono, soprattutto, nelle occasioni in cui si mangia fuori casa in orari insoliti».

**Ricette anti crisi** - Non è solo una questione di necessità, la pasta fa bene, è un elemento cardine della dieta Mediterranea e gli italiani non possono che amarla. Parola dello chef Filippo La Mantia che nel suo ristorante di Roma serve ogni giorno principalmente piatti di pasta. «Tutti rinunciano sempre a un piatto - spiega all'ANSA lo chef siciliano -, scegliendo tra un primo o un secondo, ma specialmente a pranzo preparo tanta pasta e a cena l'80% la prende come secondo piatto insieme all'antipasto o al dolce. La



pasta è un prodotto eccelso, non c'è bisogno di inventarsi chissà che cosa, basta condirla con olio e formaggio. Oppure farla al forno o con la frittata. Le possibilità sono tantissime».

La Mantia, che si è spesso prodigato contro lo spreco, con una cucina anche a base di ingredienti recuperati dalla distribuzione alimentare e con prodotti a km zero, ha pronte diverse ricette per chi vuole mangiare bene con ingredienti semplici e alla portata di tutti e, a base di pasta, ne propone due per un «menu anti crisi». «La pasta al pesto di agrumi - spiega lo chef - è un piatto anti-crisi, semplice da fare e molto gustoso, che consiglio in questo periodo in cui siamo al limite con la produzione di arance e limoni. Per farla, basta mettere in un mixer la polpa di un'arancia, due mandorline tostate, proprio due di numero, alcuni capperetti, due alici sottolio e olio crudo quanto basta.

Il tempo di frullarlo e il condimento è pronto basta sole cuocere la pasta. E questo è un piatto che si può fare facilmente con la pasta, il cous cous o il riso». Un'altra pasta facile e saporita è quella al pomodorino di pachino arrostito. «Si prendono quattro pomodorini pachino tagliati a metà e si arrostito in padella oppure al forno. Si aggiungono poi due pomodorini secchi tritati, olive, acciughine e la mollica di un pane. Si mescola il tutto in padella e poi vi si ripassa la pasta, aggiungendo alla fine un pò di olio crudo che è l'ingrediente principale. Ed è pronto».

Per chi vuole un secondo economico solo nella spesa ci possono essere gli «involtini di razza». «La razza è un pesce praticamente sconosciuto, ma buonissimo e costa pochissimo. Lo si può fare ad involtino, riducendo il pesce a filetti e arrotolandoli attorno a un ripieno preparato con mollica di pane, uvetta, pinoli e un pò di scorza tritata d'arancia: 4-5 minuti in forno ed è pronta». Per chi ha a disposizione almeno tre ore di tempo, «la domenica, per esempio, si può fare un piatto di carne spendendo poco - aggiunge La Mantia - usando i tagli più scarsi, sono i meno costosi perché hanno più nervature, ma cuocendoli a lungo, diventano tenerissimi. Si può fare così uno spez-zatino di vitellino, tagliandolo a cubetti e facendolo tostare con l'olio in un tegame; poi aggiungiamo brodo vegetale, patate, carote e sedano e facciamo cuocere almeno tre ore. È un bel piatto domenicale, quando la gente sta a casa».

# Grillo bagnato, Grillo sfortunato

Tommaso Nannicini e Luca Riva

**P**er la prima volta nella storia repubblicana, le elezioni politiche si sono tenute d'inverno, e di conseguenza in molte parti d'Italia il voto si è svolto in condizioni di maltempo, sotto neve e temporali. Ma chi ci ha rimesso? I numeri parlano chiaro: il brutto tempo ha fermato l'avanzata di Beppe Grillo. Grazie ai dati sui risultati elettorali e sulle condizioni meteo a livello comunale è possibile stimare l'effetto del maltempo con precisione statistica. Per farlo, abbiamo raccolto le informazioni disponibili su 7.760 comuni nei giorni del 13 e 14 aprile 2008 e del 24 e 25 febbraio 2013, in modo da comparare le ultime due tornate di elezioni politiche.

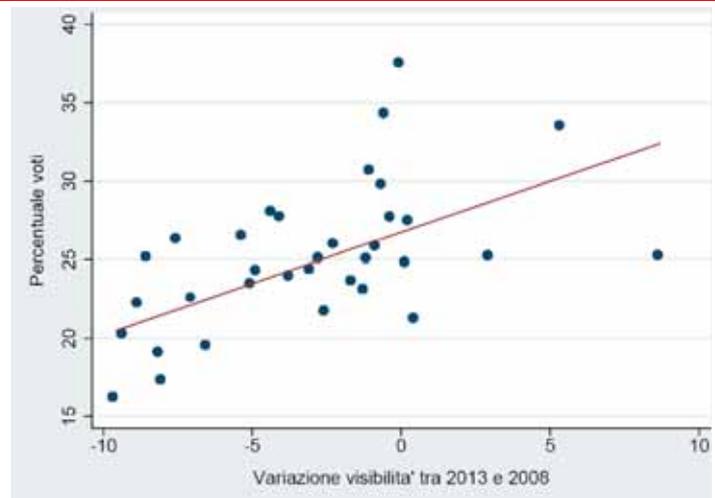
I dati vengono dall'archivio ilmeteo.it e contengono: 1) le temperature medie in quei giorni; 2) la visibilità media; nonché 3) un indicatore sintetico per cielo perturbato e meteo molto avverso (neve o temporali). Controllando per le specificità di ciascuna regione, abbiamo quindi stimato l'impatto di queste misure di maltempo sui cambiamenti nel voto degli italiani dal 2008 al 2013 a livello comunale.

Il primo risultato è intuitivo: laddove ha imperversato il maltempo, la partecipazione elettorale è stata minore. Per esempio, nei comuni dove è piovuto, rispetto a quelli della stessa Regione dove non è piovuto, la partecipazione si è ridotta di 1,7 punti percentuali. Fin qui niente di strano. Ma gli effetti del maltempo sui risultati elettorali sono a dir poco sorprendenti (e robusti ai diversi indicatori di condizioni meteo o ai modelli statistici che abbiamo usato per stimarli).

In sintesi, pioggia e neve hanno smorzato il successo elettorale di Grillo e fornito un po' di respiro a Pdl e Pd. Nei comuni dove è piovuto o nevicato, per esempio, il M5S ha ottenuto un punto percentuale in meno.

Un calo della temperatura di sette gradi centigradi, pari alla diminuzione media registrata nelle giornate elettorali del 2013 rispetto a quelle del 2008, si è tradotto in una perdita di 2,4 punti percentuali per il movimento di Grillo, che avrebbe quindi potuto aumentare il proprio consenso dal 25,5 al 27,9 per cento senza il brutto tempo. Pioggia e neve hanno ridotto anche la performance elettorale di Scelta civica, ma per un ammontare minore e non sempre statisticamente significativo.

Invece, il maltempo ha aiutato il Pdl e, soprattutto, il Pd ad arre-



stare la loro emorragia di voti rispetto al 2008. Sette punti di temperatura in meno hanno ridotto la perdita di voti del Pdl di 1,7 punti percentuali (rispetto a un'emorragia media di 14,2 punti in confronto al 2008) e quella del Pd di 1,1 punti percentuali (rispetto a un'emorragia media di 6,7 punti sempre in confronto al 2008).

## L'AVANZATA DI GRILLO FERMATA DAL MALTEMPO

La figura qui sotto rende l'idea. Se si guarda al legame tra la variazione nella visibilità media durante le elezioni del 2013 rispetto a quelle del 2008 (asse orizzontale) e i voti del M5S (asse verticale), si vede chiaramente che una riduzione della visibilità e quindi un peggioramento delle condizioni meteo a livello di ogni singolo comune hanno ridotto i voti per Grillo. E lo stesso vale per le temperature medie, per altri indicatori di maltempo e in modelli che controllano per quelle specificità che rendono unica ogni regione.

Una possibile spiegazione di questi risultati è che gli elettori che sono rimasti a casa per colpa del meteo erano quelli maggiormente indecisi fino all'ultimo, e di conseguenza quelli che avrebbero finito per votare per il M5S. Insomma: Grillo bagnato, Grillo sfortunato.

(lavoce.info)

## Studenti italiani eurodeputati per un giorno

**L'**Antenna Europe Direct – Carrefour Sicilia informa che L'Ufficio d'Informazione in Italia del Parlamento europeo, in occasione della Festa dell'Europa 2013, organizza New generation EP, il progetto di simulazione delle attività del PE che promuove l'incontro di studenti di scuole italiane ed europee in Italia, per discutere, nella veste di eurodeputati per un giorno, delle speranze e dei progetti per l'Europa del futuro. La simulazione avrà luogo il 6 maggio presso l'Ufficio d'Informazione in Italia del Parlamento europeo, Spazio Europa, via IV Novembre 149, Roma. I ragazzi, ospiti nella sede dell'Ufficio d'informazione in Italia del PE, trascorreranno una vera e propria giornata da deputati europei: si confronteranno in gruppi di lavoro, affronteranno temi importanti per il futuro dell'Unione e alla fine voteranno la risolu-

zione adottata.

Il progetto consiste nel riprodurre il procedimento di adozione di una risoluzione che avrà come oggetto l'occupazione giovanile. In particolare, la simulazione sarà effettuata sul testo di risoluzione "Sull'occupazione e gli aspetti sociali nell'analisi annuale della crescita 2012", proposta dalla Commissione per l'occupazione e gli affari sociali e adottata mercoledì 15 febbraio 2012. Gli studenti impareranno a scrivere emendamenti e a trattare per i compromessi, approfondendo l'argomento oggetto della simulazione attraverso l'utilizzo di fonti d'informazione adeguate.

[http://www.europarl.it/www.europarl.it/view/it/agenda\\_italia/lezioni\\_Eu\\_1902/simulazione\\_pe.html](http://www.europarl.it/www.europarl.it/view/it/agenda_italia/lezioni_Eu_1902/simulazione_pe.html)

# Come il voto ha cambiato i partiti

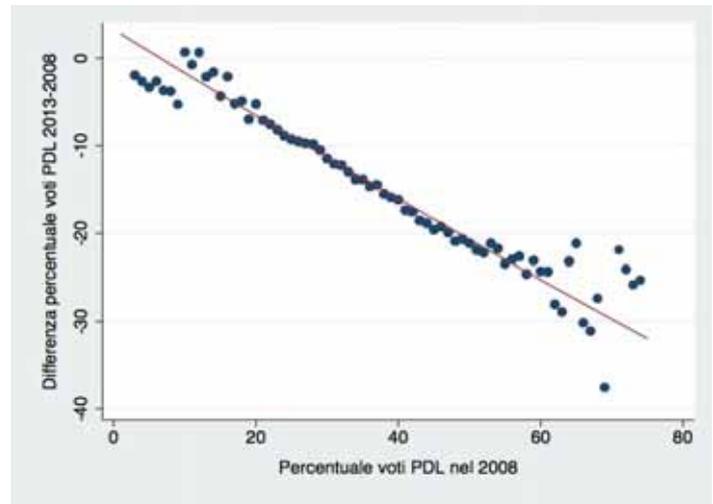
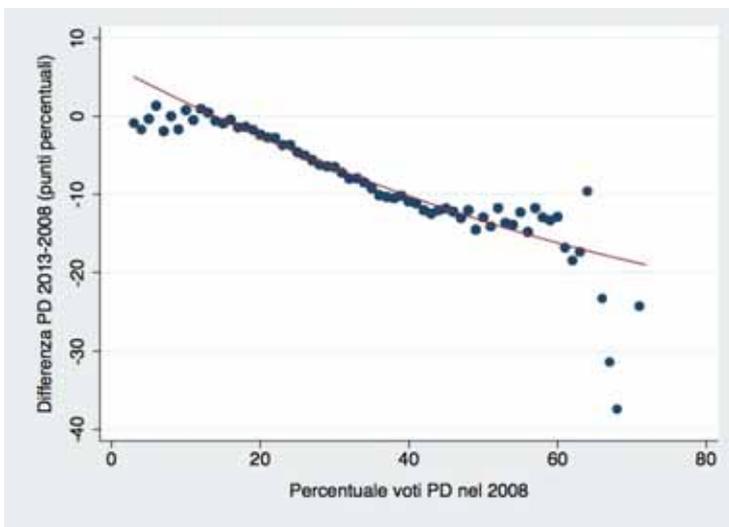
Tito Boeri e Tommaso Nannicini

Il successo elettorale di Beppe Grillo e il conseguente crollo del Pdl e del Pd sono incontrovertibili. Nessun partito che si presentava per la prima volta in una competizione nazionale aveva raggiunto di botto il 25,5 per cento dei voti (8 milioni e 688 mila). Il Pdl ha perso 6 milioni e 297 mila voti, dimezzando il proprio elettorato rispetto al 2008: crollo solo parzialmente attutito dalla (percepita) rimonta nelle ultime settimane di campagna elettorale. In termini numerici, la caduta del Pd rispetto al 2008 è minore, ma altrettanto imponente (3 milioni e 435 mila voti pari alla perdita di circa un terzo del proprio elettorato) ed esacerbata dalle aspettative di una vittoria quasi sicura prima del voto.

Ma, al di là di queste macro tendenze, quale mutata geografia elettorale ci consegna il voto di due settimane fa? Abbiamo raccolto dati sui risultati elettorali e le caratteristiche socio-economiche di 8.013 comuni italiani per mettere a fuoco ulteriori dinamiche.

## LA MINORE TERRITORIALIZZAZIONE DELLE RAPPRESENTANZE

Le passate elezioni politiche avevano segnato la nascita di partiti territoriali. Non solo il voto alla Lega, ma anche quello a Pd e Pdl avevano una crescente connotazione territoriale, essendo sempre più concentrati in parti diverse del paese. Un dato rilevante di questa tornata elettorale è la minore territorializzazione delle rappresentanze politiche. Il voto a Grillo è abbastanza uniforme su tutto il territorio nazionale. Il M5S ha ottenuto poco meno di 3 milioni di voti al Sud (33,8 per cento), circa 2 milioni e 150 mila nelle Regioni del Nord-Ovest (24,7 per cento) e circa 1 milione e 300 mila nella "zona rossa" (15,4 per cento). La Lega rimane concentrata al Nord, ma perde più di metà del suo elettorato. E le perdite più consistenti, anche in termini percentuali, avvengono soprattutto nelle roccaforti del Nord-Est (-61 per cento) e del Nord-Ovest (-64 in Piemonte e -68 in Liguria), con parziale eccezione della sola Lombardia. Inoltre, come mostrano i grafici qui sotto, sia Pd che Pdl perdono maggiormente nei comuni in cui avevano più consensi nel 2008, indice di una maggiore omogeneità territoriale del voto verso questi partiti. I grafici mostrano la correlazione tra la variazione tra il 2013 e il 2008 in punti percentuali e il peso dei due par-



titi nel 2008. Di conseguenza, la varianza del voto al Pd (una misura della sua dispersione tra i comuni italiani) si è ridotta del 40 per cento passando dal 2008 al 2013, e quella del voto al Pdl addirittura del 51 per cento. Diminuisce cioè la dispersione territoriale del voto a Pd e Pdl.

## UNA PROTESTA RAPPRESENTATIVA DEL PAESE NEL SUO COMPLESSO

La protesta espressa nel voto al M5S – a differenza di quella che aveva trovato rappresentanza in altri partiti politici emersi dal niente in passato – è, come si è visto, un fenomeno chiaramente nazionale. È anche un fenomeno che non ha una particolare connotazione ideologica, nel senso che il partito di Grillo prende voti tra elettori precedentemente di centrodestra o di centrosinistra. Inoltre, a differenza di quanto si vede nel caso degli altri partiti, non esiste mai una forte correlazione tra le caratteristiche socio-economiche dei comuni e i voti per Grillo (a conferma di recenti sondaggi che mostrano la connotazione interclassista del voto al M5S).

Le indagini campionarie condotte dopo il voto tra gli elettori di alcuni grandi centri ci dicono chiaramente che Grillo ha catturato consensi sia a destra sia a sinistra. Vista la performance non lusinghiera dei sondaggi pre-elettorali, può essere però utile cercare di corroborare le conclusioni che arrivano dalle rilevazioni post-elettorali attraverso altri dati come quelli comunali. Sugli 8.013 comuni per cui abbiamo informazioni, abbiamo stimato un semplice modello, misurando le correlazioni sistematiche tra i flussi in uscita da Pd e Pdl e quelli in entrata verso nuovi partiti come Grillo e Scelta civica a livello comunale, controllando per le specificità di ogni singola Regione (assumendo quindi che le tendenze siano sostanzialmente omogenee a livello regionale). Non si tratta, ovviamente, di flussi tra partiti, ma di semplici correlazioni tra quello che è mutato nel tempo in comuni diversi. In altre parole, siamo in grado di stabilire se nei comuni in cui il Pd ha perso di più (rispetto alla media regionale nell'andamento del partito), il partito di Grillo ha preso più voti. I grafici in allegato dicono che il M5S ha pescato sia a destra sia a sinistra su tutto il territorio nazionale. In termini quantitativi, però, la "pesca" verso il centrodestra è stata più fruttuosa al

Sud, e quella verso il centrosinistra è stata più fruttuosa al Centro e al Nord.

Come si vede dal grafico qui sotto, che mostra il voto a Grillo in base al reddito Irpef medio dichiarato nei diversi comuni, il M5S vince ovunque: nei comuni più poveri e in quelli più ricchi. Questo non avviene per gli altri partiti (si vedano i grafici in appendice). Ad esempio, Mario Monti sfonda solo nei comuni più ricchi. Anche il voto al Pd e al Pdl è correlato coi livelli di reddito (vedi allegato). E le correlazioni sono robuste quando si controlla per le specificità regionali.

Grillo, inoltre, vince sia nelle grandi città che nei centri più piccoli. Anche questo è un fattore che lo differenzia da altri partiti, come il Pd, che invece ha perso di più nelle grandi città. Infine, il voto a Grillo non è neanche associato a diversi livelli di capitale sociale, misurato col numero di organizzazioni non-profit. M5S prende voti ovunque, a differenza di Pd e Pdl, che perdono di più dove il capitale sociale è più alto.

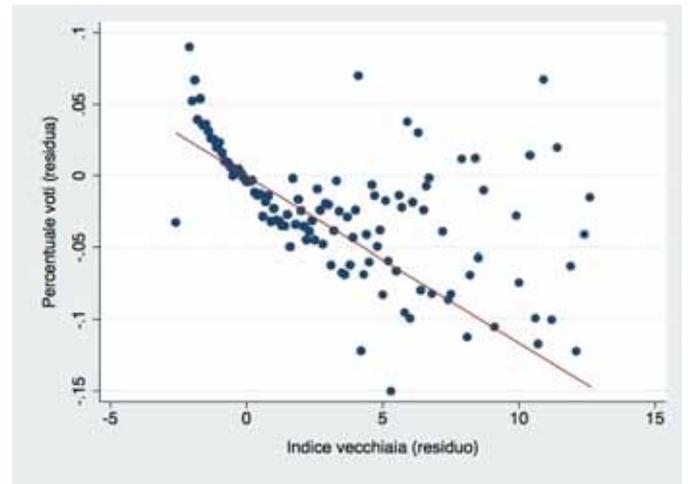
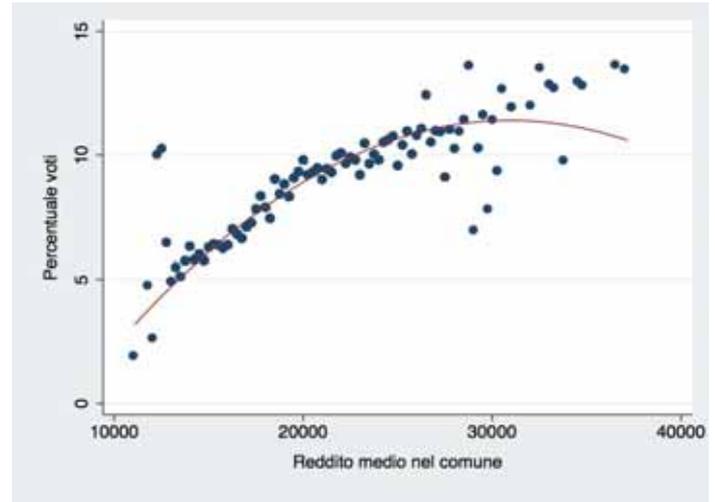
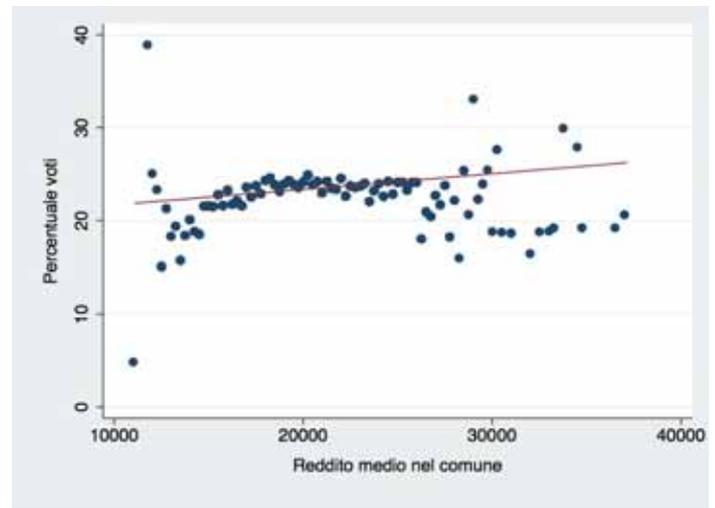
#### L'EMERGERE DI UN PARTITO GENERAZIONALE?

L'unica caratteristica dei comuni che sembra influire sulla distribuzione del voto a Grillo è l'età. Tenendo conto dell'andamento medio in ciascuna Regione, M5S prende più voti dove ci sono più giovani mentre Pd e Pdl perdono meno dove ci sono più vecchi. Il dato è coerente con quanto emerge comparando i voti di Camera e Senato in ciascuna Regione, ma il divario fra i due rami del Parlamento può anche riflettere un voto disgiunto che può essere stato rilevante, data la differenza nelle regole elettorali. Il grafico qui sotto per Grillo (e quelli in appendice per Pdl, Pd e Scelta civica), invece, comparano gli andamenti elettorali a livello comunale con l'indice di vecchiaia nel comune (cioè il rapporto tra la popolazione sopra i 65 anni e quella nella fascia d'età 0-14), di nuovo depurando per le specificità regionali. Laddove la popolazione è meno anziana rispetto alla media regionale, Grillo va significativamente meglio. Al contrario, Pdl e Pd riescono a frenare il loro crollo solo dove ci sono molti anziani.

#### GUARDANDO AVANTI

Quale che sia l'evoluzione della crisi politica, è probabile che nei prossimi mesi (o anche anni) saremo in una specie di campagna elettorale permanente. Data la prevedibile chiusura anticipata della legislatura, i partiti dovranno perciò tenere conto maggiormente degli orientamenti elettorali. La nostra analisi ci dice che, se Pd e Pdl vogliono recuperare almeno parte dei consensi persi verso Grillo, dovranno spostare l'asse dei loro interventi non solo verso la riduzione dei costi della politica e dei privilegi della "casta" in senso lato, ma anche in una direzione sin qui poco esplorata come il disagio giovanile. Inoltre, a differenza che in passato, atteggiamenti di accondiscendenza verso progetti di tipo autonomistico, come il progetto leghista, potrebbero rivelarsi politicamente meno attraenti a fronte di una minore territorializzazione del quadro politico.

(lavoce.info)



N. abitanti per comune	PD			Pdl			M5S	Lista Monti
	2013	2008	Δ	2013	2008	Δ	2013	2013
meno di 5000	24%	30%	-6%	21%	35%	-14%	24%	8%
5 000 - 15 000	25%	32%	-7%	22%	37%	-15%	26%	8%
15 000 - 50 000	24%	33%	-8%	23%	40%	-17%	27%	8%
50 000 - 100 000	25%	34%	-9%	22%	40%	-18%	27%	8%
oltre 100 000	29%	38%	-9%	19%	37%	-18%	25%	9%

# Boldrini, dai Campesinos a Montecitorio Grasso, dal maxiprocesso al Senato



**L**aura Boldrini inizia "con cura ed umiltà" un viaggio - nella Camera più giovane e popolata di donne della storia repubblicana - con lo stesso entusiasmo con cui a vent'anni, un'estate, si avventurò armata di passione nelle risaie venezuelane determinata a dare una mano ai campesinos. Quell'esperienza fu la svolta della sua vita. Una sorta di folgorazione su un mondo di privazioni, fino allora neanche immaginato, che ha segnato tutta l'esistenza di questa donna tenace, disciplinata, battagliera, mai timorosa di esporsi in prima persona nella difesa degli 'ultimi della Terra', come attestano i 24 anni spesi al servizio delle Nazioni Unite.

Anni frenetici, con la valigia sempre pronta, in giro tra le terre più straziate del mondo, dall'ex Jugoslavia alla Georgia, dall'Iraq all'Afghanistan. Una vita da migrante, ancorata però ad un punto fermo: la famiglia. Quella di origine a Jesi, nelle Marche, dove è cresciuta con i quattro fratelli, il papà avvocato con il pallino per il latino e il greco e la mamma insegnante di arte. E poi l'amata figlia Anastasia, cresciuta nella casa romana di Monteverde ed oggi matricola di scienze politiche in un'università britannica. Da bambina non era sempre facile per Anastasia accettare di doversi 'separare' spesso da questa mamma un po' diversa dalle altre che andava lontano ad occuparsi di chi aveva bisogno.

"Certo - disse una volta quando ancora frequentava le elementari - se questi bambini poveri che hanno fame si aspettano che la mia mamma gli prepari la pasta, ci resteranno male...".

Di fatto - spaghetti a parte - di piccoli rifugiati, privati di tutto, a cominciare dal diritto di essere bambini, Laura Boldrini ne ha aiutati veramente tanti. E per loro si è battuta come una tigre, proprio perché Anastasia e tutti i bambini fortunati potessero vivere un giorno in un mondo di uguali, con pari dignità e diritti.

Era il 1998 quando lo sguardo della combattente Boldrini si è fermato - e mai più distolto d'allora - sulle migliaia di disperati che, braccati da guerra e miseria, tentavano l'approdo sulle coste italiane, pigiati su improbabili carrette del mare. Si deve anche a lei - portabandiera dell'Unhcr ed esperta come pochi del settore dell'informazione - se in questi ultimi tempi la sopita tradizione all'accoglienza degli italiani si è risvegliata, bilanciando la tragedia dei respingimenti.

Simbolo della battaglia in difesa dei migranti, Boldrini è stata più volte nel mirino dei suoi detrattori, soprattutto all'epoca del governo Berlusconi. "Disumana e criminale", la definì Ignazio La Russa nel 2009, quando era ministro della Difesa dopo la condanna dell'Unhcr alla politica dei respingimenti praticata dall'Italia. Paradosso: lo stesso anno Famiglia Cristiana l'ha nominata 'Italiana dell'anno' per il costante impegno a favore dei rifugiati.

Allo scranno che fu di Enrico De Nicola e Giovanni Spadolini, l'ex procuratore Antimafia ci arriva quasi per caso, lui che se il Pd avesse vinto davvero le elezioni sarebbe stato il nuovo Guardasigilli, con l'obiettivo di realizzare quella «rivoluzione democratica della Giustizia» che aveva in testa. La sua vita ha però preso un'altra strada che segna davvero, 43 anni dopo aver varcato il portone della pretura di Barrafranca in provincia di Enna, l'addio alla magistratura. Che non significa la fine della sua guerra alla mafia.

Da Barrafranca Grasso arriva a Palermo negli anni settanta e si occupa di indagini sulla pubblica amministrazione. Ed è così che nel 1980 si trova davanti all'auto crivellata di colpi del presidente della Regione Piersanti Mattarella. La svolta nella sua vita arriva nel 1985 quando viene scelto come giudice a latere del maxiprocesso istruito da Giovanni Falcone.

«Quando ebbi l'incarico mi presentai nel suo bunker. Mi squadrò e con il suo sorrisetto ironico e sornione, mi disse: "vieni, ti presento il maxiprocesso". Mi portò in una stanza blindata dove c'erano gli scaffali pieni fino al soffitto di faldoni. Provai sgomento e turbamento ma non volli deluderlo e gli dissi "dov'è il primo volume?".». I due si erano conosciuti 6 anni prima. «Era il 1979, lui era un giovane giudice istruttore e io un giovane pm. Ci troviamo a seguire la stessa indagine su un motorino rubato e lui indagò come se si indagasse su un omicidio. Fu un grande esempio di professionalità. Era un uomo straordinario, un fuoriclasse e subito nacque un rapporto di stima e amicizia». Anche Paolo Borsellino fu un «amico vero». «Lo ricordo come un fratello maggiore. Ad un certo punto, mentre studiavo i fascicoli, passò e, vedendomi in difficoltà, mi diede le sue famose rubriche, quelle dove aveva annotato tutti gli omicidi. Mi sentii quasi coccolato, fu sempre prodigo di consigli». Il processo si chiuse il 16 dicembre del 1987 con 19 ergastoli e 2.665 anni di carcere: Grasso scrisse le motivazioni della sentenza, oltre 7 mila pagine racchiuse in 37 volumi.

Finito l'impegno nell'aula bunker di Palermo, l'ex procuratore antimafia fu consulente della Commissione Antimafia sia con Chiaromonte sia con Violante e nel 1991 approdò con funzioni di consigliere in via Arenula, con Martelli ministro e Falcone, che nel frattempo aveva lasciato Palermo.

Poi arrivarono il sangue e le stragi, Capaci prima, via D'Amelio poi; gli attentati di Firenze, Roma e Milano del 1993 su cui Grasso indagò dalla procura nazionale antimafia. A Palermo tornò nel 1999, da procuratore capo, al posto di quel Giancarlo Caselli che sarà per molti il suo grande nemico. Nel 2004 i due sono i candidati per il ruolo di procuratore nazionale antimafia ma l'emendamento presentato in extremis dal governo Berlusconi alla riforma della Giustizia, escluse Castelli dalla competizione per limiti di età. Berlusconi, d'altronde, l'ha sempre apprezzato, anche se oggi gli ha candidato contro Schifani.

# Boldrini e Grasso, i nomi della svolta

## A Bersani il primo round, i grillini si spaccano

**C**on l'elezione di Laura Boldrini e Piero Grasso alla presidenza di Camera e Senato nel Pd in molti sono ora convinti che si rafforzino le chance di Pier Luigi Bersani di ottenere l'incarico per formare un governo. Certo, per riuscirci dovrà prima chiudere un'intesa con Mario Monti. Ma soprattutto sperare che la crepa apertasi nel M5S, con una dozzina di "grillini" che votano il candidato del Pd contro le direttive del Movimento (seconda vera notizia della giornata), non si rimargini troppo in fretta.

Ad oggi, però, Bersani ha ben diritto di festeggiare. Il doppio coniglio tirato fuori per sbloccare l'impasse funziona. Grasso e Boldrini non sono nomi targati Pd: il primo è un indipendente, reso celebre per la lotta alla mafia. La seconda, eletta con Sel, è famosa più per essere portavoce dell'Alto commissariato Onu per i Rifugiati che per le simpatie politiche. Un ticket che Bersani riesce a tenere nascosto fino all'ultimo. Che pare fatto apposta per dimostrare che il partito non è chiuso in se stesso.

Vi si può leggere persino una "sfida" a Grillo: un modo per dire che il Pd è pronto a mettere sulle poltrone più ambite esponenti della società civile. Sia come sia, il tandem arriva a fine corsa: e così facendo rafforza le possibilità di Bersani. Ora, è il ragionamento che domina nel "Palazzo" dopo l'elezione di Grasso, difficilmente Napolitano potrà esimersi dal conferirgli l'incarico.

La strada resta stretta, ma è certamente un po' più larga di prima. Passa però per un riavvicinamento alla pattuglia di Monti, determinante per avere la fiducia a palazzo Madama. I rapporti fra democrat e il premier uscente non sono certo buoni. E il tentativo (fallito) del professore di autocandidarsi al Senato, fermato da Napolitano, li ha soltanto peggiorati. Per non parlare del rifiuto di Monti di candidare un suo esponente a Montecitorio, in cambio del sostegno ad un "piddino" al Senato.

Un "no" che ha aperto la strada all'intesa Bersani-Vendola sul tandem Boldrini-Grasso. Quello vincente. Doppia vittoria. Visto che Bersani può ora rivendicare - anche agli occhi attenti del Colle - di avere i numeri anche a palazzo Madama. Lì dove si gioca la partita vera e dove il segretario centra il secondo risultato. In prospettiva forse persino più rilevante del primo: la spaccatura della pattuglia grillina.

Spinti dai senatori siciliani, una dozzina di eletti M5S sceglie di votare il procuratore antimafia, infischiosene delle direttive del capogruppo: «Scheda bianca o nulla». A pesare sulla scelta dei frondisti (le cui identità sono coperte dal segreto dell'urna) il timore di veder eletto Renato Schifani, spinto al ballottaggio dal voto compatto di Pdl e Lega.

Ora spetterà a Grillo decidere come reagire di fronte alla crepa apertasi nel suo movimento: chiudendo un occhio sulla violazione del vincolo di mandato o stroncando sul nascere la fronda, con il rischio di perdere senatori e consensi.

L'altro sconfitta della giornata è Monti. Dopo il fiasco di ieri, il professore si lascia corteggiare per l'intera giornata dal Pdl. Ambasciatori berlusconiani lo pressano per farlo convergere sul nome di Schifani. Lo stesso professore avvia contatti riservati (pare non diretti) con Berlusconi. Ma alla fine capisce che la strada è senza uscita e opta per la scheda bianca, mandando su tutte le furie Berlusconi che lo accusa di assoluta irrilevanza. Il professore gioca però su più tavoli. Sente Bersani al telefono, rafforzando i sospetti di chi, soprattutto nel Pdl, dà per scontato il suo appoggio ad un governo (di minoranza) Bersani. Ipotesi prematura, assicurano i



montiani, anche se dentro Scelta Civica il timore di tornare al voto è palpabile. Ma oltre a Monti, per formare un governo, Bersani avrà bisogno anche delle divisioni interne ai grillini. Al momento niente affatto scontate.

E al Quirinale dove domina la massima prudenza. Nelle prossime ore si analizzerà il significato politico delle votazioni di fine settimana valutando con estrema cura le possibilità di Pier Luigi Bersani di riuscire a formare un nuovo governo. La mossa di Bersani ha segnato indubbiamente un punto a favore del segretario del Pd che è riuscito con due candidature forti ad aprire un varco nella coscienza dei grillini: ma si tratta di soli 12 voti assegnati nel segreto dell'urna al profilo professionale di Piero Grasso.

Niente di più, almeno al momento, di un pugno di voti occasionali. Nell'ottica del Colle poco è cambiato: si è forse assistito con una punta di amarezza alla decisione del Pd di tirare dritto da solo, non tenendo conto dell'appello finale del presidente. Napolitano infatti sabato mattina, ben prima che partisse il voto della Camera, aveva chiesto qualcosa di diverso: «mi auguro ancora che sia possibile giungere oggi all'elezione dei Presidenti delle Camere e all'attribuzione di tutti gli incarichi istituzionali, in un clima di condivisione della responsabilità... di favorire l'avvio di una costruttiva dialettica democratica e di una feconda attività parlamentare».

Ma al di là di questo al Quirinale non c'è sorpresa per l'esito finale di un voto prevedibile in questa situazione. Già ieri i nuovi presidenti di Camera e Senato, Laura Boldrini e Piero Grasso, sono saliti al Quirinale e per fornire al capo dello Stato le loro prime valutazioni in attesa che domani si formino i gruppi parlamentari che rendono poi possibili le consultazioni. Consultazioni che il presidente ha già convocato per mercoledì. In un'ottica istituzionale comunque la macchina si è messa in moto e le Camere hanno i loro presidenti. «Il primo punto fermo della nuova legislatura, nell'interesse generale del paese», ha osservato Napolitano.

Che non si stancherà mai di tenere alta l'attenzione del Paese e delle forze politiche sull'emergenza economica e la speculazione in agguato.

# Ecco Bergoglio, dal tango alla fidanzatina

Filippo D'Arpa



**D**all'aborto ai diritti della persona, dalla condanna dei matrimoni gay, dalla critica all'indifferenza sociale, alla chiamata all'impegno contro la povertà. Ma anche il tango e la «fidanzatina». Ecco un vademecum per conoscere il nuovo Papa anche attraverso le sue prese di posizione.

**Abitudine alla cronaca nera.** «Poco a poco ci abituiamo a vedere e sentire la cronaca nera della società contemporanea presentata quasi con una gioia perversa, e ci abituiamo anche a convivere con la violenza che uccide, che distrugge famiglie e alimenta guerre e conflitti».

**Contro il disprezzo dei diritti della persona.** «La sofferenza degli innocenti non cessa di schiaffeggiarci, il disprezzo dei diritti delle persone e dei popoli più vulnerabili non sono poi così lontani da noi. L'impero del denaro con i suoi effetti demoniaci - la droga, la corruzione, il traffico di persone, perfino di bambini - insieme alla miseria materiale e morale sono ormai moneta corrente».

**«L'aborto non è una soluzione».** «Dobbiamo ascoltare, accompagnare e capire dal posto dove ci troviamo, per salvare le due vite: rispettare l'essere umano più piccolo e indifeso, adottare misure che possano preservare la sua vita, permettere la sua nascita ed essere creativi nella ricerca dei sentieri che portino al suo pieno sviluppo».

**Assunzione responsabilità.** «Nessuno assume la responsabilità di quello che bisogna fare e di quello che è già stato fatto. Sembra quasi un gioco incosciente, il non essere stato nessuno è diventato in un'ultima analisi una verità: forse siamo veramente riusciti a essere e sentirci nessuno».

**Matrimonio gay.** «Non bisogna essere ingenui: non si tratta di una semplice discussione politica, si tratta di pretendere distruggere il piano di Dio. Non si tratta di un semplice progetto legislativo, questo è solo lo strumento, a bensì di una mossa del padre della menzogna, per confondere ed ingannare i figli di Dio».

**La crisi economica.** «La crisi economico-sociale e il conseguente

aumento della povertà ha le sue radici in politiche ispirate da certe forme del neoliberalismo che considerano i guadagni e le leggi del mercato come parametri assoluti, a danno della dignità delle persone e dei popoli».

**La pedofilia e i preti.** «Se c'è un prete pedofilo è perché porta in sé la perversione prima di essere ordinato. E sopprimere il celibato non curerebbe tale perversione. O la si ha o non la si ha. Bisogna stare molto attenti nella selezione dei candidati al sacerdozio».

**La povertà viola i diritti.** «I diritti umani sono violati non solo dal terrorismo, la repressione e le uccisioni, ma anche dall'esistenza di condizioni di estrema povertà e di condizioni economiche ingiuste, che sono all'origine delle grandi disuguaglianze».

**Il caso desaparecidos.** «Poiché in diversi momenti della nostra storia siamo stati indulgenti verso le posizioni totalitarie, violando le libertà democratiche che scaturiscono dalla dignità umana... Supplichiamo Dio che accetti il nostro pentimento e sani le ferite del nostro popolo... chiediamo perdono per il silenzio dei responsabili e per la partecipazione effettiva di molti dei tuoi figli in tale scontro politico, nella violenza contro le libertà, nella tortura e nella delazione, nella persecuzione politica e nell'intransigenza ideologica, nella morte assurda che ha insanguinato il nostro paese...»

Per capire meglio il nuovo Papa però, bisogna anche temere conto della sua vita, delle sue passioni e delle persone che gli sono state vicine.

**La sorella:** pregavo perché non venisse eletto. «Pregavo affinché non fosse Papa», dice la sorella Maria: «Abbiamo sette anni di differenza, io sono più piccola. Per questo, quando papà è morto, lui si è occupato di me. Più che un fratello è diventato un padre. Già a quei tempi voleva fare il sacerdote».

**La «fidanzatina».** «Eravamo poco più che bambini, e lui, Jorge Mario Bergoglio mi consegnò una letterina, con il disegno di una casetta bianca, in cui sarebbe voluto andare a vivere con lei e le disse: Se non mi sposo con te, mi faccio prete». Lo racconta Amalia, oggi signora con i capelli candidi. La letterina, in cui era disegnata la casetta bianca, venne sequestrata dal padre della ragazzina, il quale rimproverò la figlia e si arrabbiò per l'audacia del giovane Bergoglio. La mamma di Amalia strappò poi quel messaggio d'amore.

**Operato al polmone.** In gioventù Papa Francesco è stato operato: gli è stata «asportata la parte di un polmone. Ma chi lo conosce da 30-40 anni lo ha visto sempre in buona salute», precisa padre Lombardi, portavoce della Santa Sede: «L'intervento non è causa di handicap per la sua vita e per la sua attività».

**Il tango e la Divina Commedia.** Tra le passioni di Papa Francesco c'è anche la danza: «Mi piace il tango». Una passione che il Pontefice argentino ha coltivato fin dall'infanzia. Come quella per la letteratura italiana, soprattutto per «I promessi sposi» e la «Divina Commedia».

(Giornale di Sicilia)

# Il papa che piace ai siciliani

Alessandra Turrisi



I francescani non stanno più nella pelle. I gesuiti non riescono a credere che uno di loro sia arrivato fin lassù e abbia incantato il mondo con la sua semplicità e il suo amore per il popolo di Dio. I vescovi sorridono pensando che uno che prende il nome del poverello d'Assisi non potrà che spazzare via «clericalismo e careerismo». Il vento di novità, che sembra accompagnare quest'uomo venuto dall'altro capo del mondo, ha investito la Sicilia. Le reazioni sono tante ed entusiastiche. Il nome di Francesco ha già in sé un valore programmatico e tutti lo sottolineano.

«Mi è venuta subito davanti l'immagine di "Francesco, va" e ripara la mia Chiesa - dice a caldo padre Paolo Fiasconaro, segretario generale della Famiglia francescana italiana, ma di Castelbuono di nascita -. Un gesuita che prende il nome Francesco segna un ritorno alle origini, quelle del poverello d'Assisi che nel suo tempo storico riuscì a cambiarla Chiesa. Un bel significato per la Chiesa universale».

Don Gianni Notari, parroco del Ss. Crocifisso dei miracoli a Catania e docente di Antropologia culturale alla Facoltà teologica di Sicilia, è gesuita: «Nessuno di noi ipotizzava questa nomina, ci ha sorpreso, ma siamo felici di avere come Papa un uomo come lui, attento alla vita della gente e dotato di profonda spiritualità, quella di sant'Ignazio, che lo pone al servizio della vita. I miei confratelli argentini lo stimano moltissimo. Esprime un modello di Chiesa dove la fede è incarnata in un popolo e dove il vangelo è sentito come speranza di un mondo migliore. Penso che imprimerà un

profondo cambiamento nella Chiesa cattolica in ordine a una maggiore essenzialità, lontana dalle logiche del potere. Coniugherà l'austerità di Francesco con la libertà che nasce dalla povertà».

E poi c'è la dimensione della reciprocità che colpisce molto. Per don Carmelo Torcivia, docente di Teologia pastorale alla Facoltà teologica di Sicilia «è il più bell'annuncio in cui la Chiesa poteva sperare. Già dalle sue prime parole ha dato segno del suo essere rivoluzionario: prima di benedirci ha chiesto al popolo di pregare per lui. È un Papa che coglie l'importanza del rapporto diretto tra vescovo e la gente. Un gesuita, un uomo di studio, ma anche un uomo semplice che ha vissuto tra i poveri».

Il vescovo ausiliare di Palermo, monsignor Carmelo Cuttitta, non ha ancora sentito il cardinale Paolo Romeo. Come tutti gli altri ha guardato in tv il momento storico. «Mi hanno colpito la figura stessa di una persona umile e il fatto che ha richiamato continuamente il popolo. Il che dimostra quanto sia forte il legame tra lui e il suo popolo - afferma monsignor Cuttitta -. E poi il fatto che si sia inchinato per accogliere la preghiera del popolo su di lui è un elemento molto bello, che dice una prospettiva molto chiara. Non è un Papa incline a favorire il clericalismo, ma ha una caratteristica conciliare».

Il vescovo di Mazara del Vallo, monsignor Domenico Mogavero, sperava in un sudamericano: «A me sembra un Papa nuovo. La Chiesa del Sud America è giovane, d'avanguardia, sa guardare avanti. E poi Bergoglio ha mostrato una semplicità disarmante, che avrà una presa incredibile sulla gente. Due cose mi piacciono molto: è stato capace di sottolineare il suo essere vescovo di Roma e, in quanto vescovo, Papa della Chiesa universale; e poi il suo essere figlio di emigrati, che fa dell'essere migrante non più una maledizione. È un bel messaggio per chi vive questa difficile realtà. Sono certo che ci farà guardare avanti con piglio profetico».

Il vescovo di Siracusa, monsignor Salvatore Pappalardo: «Sono convinto che lo Spirito Santo ci consegna un Papa che in questo momento storico era necessaria alla nostra Chiesa e al nostro tempo». Un altro gesuita, il rettore del Centro educativo ignaziano di Palermo, padre Francesco Beneduce, è ancora sconvolto. «Lo Spirito Santo ha una grande fantasia. Se qualcosa gli resta dei gesuiti, è il rapporto personale di amicizia col Signore, l'aiutare i credenti di oggi a riscoprire il proprio battesimo».

Poche parole sono bastate per cogliere «l'indirizzo che si vuole dare a questo pontificato» sottolinea don Francesco Michele Stabile, docente di Storia della Chiesa alla Facoltà teologica di Sicilia. La scelta del nome di Francesco parla da solo: «In passato nessuno lo ha mai preso forse perché Francesco incute paura, è rivoluzionario, sottintende la contestazione di un modo di essere della Chiesa mondana, della Chiesa di potere. Sceglierlo sarebbe stata una autocontestazione. Ecco perché è un segno».

(Giornale di Sicilia)

# Michele Pennisi nuovo vescovo di Monreale

## “Contrastare la mafia con la fede”

Concetto Prestifilippo



**È** la Sicilia la chiave di ogni cosa. Così sentenziava Goethe, e così è stato anche alla vigilia del conclave che ha eletto il successore di Benedetto XVI. Era stato, infatti, il cardinale di Palermo Paolo Romeo ad anticipare le dimissioni di Joseph Ratzinger dopo una fuga di notizie.

Da queste considerazioni, dal rapporto del nuovo papa con la Sicilia e dall'atteggiamento della Chiesa nei confronti della mafia, muove la conversazione con Michele Pennisi, 67 anni, vescovo di Piazza Armerina, designato alla guida dell'arcidiocesi di Monreale da uno degli ultimi atti firmati da Benedetto XVI. «La polemica legata alle dichiarazioni del cardinale Romeo è palesemente artificiosa - commenta il nuovo arcivescovo di Monreale - Le sue parole, rese in maniera informale, sono state strumentalizzate. Valutazioni e commenti sullo stato di salute del papa che sono state rese pubbliche da un cardinale colombiano. Forse, si trattava di considerazioni direttamente legate al precedente impegno in Colombia del cardinale dove è stato per nove anni rappresentante pontificio. Una strumentalizzazione, forse, legata a qualche risoluzione che ha irritato suscettibilità locali. Poteva essere, forse, un tentativo di mettere in difficoltà una figura centrale del conclave che si apre oggi. L' unica considerazione che mi sento di fare è quella che le dimissioni di Benedetto XVI, assurgono ormai al rango di gesto epocale».

Quali dunque le aspettative della chiesa siciliano nei confronti del nuovo papa appena eletto? «Da vescovo siciliano, spero che il nuovo papa Francesco, rinvigorisca il cammino della chiesa siciliana in direzione della promozione della moralità e della legalità.

Un pontefice che possa essere vicino ai siciliani e li aiuti a superare la rassegnazione, superare lo smarrimento». Il vescovo di Piazza Armerina è balzato agli onori della cronaca per aver opposto il suo veto alla celebrazione dei funerali del boss gelse Daniele Emmanuele. Diniego che gli costò l' immediata intimidazione mafiosa e il successivo ricorso alla tutela disposta dalle autorità competenti. «La mia vocazione non è quella di fare l' eroe antimafia - commenta Pennisi - La mia attitudine è quella di stare tra la gente e dialogare con tutti. Non amo il clamore e l' etichetta di vescovo antimafia che mi è stata affibbiata. Non celebrare in forma solenne il funerale del boss Daniele Emmanuele nella cattedrale di Gela è stata una scelta condivisa. Una valutazione adottata con le autorità competenti: prefettura e questura. Non si poteva consentire di trasformare un funerale in un' apoteosi, nell' esaltazione di un simbolo negativo. Ho reagito alle minacce con la serenità di un pastore che ha cercato solo di compiere il proprio dovere». Michele Pennisi è stato rettore del collegio Capranica di Roma, il più antico seminario del mondo, istituzione che ha forgiato figure di primo piano come i cardinali Ruini, Martino e Fisichella.

La sua è una chiara scelta di campo che confina negli scaffali della storia l' indifendibile diniego pronunciato del cardinale Ruffini negli anni Sessanta. È questo il nuovo corso della Chiesa siciliana che si è risvegliata dal torpore secolare solo dopo il ruggito di papa Wojtyla.

«Giovanni Paolo II, con il suo grido di denuncia ha scritto ad Agrigento una pagina di storia - dice il neo arcivescovo di Monreale- Papa Wojtyla ha chiesto ai mafiosi di pentirsi, cambiare vita e convertirsi. Ha indicato un percorso ineludibile: contrastare la mafia con la fede. Un cammino storico della Chiesa siciliana che è stato, purtroppo, terribilmente suggellato dal martirio di don Pino Puglisi. Ho avuto la fortuna e il piacere di collaborare a lungo con padre Puglisi. Un uomo e un pastore straordinario. Sono rimasto sgomento quando ho appreso la notizia del suo omicidio. Padre Puglisi era la perla del clero palermitano. Un martire che approderà a maggio al soglio del processo di beatificazione». Il riscatto siciliano e l' impegno permanente all' educazione alla legalità sono dunque le direttrici fondanti di questo nuovo corso. «In questi anni di impegno della diocesi armerina, abbiamo strutturato una rete educativa articolata - sottolinea il presule - Un lavoro che abbiamo svolto in collaborazione con le scuole e le associazioni che operano

# “Papa Francesco rinvigorisca il cammino della Chiesa nella promozione della legalità”

nel territorio». Un impegno pastorale, quello di Pennisi, maturato anche in realtà simboliche siciliane come Gela.

«Un luogo paradigmatico. Questo è Gela. Una realtà dura, con un degrado urbano e morale, ma è anche una comunità di persone straordinarie, generose - precisa ancora l'arcivescovo - Abbiamo sempre assicurato il nostro contributo di collaborazione alle amministrazioni locali gelesi. Con l'ex sindaco Rosario Crocetta, siamo stati impegnati in numerose manifestazioni e attività di sensibilizzazione».

Il rimando all'ex sindaco antimafia di Gela non può prescindere da un riferimento al suo nuovo ruolo di governatore della Sicilia. «Per Crocetta è venuto il momento di far seguire ai proclami espliciti anche la concretezza delle azioni. Il mio augurio è che il nuovo governatore della Sicilia possa dare finalmente l'auspicato impulso alla ripresa dell'Isola». Ancora qualche settimana e l'impegno pastorale di Pennisi si sposterà in un'altra realtà siciliana simbolica: la diocesi di Monreale. Il Cristo pantocratore del duomo di Monreale è stato il fondale di complessi intrecci. Le cronache dei giornali hanno raccontato di un misterioso cellulare del segretario dell'arcivescovo di Monreale clonato da un mafioso, di appalti della Curia finiti nel mirino degli investigatori. La stessa diocesi dove ha operato con grandi difficoltà Cataldo Naro, una grande figura di religioso e intellettuale, anche lui vittima di feroci intimidazioni.

«Sono legato al ricordo di Cataldo Naro da una comune storia accademica: siamo stati studenti alla Gregoriana. Abbiamo avuto come maestro il gesuita padre Giacomo Martina, un insigne storico e cattedratico. Naro è stato un grande intellettuale, uno studioso stimato. Gli episodi legati alle sue difficoltà sono legati agli



interventi di riforma avviati all'interno della diocesi di Monreale. Diocesi nella quale opererò nel solco del suo impegno».

Pennisi opera un continuo rimando a figure di religiosi intellettuali, maestri di riferimento, come l'ex vescovo antifascista di Piazza Armerina, Mario Sturzo. «Presiedo il processo di beatificazione di Mario Sturzo, fratello del ben più noto Luigi - conclude l'arcivescovo - È stato vescovo della diocesi di Piazza Armerina dal 1903 al 1941 e fu vittima di intimidazioni del regime dell'epoca a causa del suo impegno. Un punto di riferimento per la storia futura della chiesa isolana».

## Dal 2002 era vescovo di Piazza Armerina

**M**ons. Michele Pennisi è nato a Licodia Eubea nel 1946. Ha conseguito la Licenza in Filosofia nel 1969 e il Dottorato in Teologia nel 1982 alla Pontificia Università Gregoriana di Roma. Ordinato presbitero per la diocesi di Caltagirone il 9 settembre 1972.

È stato Docente di Sociologia nella Scuola Superiore di Servizio Sociale "L. Sturzo" di Caltagirone e di Teologia sistematica allo Studio Teologico S. Paolo di Catania. Rettore del Seminario Vescovile e Vicario Episcopale per la Pastorale Sociale e Culturale della Diocesi di Caltagirone. Rettore dell'Almo Collegio Capranica di Roma dal 1997 al 2002 anno in cui è stato eletto Vescovo di

Piazza Armerina il 12 aprile 2002.

È Presidente dell'Associazione dei bibliotecari ecclesiastici italiani (ABEI) e Segretario della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università della CEI. È membro del Comitato scientifico delle Settimane Sociali dei cattolici italiani. Delegato della Conferenza Episcopale Siciliana per l'educazione cattolica, la scuola e l'università. Membro del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace.

Ha al suo attivo varie pubblicazioni scientifiche tra cui "Fede e impegno politico in Luigi Sturzo", Città Nuova, Roma 1982 premio Città di Cosenza.



# Il riciclaggio in Italia

Raffaella Milia

In questo numero di "Chiosa Nostra" parlerò dell'evoluzione della fattispecie delittuosa riciclaggio.

Le attività illecite svolte dalle organizzazioni criminali mafiose producono dei proventi (beni mobili, immobili e capitali) che, per essere utilizzati nel circuito legale, necessitano una ripulitura per acquisire una parvenza di legalità "Il riciclaggio rappresenta la fase finale di quasi tutte le attività criminali organizzate, attraverso cui gli enormi capitali realizzati illecitamente vengono introdotti sul mercato economico - finanziario (nazionale ed estero) e trasformati in attività economiche legali" (1). Operazione, che le organizzazioni mafiose mettono in atto attraverso molteplici tecniche di riciclaggio (2). Tra le più usate: il trasferimento dei capitali illeciti nelle casse di aziende compiacenti sotto forma di ricapitalizzazioni; il coinvolgimento di istituti di credito compiacenti i quali spostano le somme da ripulire da un istituto di credito all'altro, passando attraverso i cosiddetti paradisi fiscali, per tornare ripuliti su un qualche c/c pronto per essere adoperato, la costituzione di apposite attività economiche per scopi illeciti, in cui si fa prevalentemente uso di moneta contante. I capitali illeciti vengono fatti transitare nelle casse dell'attività produttiva come falsi profitti che, al netto dell'imposta dovuta (costo del riciclaggio), saranno così ripuliti e utilizzabili. Molto usata negli ultimi anni è, inoltre, l'acquisizione e il controllo diretto di case da gioco o il ricorso ad esse come fruitori. Il meccanismo di ripulitura consiste nel cambiare il denaro sporco in fiches, effettuare qualche giocata, e chiedere di ricambiare le fiches con denaro questa volta pulito.

Occorre ricordare che il riciclaggio rappresenta una seria minaccia per l'economia sana. Le organizzazioni mafiose, infatti, dispongono di ingenti capitali a costo zero derivanti dai loro numerosi

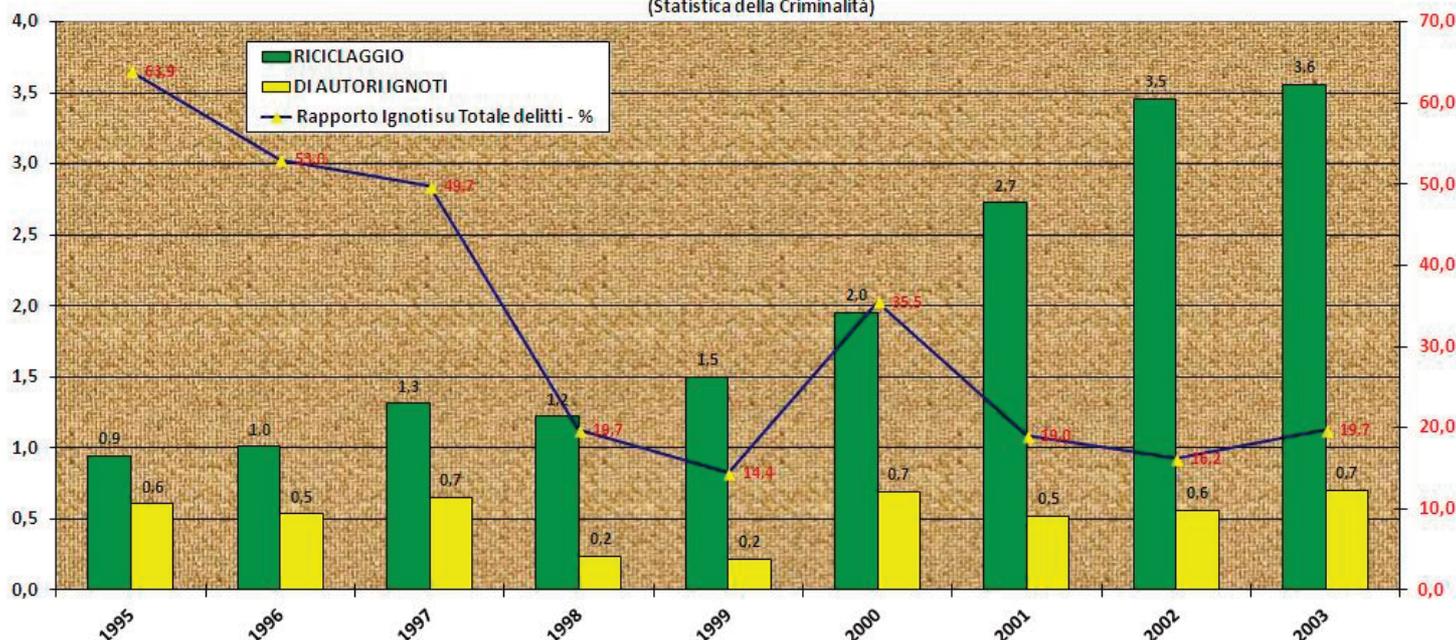
traffici illeciti, come per esempio il ben noto sistema di aggiudicazione degli appalti pubblici e dall'accaparramento di aziende sane che operano legittimamente sul mercato (si pensi alle attività produttive sottratte alle vittime di estorsione e di usura con metodi intimidatori e violenti). In questi casi, il denaro "sporco", investito in attività legali, andrà ad inquinare il sistema di mercato concorrenziale con gravi danni per l'economia legale "I mafiosi [...] non hanno né conoscenze professionali, né abilità imprenditoriali specifiche tali da consentire di affrontare la sfida della concorrenza in termini esclusivamente di mercato" (3). Tutto questo con grave pregiudizio per gli operatori economici che operano secondo le regole.

Tornando alla nostra indagine conoscitiva, per la fattispecie riciclaggio è stato possibile osservare esclusivamente il dato Italia, poiché unico disponibile negli Annuari Istat delle Statistiche giudiziarie penali. Inoltre, la serie storica ha riguardato un periodo di esplorazione breve (1995-2003), dovuto ad una disponibilità di dati limitato al suddetto periodo. La fonte di cui mi sono avvalsa è la Statistica della Criminalità che prende in considerazione l'insieme dei fatti, commessi da autori noti e ignoti, che violino disposizioni in materia penale contenute nel nostro codice penale e per i quali l'autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale (4). I dati si riferiscono alle denunce di reato, di autore noto e ignoto, presentate all'autorità giudiziaria ordinaria da parte delle forze dell'ordine, da privati cittadini, che su iniziativa dei P.M. e quindi inserite nel sistema informatizzato per la gestione dei procedimenti in funzione presso gli Uffici giudiziari (Re.Ge). Restano escluse le contravvenzioni. Si è, inoltre, ricavato il tasso di delittuosità riferito al rapporto tra il totale dei delitti denunciati dalle forze dell'ordine alle autorità giudiziarie

Graf. 1 - RICICLAGGIO - DELITTI DENUNCIATI PER I QUALI L'AUTORITÀ GIUDIZIARIA HA INIZIATO L'AZIONE PENALE

ITALIA  
Tassix 100.000 abitanti  
(Statistica della Criminalità)

Fonte: Nostra elaborazione su dati Istat



# Nuovo appuntamento con la rubrica Chiosa Nostra

per anno e la popolazione residente in Italia al 1° gennaio (graf. 1) (5). In particolare, la serie storica mostra la percentuale di delitti totali (autori noti e ignoti) per anno e i relativi tassi di delittuosità riferibili ai soli autori ignoti. È stato, inoltre, rappresentato graficamente l'andamento del rapporto tra questi due tassi in percentuale al fine di verificare la quota relativa al numero di denunce di autori ignoti rispetto al numero di delitti in totale (asse delle ordinate a destra in rosso).

L'andamento del dato nazionale (graf. 1), mostra un *trend* decisamente crescente per tutti gli anni considerati. In particolare, una frequenza praticamente triplicata passando da un indice di 0,9 per 100.000 abitanti nel 1995 a 3,6 nel 2003. Dato che fa supporre una florida attività illegale delle organizzazioni mafiose le quali attraverso il racket dell'estorsione, l'usura, il traffico di droga e di armi, prostituzione, etc. riescono a raggiungere livelli di profitto davvero ragguardevole. Questo vale anche per l'aggiudicazione illecita degli appalti pubblici nonostante con l'introduzione della legge Rognoni-La Torre dell'82 fossero state fissate norme molto severe circa l'esclusione dalla possibilità di concorrere all'aggiudicazione di appalti pubblici o subappalti di persone fisiche o società gestite da soggetti sottoposti a provvedimenti restrittivi per associazione mafiosa. Attività questa che si conferma essere tra le più vantaggiose per le consorterie mafiose.

La tendenza all'aumento dei reati di riciclaggio registrati nelle statistiche ufficiali, oltre a confermare un business mafioso di tutto rispetto è, inoltre, indice dell'intensificazione dell'attività investigativa e dei più incisivi strumenti a disposizione delle forze dell'ordine che hanno permesso di ottenere negli ultimi anni risultati positivi in termini di denunce e arresti.

Sempre nello stesso grafico, è stato rappresentato il rapporto tra il tasso relativo alle denunce di autori ignoti rispetto al totale (asse delle ordinate a destra in rosso), che mostra un *trend* decrescente in tutti gli anni (se si esclude il leggero aumento del 2000). Questo andamento indica che negli ultimi anni sono stati individuati e tratti in arresto molti soggetti coinvolti nel circuito illecito del riciclaggio, il che conferma l'importante contributo giunto da indagini tecniche, nonché dalle numerose dichiarazioni di collaboratori di giustizia che, con le loro rivelazioni, hanno permesso di rendere nota agli investigatori l'identità di molti uomini d'onore e prestanomi appartenenti ai più svariati ambiti della società (zona grigia), coinvolti a vario titolo in attività di riciclaggio.



Per contattarmi: [raffaella.milia@piolatorre.it](mailto:raffaella.milia@piolatorre.it)

(1) Ministero dell'Interno (2005), Lo stato della sicurezza in Italia, Roma, p. 32, <http://www.interno.it/>

(2) Con tale locuzione si intende una condotta criminosa, cosiddetta di secondo grado, che ha per oggetto i proventi di precedenti condotte criminose, ovvero, il delitto presupposto. Con tale espressione si intende quel delitto commesso in precedenza, *condicio sine qua non* per la configurabilità del delitto principale (in questo caso il riciclaggio).

(3) Catanzaro R. (1988), *Cosa Nostra S.p.A.*, «MicroMega», n.4/88: 47-56, p. 51.

(4) «Ai fini statistici l'azione penale si considera iniziata: 1) nel caso di delitti di autori noti, quando si provvede a imputazione formale della persona sottoposta ad indagini preliminari, ai sensi dell'art. 405 c.p.p.; 2) nel caso di delitti di ignoti, quando si dà luogo alla rubricazione del reato nel "Registro ignoti" [Istat, Statistiche giudiziarie penali, Annuario 2004, p. 29].

(5) L'utilizzo del tasso di delittuosità fornisce una certa visione del fenomeno criminoso osservato, ottenibile grazie a un processo di omogeneizzazione dei dati che li rende confrontabili fra loro.

## Visite di studio in Europa per approfondimenti professionali nell'apprendimento

**L**Antenna Europe Direct – Carrefour Sicilia comunica che il 28 Marzo è la scadenza per candidarsi per partecipare ad una Visita di Studio. Tale attività permette di compiere brevi mobilità individuali in uno dei paesi europei al fine di esaminare un particolare aspetto dell'apprendimento permanente. Le visite sono rivolte nello specifico a specialisti e decisori impegnati nel campo dell'istruzione e/o della formazione professionale, ovvero a candidati che abbiano a che fare sia con il mondo della scuola sia con quello della formazione professionale. I profili eleggibili appartenenti all'ambito della scuola sono: - dirigenti scolastici; - direttori dei servizi generali amministrativi; - docenti con nomina di funzione strumentale (allegare copia della nomina o dichiarazione del Dirigente relativa all'a.s. 2012/13); - docenti con incarico di forma-

tori di insegnanti (allegare dichiarazione del Dirigente relativa all'a.s. 2012/13); - docenti con nomina a Capo dipartimento (allegare copia della nomina o dichiarazione del Dirigente relativa all'a.s. 2012/13); - consulenti pedagogici o di orientamento (allegare dichiarazione del Dirigente relativa all'a.s. 2012/13). Le informazioni necessarie per presentare una candidatura per partecipare ad una Visita di Studio sono disponibili su: [http://www.programmallp.it/index.php?id\\_cnt=426](http://www.programmallp.it/index.php?id_cnt=426) N.B.: I candidati che abbiano partecipato ad una visita dopo settembre 2011 NON sono eleggibili per questa selezione. [\\_from=126&style=trasversale&pag=1](http://www.programmallp.it/index.php?id_cnt=426) Per ulteriori informazioni contattare l'Agenzia LLP - Visite di Studio a: [visitestudio@indire.it](mailto:visitestudio@indire.it)

# L'anticorpo mancante e i virus della democrazia

Aldo Penna



**J**osé Mujica, presidente dell'Uruguay, guadagna 9000 euro al mese ma ne tiene per sé soltanto 1100 devolvendo gli altri in beneficenza. L'uomo più potente della terra, l'imperatore elettivo della Nuova Roma, gli Stati Uniti d'America, guadagna 287.000 euro l'anno ed è l'impiegato statale più pagato del suo paese. In Sicilia un dirigente regionale è andato in pensione con 1400 euro al giorno!

Mentre i governatori di popolosi stati americani guadagnano 5000 euro al mese, un senatore italiano appena eletto ne percepisce il triplo.

Perché succede tutto questo? Cosa differenzia l'Italia da altri paesi dove alle parole diminuzione dei privilegi seguono i fatti, mentre da noi i fatti vengono beffati cambiando nome al privilegio?

Non può essere solo la combinazione disastrosa di una complicità di classe che conduce la quasi totalità del Parlamento, anche in tempo di carestie e vacche magre, a ricoprirsi d'oro.

Come è possibile l'equità in un paese dove la nuova aristocrazia elettiva si attribuisce pensioni auree e lauti vitalizi alla maniera della nobiltà al tempo di Luigi XVI?

Come mai le cifre dello scandalo vengono fuori e poi svaniscono nel silenzio compiacente dei media che, con poche e meritorie eccezioni, dimentica e si volta d'altra parte per non vedere?

Se un organismo si ammala e non guarisce è probabile che difettino gli anticorpi.

Quali sono gli anticorpi nelle democrazie?

Il primo anticorpo è l'opposizione, ma a volte la malattia la corrompe e la rende complice.

Il secondo anticorpo è la magistratura. Ma il sistema è divenuto abile e trasforma in legge i favori di cui gode.

Se non c'è trasgressione non c'è reato, la legge Bassanini e la riforma del titolo V, hanno concesso il salvacondotto al saccheggio

organizzato.

Il terzo anticorpo, quello che impedisce a Presidenti di porsi al di sopra della legge, ai governi di trafficare con i dittatori, a primi ministri di mentire sulle ragioni di un conflitto, si chiama complesso mediatico. Una rete di migliaia di sentinelle che all'arrivo dei virus delle istituzioni democratiche, accorrono, battono, chiamano a raccolta gli altri anticorpi dormienti o distratti e bloccano gli invasori.

Le infezioni delle democrazie sono conosciute e ripetute: invasione pervasiva del sistema bancario, condizionamenti dal sistema industriale, pressioni asfissianti dai cento ceppi corporativi.

Per poter funzionare il terzo anticorpo, il più efficace, non deve avere nulla da spartire con gli elementi che "condizionano" il sistema. E qui l'anticorpo italiano dimostra la sua fallacia. Non c'è bisogno di ricordare a chi appartengono le maggiori tv private, come sono nominati i direttori delle tv pubbliche, a chi sono collegati i maggiori gruppi editoriali per capire che il terzo anticorpo ha la salute minata, la volontà fiaccata da robuste dosi soporifere e solo pochi punti periferici di questo aggregato rispondono agli allarmi. L'anticorpo che non funziona o si muove al comando dei virus ha reso la democrazia italiana malata oramai da decenni.

Il ministro tedesco dell'istruzione si dimise per aver copiato la tesi, un ministro svedese per non aver versato i contributi alla colf e un ministro americano per non aver pagato le tasse. Comportamenti passibili di modeste sanzioni che il sistema mediatico di quei paesi, attivando l'opinione pubblica, è riuscito a far divenire incompatibili per una carica pubblica.

Con gli anticorpi disinnescati, l'organismo Italia è devastato dalle infezioni. I referendum possono essere traditi nel silenzio generale, leggi immorali approvate senza che nessuna campagna stampa si levi, plateali verità negate.

Nel Senato degli Stati Uniti, nessun senatore ha svolto la professione di giornalista.

Nel Parlamento Italiano è frequente trovare giornalisti eletti in tutti gli schieramenti. Un segnale non rassicurante per l'indipendenza dell'informazione dalla politica. Una solida spia per l'anticorpo che non c'è.

*E per la forza di una parola*

*Io ricomincio la mia vita*

*Sono nato per conoscerti*

*Per nominarti*

*Libertà.*

*Paul Eluard*

Un'autonomia e una libertà di cui l'Italia ha drammaticamente bisogno.

# L'orrore della guerra negli occhi dei bambini

Adriano Sofri



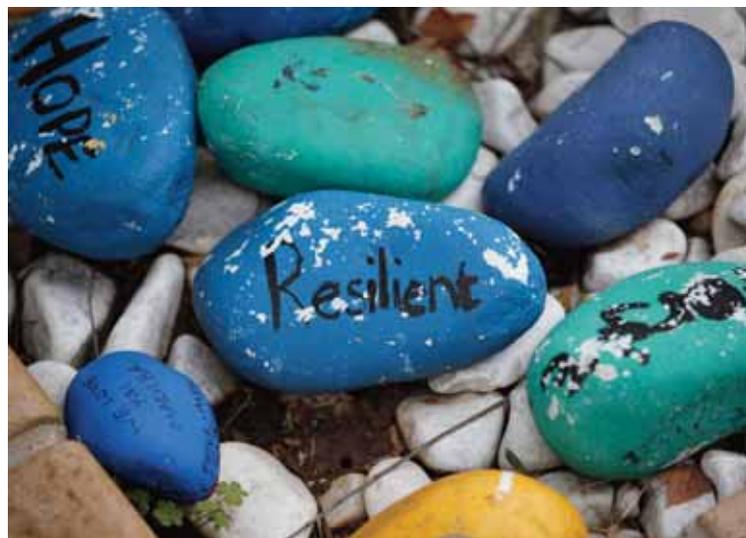
I bambini sono il bersaglio ideale delle guerre. Eccitano l'odio furibondo che provoca la libertà allegra dei cuccioli. Sono piccoli, pretendono di offrire un futuro ai nemici, sfidano la mira dei cecchini. Nelle guerre civili, e tutte ormai sono guerre civili, i grandi trionfano sui bambini nemici, e si compiacciono del dolore per i corpi violati e uccisi. Le retrovie delle guerre sono rifornite dalle immagini opposte dei bambini. Il nuovo rapporto dell' Unicef sulla "generazione perduta" della Siria documenta le migliaia di vittime, in gran parte bambini, e i milioni di esuli e sfollati, di ogni parte. Vittime di armi e bombe, di abusi sessuali, di torture, separati violentemente dalle loro case e famiglie, privati delle scuole, esposti a malattie e stenti. Giordania, Libano, Iraq, Egitto, Turchia (e, attraverso la Turchia, la Grecia) "ospitano" centinaia di migliaia di rifugiati bambini. Le immagini dei loro occhi spalancati devono servire a toccare il mondo in cui i cuccioli sono al caldo.

E' giusto che sia così, quando non ci si pieghi ad amare i propri bambini a costo di odiare i bambini degli altri. Andranno ad aggiungersi alla sterminata sequela di figure infantili in cui si compendiano le guerre e le catastrofi. Il piccolo del ghetto di Varsavia dalle mani alzate, fotografato dai suoi aguzzini, persuasi che avrebbero riguardato compiaciuti quel documento della loro vittoria, mentre le vittime a lungo se ne sarebbero vergognate, come di un certificato della propria debolezza. Altre facce e corpi di bambini con le mani in alto stanno nella fila arresa dalla quale il bambino in primo piano si è staccato e quasi sperduto. Così, la bambina nuda bruciata dal napalm corre su una strada vietnamita insieme a quattro altri piccoli: ha la bocca come un buco nero e gli occhi pieni di terrore. Si chiamava Kim Phuc, aveva nove anni, attraversò un infinito calvario chirurgico, si rifugiò in Canada, diventò madre di due figlie ambasciatrice dell' Unesco. In ogni viso di bambino siriano che varca in braccio a suo padre la frontiera o raccoglie la sua misurata razione d' acqua in un campo di tende nel

deserto c'è forse un futuro di vendicatore, forse di ambasciatore dell' Unesco. Nella striscia di Gaza, un operatore riprese un uomo che cercava di fare scudo col corpo al suo piccolo, Mohammed al Durah, dodici anni.

Nel 1972 si era accostata l'immagine di Kim Phuca quella del bambino del ghetto. Ora qualcuno disse che il piccolo Mohammed l'aveva cancellata: ma una controversia senza fine mise in discussione l'origine della sparatoria, e la stessa morte del bambino. Le immagini fotografiche e filmate affratellano infatti le vittime, ma le oppongono anche, in una prosecuzione della guerra civile con altri mezzi, micidiali anche loro. Ci sono bambini destinati al "martirio" da padri e madri, bambini strappati a padri e madri per addestrarli al massacro, con addosso kalashnikov e machete troppo pesanti, oppure mutilati delle mani, perché non possano più impugnare un machete o un kalashnikov.

Centinaia di migliaia di bambini soldato, fin da sei, sette anni, in Africa, in Asia, in America Latina. Bambine rese schiave sessuali: basta picchiarle e violarle. Coi bambini maschi si fa come coi cani da caccia: si spara accanto alle loro orecchie per abituarli a non avere paura. I cani e i bambini continuano ad aver paura, ma fingono di no, per non dispiacere agli uomini da caccia, e per non prenderne le bastonate. Gli uomini amano soprattutto la guerra, cioè la caccia all'uomo, e insegnano ai bambini a farla per loro conto. Li drogano, li addestrano a bagnarsi nel sangue, li mandano a far saltare coi loro passi leggeri i campi di mine. I bambini sono seri e vogliono fare le cose bene, come ordinano i grandi. I superstiti, coi loro moncherini e l'anima ustionata, proveranno a ricordarsi che cosa voglia dire essere bambino.



# Un fiume di legalità “invade” Firenze

Gilda Sciortino



È stato un vero un fiume in piena, quello che ha invaso per due giorni Firenze, 150mila persone arrivate da tutta Italia per partecipare alla diciottesima edizione della “Giornata della Memoria e dell’impegno in ricordo delle vittime delle mafie”, organizzata come sempre da Libera. Due giorni di vera e propria festa, nonostante i protagonisti fossero i familiari di chi, nella maggior parte dei casi, ha perso i propri cari, uccisi dalle mafie - cosa nostra, camorra, ‘ndrangheta, sacra corona unita -, ma anche i padri, le madri, le mogli, i figli di coloro i quali sono rimasti vivi e sono stati dichiarati “vittime innocenti” di una criminalità che non guarda in faccia nessuno, non potendo mai e poi mai far credere al vecchio detto che “la mafia non uccide donne e bambini”.

Sì, perché proprio della morte di una giovane madre e dei suoi due fratellini potrebbe parlare Margherita Asta, che il 2 aprile del 1985 vide distrutto il suo mondo, una famiglia sino a quel momento serena, “falcata” per caso, per essersi trovata al posto sbagliato nel momento sbagliato. Lei, Margherita, è una delle anime del corteo che sabato scorso ha colorato le strade di Firenze, piene per l’occasione di fiori e girandole, animate da un dolce vento che per due giorni ha spazzato via le nubi e la pioggia, consentendo il sereno svolgimento di una manifestazione piena di anima e cuore, della quale si ricorderanno tutti sino alla prossima edizione.

Sono le 8.40 circa del 2 aprile del 1985 quando Barbara Rizzo, 32 anni, sta accompagnando a scuola con una Volkswagen Scirocco Salvatore e Giuseppe Asta, i suoi gemelli di 6 anni, quando sul ciglio della statale che attraversa Pizzolungo, esplose l’autobomba destinata al sostituto procuratore Carlo Palermo, che si sta recando a bordo di una 132 blindata al palazzo di Giustizia di Trapani. È, però, proprio l’utilitaria di Barbara a fare da scudo alla blindata di Carlo Palermo, che dalla strage uscirà ferito leggermente, insieme all’autista Rosario di Maggio e Raffaele Mercurio, mentre Antonio Ruggirello e Salvatore La Porta, gli altri agenti che lo seguivano nella Fiat Ritmo di scorta non blindata, verranno colpiti alla testa e in diversi parti del corpo dalle schegge, con conseguenze non indifferenti.

“Dopo 28 anni non so ancora perché la vita di mia madre e dei miei fratelli è stata spezzata - afferma Margherita Asta -. Per que-

sto sono ancora alla ricerca di verità e giustizia, non solo nei confronti di chi è morto ma anche di chi è rimasto in vita. Il giudice Carlo Palermo, per esempio, non viene ricordato perché ha avuto fortuna-sfortuna di rimanere vivo. E mi fa proprio arrabbiare il fatto che lo Stato, invece di aiutarlo a scoprire la verità, gli abbia proposto quello che si propone a un collaboratore di giustizia, cioè di cambiare identità. Ho voluto incontrarlo anche perché vorrei superasse quel senso di colpa diventato per lui come una tara”.

Un sentimento che attanaglia non poche delle vittime, nonostante non abbiano nulla da farsi perdonare, se non il fatto di essere rimaste vive. “Solo dopo anni sono riuscita a fare pace con il senso di colpa per avere ancora accanto mio marito - racconta Lucia Cali, moglie di Salvatore La Porta - mentre quei due bambini non ci sono più. L’ho capito solo dopo tanto tempo. Mio marito era il classico poliziotto che non voleva stare dietro la scrivania, amava il servizio attivo. Paradossalmente, poi, quello era il suo primo giorno di servizio con il giudice Palermo. Pensavo fosse un incubo, dal quale mi sarei risvegliata, trovando tutto come prima. Invece, per anni ho dovuto crescere due figli, uno di 4 anni e l’altro un po’ più adulto. Qualcuno dei colleghi mi ha detto che, prima di entrare in coma, malconco per com’era, Salvatore ha detto ai colleghi “salutatemi mia moglie”, forse perché pensava di dovere morire. Dopo 9 ore di intervento al cervello, il primario mi disse che le possibilità che rimanesse vivo erano molto poche. Sarebbe anche potuto rimanere paralizzato, invece solo grazie alla forza, che non so bene da dove mi arrivasse, oggi mio marito è accanto a me e il mio matrimonio è più saldo di prima. Lui, però, non ricorda più nulla, solo di essere arrivato davanti alla villa del giudice a Bonagia per prenderlo e portarlo al lavoro, poi il buio assoluto. A causa di tragedie del genere la vita ti cambia; la mia è stata stravolta. Oggi, però, riesco a parlare di questa nostra esperienza con serenità, facendo in modo che, anche grazie a realtà come Libera, i ricordi diventino memoria attiva”.

Di storie di questo genere, la “Giornata della memoria e dell’impegno in ricordo delle vittime delle mafie” ne raccoglie migliaia. Tutte toccanti, tutte importanti, l’una come l’altra. “Non uccideteli una seconda volta”, però, è stato il messaggio forte e chiaro arrivato dal serpentine del capoluogo toscano e ripetuto più volte da don Ciotti non solo nel corso del corteo, momento clou del sabato, ma anche durante tutta la giornata precedente, contraddistinta dalla veglia interreligiosa celebrata nella Basilica di San Carlo, dove sono stati ricordati i nomi delle 900 vittime delle mafie, alla presenza commossa e silenziosa dei loro familiari. Senza ovviamente dimenticare, anche sul palco, le vittime di stragi come quella del 27 maggio 1993, quando, in via dei Georgofili, esplose un Fiorino imbottito di tritolo. O quelle di tutti i grandi misteri dello Stato, dai morti per l’Eternit a quelli della strage di Viareggio, dalla Thyssen a Ustica, come anche l’anniversario della strage di via Fani, che diede il via al rapimento di Aldo Moro.

A leggere “per non dimenticare” i nomi, tanti personaggi più o meno noti: il Ct della Nazionale, Cesare Prandelli; la segretaria della Cgil, Susanna Camusso; l’ex presidente della Commissione Antimafia, Francesco Forgione; l’ex sostituto procuratore

# Due giorni di festa e di riflessioni in ricordo di tutte le vittime di mafia

di Palermo, Antonio Ingroia; i sindaci di Firenze e Bari, Matteo Renzi e Michele Emiliano. Ma anche i tanti familiari di magistrati e forze dell'ordine impegnati nella lotta alla mafia.

“La vostra battaglia - ha affermato il Premio Nobel per la Pace, Perez Esquivel - è anche la nostra, siamo uniti per un mondo migliore. E quando si vede questa moltitudine di gente si capisce che c'è speranza per sconfiggere la mafia. Anche noi abbiamo resistito grazie al fatto di essere rimasti uniti”.

“La mafia è come la peste. Dobbiamo unire ciò che le mafie e i potenti vogliono dividere” ha, poi, tuonato don Ciotti, rivolgendosi per un attimo ai politici: “Mi auguro che le Camere si diano una mossa e si trovi il modo di governare, perché abbiamo bisogno di risposte chiare. Pietro Grasso e Laura Boldrini, oggi rispettivamente alla presidenza di Camera e Senato, sono persone di grande valore, con una storia significativa. Facciamo il tifo per loro”.

Toccante anche il momento in cui il presidente nazionale di Libera ha dato l'annuncio che, mentre raggiungeva Firenze per prendere servizio alla manifestazione, Vittorio Giordano, un ragazzo della Pubblica sicurezza delle scorte, è morto in un incidente. L'ennesimo nome che si aggiunge alla lunga lista, “anche lui caduto per la democrazia, per fare il suo dovere”.

Un altro lungo applauso e poi ecco le note de “La storia siamo noi” e di “Io non ho paura”, cantate da Fiorella Mannoia, alle quali si sono unite le voci di tutti i familiari, pronti a rivendicare giustizia, a chiedere verità, con coraggio, anche loro “senza più paura”.

Si è così voluto salutare Firenze, ridandosi appuntamento alla prossima edizione, ancora più forte, ancora più numerosa. E così, con lo stesso spirito combattivo con cui hanno calpestato il rinascimentale suolo fiorentino, il nutrito gruppo di siciliani ha ripreso il volo per la sua bella Isola, raccogliendosi ancora per qualche altra ora l'uno accanto all'altro per raccontarsi e raccontare dei propri cari, che non ci sono più fisicamente ma vivono ancora nei loro cuori. Avendo detto e ribadendo che quei ricordi non potranno essere mai cancellati, custoditi in una memoria che, anche grazie a Libera, da 18 anni è diventata patrimonio di tutti.



# Giornata della memoria per le vittime di mafia A Palermo ricco cartello di iniziative e mostre

Promosso da

ASCC

LIBERA PALERMO

In collaborazione

coop

ipercoop

**GIORNATA DELLA MEMORIA E DELL'IMPEGNO IN RICORDO DELLE VITTIME DELLE MAFIE**

**DIETRO I TUOI PASSI**  
La storia di Peppino Impastato

Interpreti  
Calogero MACALUSO  
Claudia PERNA  
Giampiero PUMO  
Domenico CANGIALOSI  
Duan MELODIA

Musiche: ROBERTO COLAVALLE  
Regia: MASSIMO NATALE  
Aiuto Regia: CLAUDIA FERRI

Identato da:  
Domenico Cangialosi  
Claudia Perna  
Calogero Macaluso  
Francesco Basile

Prenotazione: info@asccsicilia.it  
info@liberapalermo.org - 091 6219500  
Ingresso gratuito su prenotazione fino ad esaurimento posti

TEATRO JOLLY  
PALERMO

**19 MARZO 2013 - ORE 21,00**  
Via Domenico Costantino 54 (di fronte la stazione Notarbartolo)

Ricco il calendario delle prossime giornate, durante le quali si celebrerà anche a Palermo la "Giornata della memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime delle mafie", organizzata per il diciottesimo anno consecutivo da Libera, che ha tenuto banco venerdì 15 e sabato 16 a Firenze. Si parte domani, martedì 19 marzo, al Teatro Jolly di via Domenico Costantino 54, con "Dietro i tuoi passi. La storia di Peppino Impastato", realizzato dalla compagnia ARTIAMO, e promosso dall'Associazione Siciliana Consumo Consapevole in collaborazione con Libera Palermo. Un allestimento, che vuole essere un vero e proprio atto d'amore verso un personaggio che ha lasciato alla storia, a noi siciliani e all'Italia, una testimonianza esemplare di lotta contro la mafia.

"Raccontare in teatro vicende di questa complessità è sempre difficile - spiega il regista, Massimo Natale -, soprattutto quando precedenti illustri, come il film "I Cento Passi" di Marco Tullio Giordana, ci hanno descritto questa vicenda con una forza e una chiarezza sorprendenti. Questa volta abbiamo voluto sottolineare un aspetto particolare della vicenda: l'incomunicabilità, cioè gli ostacoli nati nei rapporti tra i familiari, con la gente, con i paesani. Il nostro palco lo abbiamo, infatti, voluto pieno di barriere e di impedimenti proprio perché Peppino si è dovuto muovere tra ostacoli spesso invisibili, ma non per questo meno efficaci, che lo hanno pian piano isolato. Crediamo, però, che il teatro possa e debba contribuire a salvare dalle ingiurie del tempo e dall'oblio grandi uomini come lui".

Sul palco ci saranno: Claudia Perna, nei panni di Felicia Impastato, Giampiero Puma, in quelli di Peppino; Duan Melodia sarà Giovanni; Calogero Macaluso interpreterà Luigi Impastato, mentre Domenico Cangialosi Salvo Vitale. La rappresentazione si terrà alle 21, mentre sino al 26 marzo sono previste anche rappresentazioni mattutine per le scuole.

La serata di domani sarà offerta alla città di Palermo dall'Ascc e da Libera, ma è necessario prenotarsi inviando una semplice mail a info@asccsicilia.it o info@liberapalermo.org, specificando quanti si è a volere assistere all'evento. Un'occasione unica, anche perché il successivo spettacolo del 24 marzo sarà con ingresso a pagamento.

Dalle 10 alle 13 del 21 marzo, invece, l'appuntamento sarà al Parco Uditore con "Piantiamola! Un albero per crescere", giornata di confronto e di festa con i cittadini e le associazioni che aderiscono all'iniziativa, durante la quale si metterà tutti insieme a di-

mora alcuni alberi, in memoria delle vittime delle mafie, del terrorismo e delle ingiustizie tutte.

Gli alberi donati e piantati dai cittadini e dalle realtà impegnate nei diversi ambiti del sociale, ombreggeranno il viale principale del nuovo Parco Uditore, diventando testimonianza tangibile e concreta del valore della collaborazione tra le persone e dell'impegno di ciascuno nella costruzione di una città migliore.

A organizzare l'iniziativa - in partenariato con il Corpo Forestale della Regione Siciliana, Libera, il WWF Palermo, l'AGESCI, l'Istituto Comprensivo Statale Uditore - Setti Carraro e "Natura, Rispettiamola" - sono l'associazione "Parco Uditore - U' Parco" e il presidio di Palermo dell'Associazione antimafia "Rita Atria", quest'ultima impegnata da anni nel riconoscimento del valore della memoria come strumento di lotta alle mafie e alle ingiustizie.

"Crediamo che ciascuno di noi possa fare molto e dare un contributo prezioso per costruire una città e un futuro migliori - affermano i promotori -, dando vita a un progetto che vuole essere un altro mattone nella costruzione e nella crescita di una società più giusta, al fine di affermare il valore del rispetto della persona, della legalità e dell'ambiente, per il nostro futuro e per quello dei nostri figli. La scommessa è lasciare Palermo un po' migliore rispetto a come è stata consegnata a noi, dimostrando che anche poche risorse possono bastare, se c'è supporto, partecipazione, cultura e progettazione".

Si è ormai fuori tempo massimo, ma si può sempre provare ad acquistare il personale albero, da piantare nel corso della mattinata. Basta recarsi al Vivaio Galileo Garden di via Galileo Galilei n.94/b, e chiedere dell'iniziativa "Piantiamola! Un albero per crescere". Sul posto ci dovranno essere Lilia o Giovanni Anselmo (tel. 091.6852722 o cell. 331.1214304) per ogni tipo di aiuto. Per ulteriori informazioni, però, si può chiamare Pietro D'Angelo, al cell. 320.4967622, o scrivergli all'e-mail piero.dangelo@uparco.org. Sul sito www.uparco.org, invece, tutte le tappe del progetto.

Conclusasi la mattinata, alle 16 ci si sposterà alla Bottega dei Sapori e dei Saperi di Libera, a piazza Castelnuovo, dove verrà scoperto un pannello con tutti i nomi delle vittime delle mafie, che sarà collocato in vetrina a futura memoria. Alle 17.30, infine, a Palazzo delle Aquile, stessa cerimonia, ovviamente più istituzionale.

Insomma, non c'è che dire, un cartello nutrito di iniziative, alla cui partecipazione non ci si dovrebbe sottrarre, sia perché saranno eventi gioiosi e, al contempo, di spessore, sia perché solo attraverso la dimostrazione che si è in tanti, si può veramente credere che la Sicilia, nel nostro caso specifico, possa cambiare, e il suo popolo riprendere possesso del proprio patrimonio culturale e umano, guardando finalmente con occhi diversi al futuro. Tutti insieme contro le mafie, tutti insieme per rivendicare la voglia di vivere, senza più dovere piangere i nostri cari. Eroi spesso dimenticati, purtroppo non sempre a causa dell'inesorabile trascorrere del tempo.

G.S.

# «Le donne? Più giuste»

## Andrea Camilleri parla del suo nuovo libro

Salvo Fallica

**N**el suo nuovo romanzo "La rivoluzione della luna", Andrea Camilleri pone al centro la figura dell'unica viceré donna della storia della Sicilia, la marchesa Donna Eleonora di Moura, che governò per 27 giorni. Ed attuò delle riforme moderne, addirittura anticipatrici di alcune forme di welfare contemporaneo. L'autore inizia l'intervista con l'Unità spiegando perché a suo giudizio gli storici, al di là di alcune citazioni e brevi resoconti, hanno trascurato questo personaggio e questa vicenda. E lo fa con la sua proverbiale ironia critica. «Non vorrei parere malevolo ma forse perché quasi tutti gli storici sono di sesso maschile».

Cosa l'ha affascinato della figura della marchesa Eleonora di Moura?

«La capacità di gestire il potere con onestà e rigore, che ai tempi di oggi sembra un modo di agire addirittura lunare o fiabesco».

Questa donna smonta i meccanismi del potere, ma nel contempo li sa usare per mettere all'angolo i suoi avversari, è razionale e lucida. Ha una dimensione etica della responsabilità del potere, ma sa prendere anche decisioni forti, ha chiari i suoi obiettivi. È il suo modello ideale di politico?

«Non c'è dubbio che si tratti di un modello ideale di politica non solo, credo, per me ma rappresenti un modello per tutte quelle persone che della politica hanno un'idea alta di cui noi abbiamo perso completamente le connotazioni».

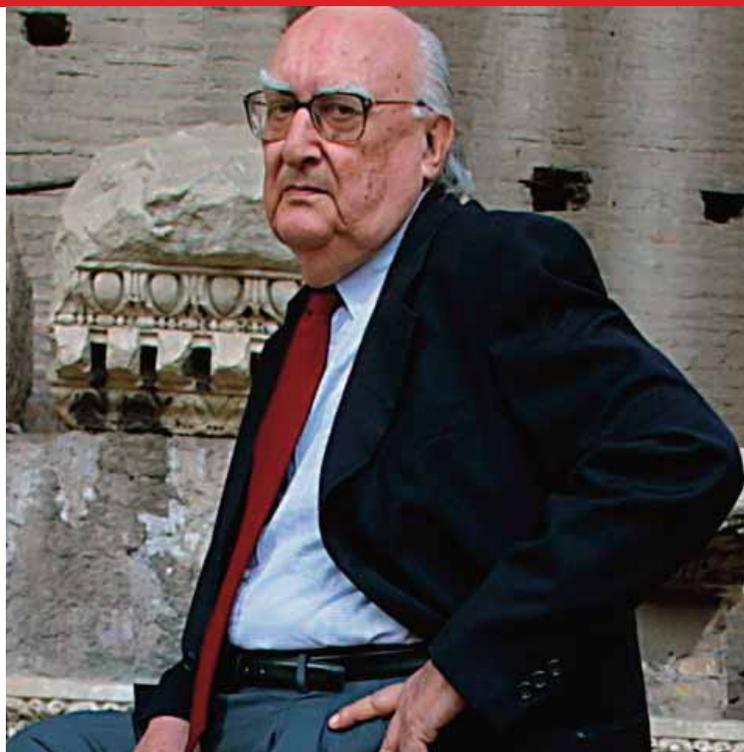
La politica è anche un sistema di alleanze. La viceregina con il supporto del protomedico struttura dei dialoghi con quelli che con il linguaggio di oggi potrebbero essere definiti e sponenti della società civile, ed anche della Chiesa. Quanto di moderno ed attuale vi è in questo?

«La viceré non aveva naturalmente le nostre definizioni nel momento nel quale operava. Lei si è rivolta ad una categoria di persone oneste che era la caratteristica principale che le interessava: la ricerca dell'onestà in un periodo di assoluta disonestà. Nessuno di loro appartiene alla società civile perché così come nobili erano i membri del primo Consiglio da lei disciolto, altrettanto nobili sono i rappresentanti del secondo Consiglio. Si tratta quindi di riconoscere e rivolgersi ad una severa cernita di persone in grado di intendere il potere così come lo intendeva lei».

È davvero interessante il personaggio del protomedico, la sua sensibilità umana, la dimensione dei valori. Non a caso, nel finale del romanzo, affida a Don Serafino un messaggio importante sul senso della battaglia della viceregina: non di vendetta nei confronti degli esponenti del Sacro Regio Consiglio che si erano presi gioco del suo consorte si tratta, ma di giustizia...

«Il protomedico è una figura che non credo sia esistita nella realtà. È una mia invenzione, una sorta di bilanciamento classista tra un Sacro Regio Consiglio, composto appunto da soli nobili, e i rappresentanti dell'alta borghesia come il protomedico o il protonotaro. L'uomo ponte tra un determinato livello di potere e la classe sottostante. Che poi io abbia inserito un sentimento d'amore, questa è una scelta romanzesca che non appartiene alla realtà».

Vi è un passaggio fondamentale nel romanzo, i provvedimenti della viceregina a vantaggio delle donne e dei ceti popolari, creano



consenso verso il cambiamento. Perché la politica contemporanea, in Italia ed in Europa, si ostina a calare riforme dall'alto senza tenere conto delle esigenze e dei bisogni concreti delle persone in carne ed ossa?

«Credo che lo scollamento tra la politica e la società che tutti oggi lamentiamo, sia dovuto proprio a questo che lei sta dicendo. Cioè la politica oggi trascura le istanze che provengono dal basso e prende provvedimenti dall'alto che non coincidono con i bisogni della società. Questo scarto provoca scollamento tra la politica e i suoi elettori».

Altro passaggio emblematico. La viceregina appena entra nelle funzioni del proprio ruolo cancella tutte le leggi «ad personam» dei precedenti consiglieri. Anche qui vi è un significato allegorico?

«La viceré Donna Eleonora, con il suo senso di giustizia, si rende conto che i provvedimenti sono stati presi approfittando di un fatto orrendo, cioè facendo finta che il viceré non sia morto. Quindi non c'è nessun richiamo alle leggi ad personam, Donna Eleonora cancella le leggi che sono state approvate illegalmente. È la truffa, l'inganno che lei respinge, questa infamia autentica. Oggi noi la leggiamo così ma allora lei era mossa da un altro sentimento. Non è un libello politico per i nostri giorni, è un romanzo storico. Vorrei che questo fosse chiaro».

Racconta il Seicento e rimanda manzonianamente al mondo odierno. Allora vuol proprio far irritare quella parte della critica che invece vorrebbe classificarla come uno scrittore del genere giallo?

«Che si irritino, probabilmente non hanno mai letto un mio romanzo storico e mai lo leggeranno e continueranno quindi a classificarmi per sempre come scrittore di gialli».

(L'Unità)

# “Sono un morto”: la testimonianza di un pentito di ‘ndrangheta

“**M**i chiamo Rocco Varacalli, da 15 anni sono affiliato alla ‘ndrangheta, ho trafficato quintali di droga, posso svelare omicidi, estorsioni, traffici loschi, con l’economia e la politica”. Sono le testuali parole, scritte nella lettera, con le quali nell’ottobre del 2006 Varacalli ha manifestato al pm di Torino, Roberto Sparagna, la sua intenzione di collaborare con la giustizia. Ed è proprio dalle sue parole, giudicate attendibili da due sentenze, che ha preso avvio l’indagine che ha portato nel giugno del 2011 a 150 arresti che hanno registrato il coinvolgimento di assessori, consiglieri regionali e imprenditori. Le sue confessioni, infatti, sarebbero diventate l’architrave dell’inchiesta Minotauro, che avrebbe svelato la geografia, gli affari e le infiltrazioni della ‘ndrangheta nel Nord Ovest d’Italia e i contatti con le cosche della provincia di Reggio Calabria.

La storia di Rocco Varacalli, testimone chiave in molti processi, è raccontata in prima persona in un volume di 180 pagine che lo ritrae all’interno del tessuto malavitoso, tra le “reti” dell’organizzazione criminale.

In “Sono un morto. Parla il pentito che ha svelato i segreti della ‘ndrangheta al Nord” di Rocco Varacalli e Federico Monga- vice direttore de “Il Mattino”- Editore Chiarelettere, il pentito racconta i segreti, le collusioni e le trame criminali con il mondo degli affari e della politica. Varacalli non lascia spazio all’immaginazione e al mistero: svela tutto. Un’epopea criminale che prende avvio dalla Calabria che gli ha dato i natali. Un racconto che lo porta a sciorinare una serie di retroscena. Dall’alta velocità ai cantieri delle Olimpiadi invernali di Torino, al porto d’Imperia in Liguria. E poi il traffico internazionale di droga dall’America del Sud all’Europa e quindi alle grandi città del Nord Italia, passando per l’Africa. Più volte arrestato, Varacalli è stato condannato per traffico di so-



stanze stupefacenti. Dodici anni di militanza nell’organizzazione criminale, dal novembre del 1994 al novembre del 2006, che gli hanno permesso di venire a contatto con la gente che conta.

Dopo l’arresto del 2006 ha tuttavia deciso di pentirsi e di collaborare con la giustizia. Padre di quattro figli, arrestato sette volte e condannato in Cassazione a 17 anni di reclusione come mandante di un omicidio, ha vissuto in località segrete. Ora è detenuto nel carcere di Torino.

La sua famiglia, a seguito delle sue deposizioni nell’ambito di un processo, ha affidato ad un quotidiano calabrese una lettera. “Non siamo più la sua famiglia- si legge. Non è degno, non lo è mai stato, di dire che fa parte di una famiglia unita, pulita e onesta. Sta cercando di gonfiare e sottolineare il tutto per rendersi credibile agli occhi della legge”. Un segnale di disapprovazione per la scelta, ma soprattutto un chiaro messaggio all’organizzazione criminale nel quale rimarcano la presa di distanza dal familiare.

Il racconto del testimone è condito da una ferrea presa di coscienza. “So bene che posso essere ucciso da un momento all’altro- scrive Varacalli- perché la ‘ndrangheta non perdona chi l’abbandona. La pena è la morte. Non posso dire di non avere paura. Ora i rischi sono minori: se mi succede qualcosa prima dei processi è come se l’accusato mettesse la firma sul suo assassinio. Ma tra cinque, dieci anni, una volta fuori dall’occhio del ciclone, sarò in serio pericolo. All’improvviso mi potrà trovare davanti qualcuno armato di un fucile a canne mozzate che tenterà di farmi fuori. Sono un uomo morto”. Ma questa è la strada che ha scelto. Consapevole dei rischi.

M.F.

## Occupazione giovanile, la Commissione Europea stanziava 6 miliardi di euro

**L**’Antenna Europe Direct – Carrefour Sicilia informa che La Commissione Europea ha proposto norme operative per attuare l’iniziativa a favore dell’occupazione giovanile. A questa iniziativa, che è stata proposta dal Consiglio europeo nella riunione del 7 e 8 febbraio 2013, sono stati assegnati 6 miliardi di euro per il periodo 2014-2020

László Andor, Commissario per l’Occupazione, gli affari sociali e l’inclusione, ha dichiarato: “Recependo il forte segnale politico lanciato dal Consiglio europeo a sostegno dell’iniziativa della garanzia per la gioventù e di altre misure concepite per affrontare il livello record di disoccupazione giovanile, la Commissione ha messo a punto una proposta concreta per consentire agli Stati membri di cominciare ad utilizzare le risorse disponibili subito dopo

l’entrata in vigore del nuovo quadro finanziario 2014-2020.”

L’iniziativa a favore dell’occupazione giovanile è mirata in particolare a favorire l’integrazione nel mercato del lavoro di giovani disoccupati e al di fuori di ogni ciclo di istruzione e formazione (NEET) nelle regioni dell’Unione con un tasso di disoccupazione giovanile nel 2012 superiore al 25%.

I fondi destinati all’iniziativa verrebbero quindi impiegati per rafforzare e accelerare le misure descritte nel pacchetto per l’occupazione giovanile del dicembre 2012. Tali fondi sarebbero a disposizione degli Stati membri per finanziare, nelle regioni ammissibili, misure attuative della raccomandazione relativa alla garanzia per i giovani concordata nell’ambito del Consiglio dei  
(segue a pag. 37)

# Donne contro la 'ndrangheta ne "L'Italia quaggiù" di Buccini

In una terra martoriata dal crimine, le cronache raccontano anche la ribellione del gentil sesso agli schemi rigidi dell'organizzazione che non prevedono la travalicazione degli sbarramenti precostituiti. Sono proprio le donne le vere protagoniste della riscossa descritte nel libro di Goffredo Buccini "L'Italia quaggiù. Maria Carmela Lanzetta e le donne contro la 'ndrangheta", Editore Laterza. Femmine ribelli che vogliono dare un taglio definitivo alla loro vita e spezzare quel cordone ombelicale che le ha legate con un vincolo di sangue alla società e alla cultura malavitoso. In 128 pagine si dipana un racconto sì della 'ndrangheta, ma anche l'esperienza di alcune donne audaci e artefici del cambiamento. Persone che hanno infranto quelle rigide leggi maschiliste e proprie del clan, ma che delineano, con determinazione e caparbietà, i contorni di una nuova Calabria.

Di un nuovo spaccato dell'Italia quaggiù. Ci sono due facce di una stessa medaglia che si contrappongono: da una parte, le donne sindaco minacciate dalla 'ndrangheta perché, in un "clima di politica ridotta a poltiglia", tentano di ristabilire la legalità: Maria Carmela Lanzetta a Monasterace, Elisabetta Tripodi a Rosarno, Carolina Girasole a Isola di Capo Rizzuto, a Katy Capitò, giudice per le indagini preliminari di Locri. Dall'altra, le figlie dei clan mafiosi che fermano la spirale crudele delle 'ndrine denunciando i loro uomini: dalla pentita Giuseppina Pesce, a Maria Concetta Cacciola, a Lea Garofalo, torturata e uccisa nel 2009 per avere denunciato il suo compagno 'ndranghetista. Battaglie agli antipodi, che pure compongono insieme un quadro mai visto: quello di una "primavera" calabrese che proprio nelle donne ha il germe di un risveglio. Goffredo Buccini, inviato del Corriere della Sera, compie un viaggio tra il dolore e la dignità nell'Italia quaggiù, incontrando faccia a faccia Maria Carmela Lanzetta-sindaca di Monasterace, che ha subito due attentati mafiosi per il solo azzardo di avere riportato legalità e normalità nel piccolo comune del reggino che governa dal 2006- oltre che le donne che si sono ribellate alla 'ndrangheta.



Alba del Corpus Domini, statale Ionica, Locride. La farmacia di Maria Carmela Lanzetta, sindaco di Monasterace, viene bruciata da un incendio appiccato da quattro picciotti delle cosche che, senza nemmeno il timore di essere ripresi dalle telecamere di sorveglianza, hanno versato la benzina dalla finestra sul retro prima di buttare dentro un fiammifero. Erano le 6 del mattino del 26 giugno 2011. Giorno della festa dell'Infiorata. Poche ore dopo il marciapiede di fronte alla farmacia era un tappeto di fiori. E le donne del paese con strofinacci, acqua e detersivo

erano al lavoro "per salvare il salvabile", ripulire ciò che restava della bottega di quella farmacia-sindaca che ha sfidato il crimine e la corruzione con la semplicità e il buonsenso di una madre. Lo scopo era quello di consentire al primo cittadino di riaprire al più presto la sua attività. Nove mesi dopo, la 'ndrangheta si rifaceva viva, stavolta a colpi di fucile, sparati contro la serranda della stessa farmacia e contro l'auto di Maria Carmela. Che però non si è arresa, ha ritirato le dimissioni, ha ripreso a governare uno dei paesi più remoti d'Italia, combattuta dai clan, ma sostenuta dalla sua gente. In particolare dalle altre donne.

"Come vi potrò ripagare?", aveva chiesto Maria Carmela Lanzetta alle altre signore che le erano corse in aiuto. "Già ci avete ripagato", rispondono loro. Un segnale di riconoscenza per un impegno dai connotati sociali che trasnuda nelle vite e nelle coscienze di chi vuole imprimere un cambiamento nella propria terra. Il libro di Buccini è la cronaca d'un faticoso viaggio nella primavera delle donne calabresi, dentro la ribellione delle 'pentite' di 'ndrangheta e il coraggio di molte madri e figlie, mogli e sorelle di dire infine 'no', giorno per giorno, alle regole arcaiche d'un universo omertoso e misogino. Donne spesso assuefatte dal silenzio e dall'obbedienza che vogliono strappare i loro figli ad un destino segnato da crimini, galera, violenza e morte. Donne che vogliono chiudere un capitolo della loro esistenza per scrivere nuove pagine delle loro storie.

M.F.

## Formazione, apprendistati per i ragazzi sotto i 25 anni

(segue da pag. 36)

ministri del lavoro e degli affari sociali dell'UE del 28 febbraio (cfr. MEMO/13/152). Nel quadro della garanzia per la gioventù, gli Stati membri sono invitati ad attuare misure per garantire che i giovani fino all'età di 25 anni ricevano un'offerta qualitativamente buona di impiego, di formazione continua, di apprendistato o di tirocinio entro quattro mesi dall'uscita dal ciclo scolastico o dall'inizio del periodo di disoccupazione.

L'iniziativa a favore dell'occupazione giovanile integrerebbe altri progetti nazionali, tra cui quelli che ricevono il sostegno del Fondo sociale europeo (FSE), al fine di istituire o attuare dispositivi di garanzia per i giovani, come la riforma delle istituzioni e dei servizi competenti.

Dei fondi previsti, 3 miliardi di euro proverrebbero da una linea di bilancio specifica per l'occupazione giovanile e almeno altri 3 miliardi dal Fondo sociale europeo.

Date le attuali difficoltà di bilancio degli Stati membri dovute alla crisi economica, solo il contributo del Fondo sociale europeo sarebbe da integrare, da parte dagli Stati membri, con un proprio contributo finanziario.

La creazione di posti di lavoro per i giovani è un obiettivo chiave della politica di coesione perseguita sia dal Fondo europeo di sviluppo regionale che dal Fondo sociale europeo. Il Consiglio europeo del 7-8 febbraio 2013 ha deciso di muovere un ulteriore passo in avanti nella lotta contro la disoccupazione giovanile proponendo l'iniziativa per l'occupazione giovanile.

# Prima sentenza sulla strage di Via D'Amelio

## Condannati a Caltanissetta veri e falsi pentiti

**V**eri pentiti ma anche stragisti. Per questo motivo sono stati condannati Gaspare Spatuzza e Fabio Tranchina i due collaboratori di giustizia che hanno permesso di riscrivere la storia della strage di via D'Amelio. In quella strage, compiuta il 19 luglio del 1992, vennero uccisi il giudice Paolo Borsellino, il caposcorta Agostino Catalano e gli agenti Emanuela Loi (prima donna a far parte di una scorta e a cadere in servizio), Vincenzo Li Muli, Walter Eddie Cosina e Claudio Traina. Quindici anni sono stati inflitti a Gaspare Spatuzza e dieci a Fabio Tranchina.

Con loro è stato anche condannato Salvatore Candura, ma per essere stato un falso pentito. Quest'ultimo, infatti, è stato condannato dal Gup di Caltanissetta Lirio Conti a dodici anni di carcere, per il reato di calunnia aggravata. Il giudice ha aumentato le pene a due dei tre imputati, rispetto alle richieste che erano state fatte dai pubblici ministeri. Per Spatuzza il pm aveva infatti chiesto tredici anni e dieci per Candura. Il giudice ha, però, accolto appieno la tesi della Procura.

«Una sentenza che ci fa piacere - ha sostenuto il capo della Procura Sergio Lari - perché conferma ancora una volta la nostra tesi, che finora ha superato tutte le verifiche, dall'udienza preliminare a quest'ultima sentenza». Tesi, quella della Procura, incentrata proprio sulle dichiarazioni di Gaspare Spatuzza e di Fabio Tranchina. Il primo soprattutto ha permesso di riscrivere la storia della strage, indicando altri colpevoli e affermando che c'erano degli innocenti in carcere. Innocenti, sette già condannati all'ergastolo, che sono stati nei mesi scorsi scarcerati. Ma soprattutto, anche con il riscontro di altri pentiti, hanno permesso di avvalorare il teorema che Paolo Borsellino venne ucciso perché bloccava la trattativa tra Stato e mafia. Ucciso perché rappresentava un ostacolo, un «muro» da superare.

«Paolo Borsellino sapeva - hanno sostenuto nella loro requisitoria i pm - della trattativa che apparati dello Stato avevano avviato con Cosa nostra tramite Vito Ciancimino. Sapeva e si era messo di traverso. Totò Riina lo riteneva un "ostacolo" alla trattativa con



esponenti delle istituzioni, che gli "sembrava essere arrivata su un binario morto" e che per questo il capo di Cosa nostra voleva "rivitalizzare" con la strage».

Gaspare Spatuzza ha confessato di avere partecipato alla strage, fornendo la Fiat 126 utilizzata come autobomba. Fabio Tranchina, invece, si era «tirato fuori» affermando che aveva fornito il telecomando utilizzato per far esplodere l'autobomba, e di avere accompagnato il boss Giuseppe Graviano sul luogo della strage, ma che non ne conosceva le finalità. Il suo difensore, Monica genovese, si dice moderatamente soddisfatta, perché «è stato riconosciuto il contributo fornito con la sua collaborazione».

## E il 22 parte il processo contro Salvuccio Madonia

**C**on il processo chiuso ieri si chiude una puntata delle nuove indagini sulla strage del luglio 1992. Il 22 marzo si aprirà il processo ordinario contro il boss Salvuccio Madonia e Vittorio Tutino, Vincenzo Scarantino, Francesco Andriotta e Calogero Pulci. I primi due accusati di strage, gli altri imputati di calunnia aggravata come Candura, «per avere depistato le indagini». Questi ultimi hanno già confessato che le loro false dichiarazioni sono state «estorte» da alcuni funzionari di polizia. E proprio su questo sta ancora indagando la Procura nissena e nel registro degli indagati figurano tre nominativi.

Tre funzionari di polizia: Mario Bo, Vincenzo Ricciardi e Salvatore La Barbera, che facevano parte del pool che coordinò l'inchiesta sulla strage e che era guidato dall'ex questore di Palermo Arnaldo La Barbera.

Ma c'è un altro personaggio su cui la Procura nissena ha posto la propria attenzione. Ne ha parlato Spatuzza, il quale ha detto che era presente quando venne imbottita di esplosivo la Fiat 126, ma che lui non conosceva e che non apparteneva a Cosa nostra. «Si - si limita a dire Sergio Lari - la nostra attenzione è rivolta anche a questo persona».

# “Il sangue di mio fratello coperto dai rifiuti” L'amarezza di Giovanni Impastato

“**M**i chiedo se sia un paese civile quello che ricopre con l'immondizia il sangue di mio fratello. È vergognoso, quel casolare è il luogo della memoria più importante della Sicilia che ha lottato contro la mafia. Mi chiedono di mettere almeno una targa, ma il tetto è rotto e il proprietario porta qui le mucche a pascolare. Qualche giorno fa mi sono recato sul posto insieme a una scolaresca di ragazzi del Nord, ma ho bloccato tutto perché ho provato vergogna”.

Sono le amare parole di Giovanni Impastato, che commentano e accompagnano la petizione lanciata online da “Rete 100 passi”, seguendo la denuncia delle condizioni di abbandono in cui versa il casolare di Contrada Feudo a Cinisi, dove il 9 maggio del 1978 Peppino Impastato fu assassinato per aver denunciato la mafia dai microfoni della sua radio.

Gli assassini tentarono di farlo credere un attentatore, facendolo saltare sui binari della ferrovia. Solo la caparbia dei suoi compagni, che trovarono in un vicino casolare una pietra con il suo sangue, fece affiorare la verità.

Già nel 2011 era stato lanciato un primo allarme attraverso una petizione, che raccolse oltre 3.000 firme. A nulla, però, sembra essere valso quell'appello, visto che la situazione è oggi ancora più grave. Il terreno circostante questo luogo è, infatti, coperto da letame e l'edificio rischia addirittura il crollo.

“La memoria dell'impegno antimafia di Peppino non può finire in discarica - tuona Danilo Sulis, suo amico, e presidente di “Rete 100 passi” -. Per questo, abbiamo il dovere di mobilitarci per impedire che questo accada, consapevoli che ognuno può far sentire la propria voce aderendo alla petizione”.

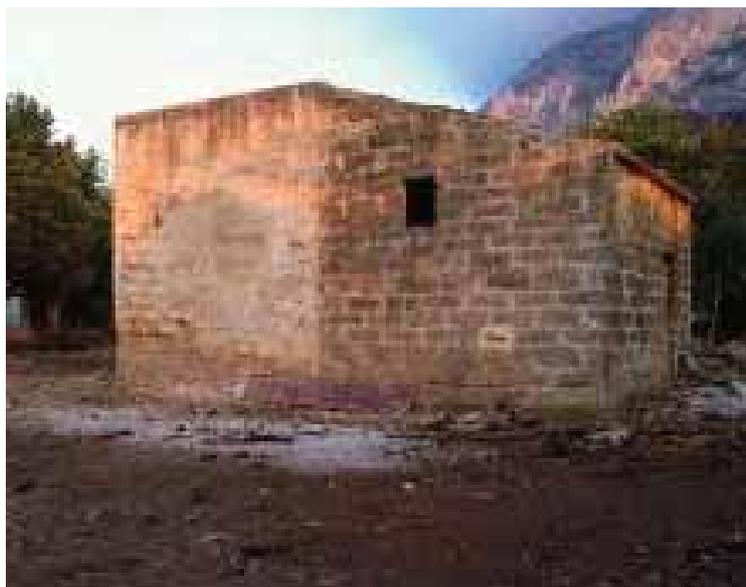
“Non dico di mettere il tappeto rosso, ma almeno il sindaco di Cinisi potrebbe vigilare sulla pulizia, facendo leva sul proprietario. È una questione di dignità, noi qui abbiamo trovato il sangue di Peppino. Mi vado sempre più convincendo che la memoria di mio fra-

tello non interessa più a nessuno. Neanche a quelli che dicono di volerla difendere, fra le istituzioni e la cosiddetta società civile. La verità è che siamo stati abbandonati da tutti”.

La petizione si rivolge principalmente al Presidente della Regione, Rosario Crocetta, chiedendogli di fare in modo che la procedura promessa dal precedente governo regionale sia realmente attivata con determinazione, e che il casolare venga espropriato e consegnato alla collettività.

Un atto dovuto, quello che chiedono ormai in migliaia - 17.500 nel momento in cui scriviamo -, nel rispetto dell'impegno antimafia di Peppino Impastato e di tutti coloro che sono morti per non aver abbassato la testa. L'appello e la petizione si possono firmare online, all'indirizzo Internet [www.change.org/peppinoimpastato](http://www.change.org/peppinoimpastato). Per ulteriori informazioni, si può chiamare il cell. 335.8085476.

G.S.



## Barriere architettoniche in oltre la metà degli istituti scolastici italiani

È ancora una vera e propria impresa, oggi in Italia, entrare e circolare all'interno delle scuole per una persona con disabilità, a causa delle barriere architettoniche. Dal “X Rapporto Sicurezza a scuola”, prodotto da Cittadinanzattiva nel 2012, emerge, infatti, che vi sono scalini all'ingresso nel 14% delle scuole monitorate, che l'ascensore è assente nel 54% degli edifici e non funziona nel 14% di quelli che ne sono dotati. Le barriere, poi, interessano il 14% delle entrate principali, il 18% delle mense, il 13% dei laboratori, il 12% dei cortili, l'11% delle aule e dei laboratori multimediali, l'8% delle palestre. Nel 34% delle scuole, infine, non esistono bagni per persone con disabilità e dove ci sono presentano ulteriori ostacoli e impedimenti. “Assente ingiustificato” è il titolo della “Campagna sull'accesso e la qualità della vita degli

studenti con disabilità nelle scuole”, promossa dalla Uildm (Unione Italiana Lotta alla Distrofia Muscolare), per favorire azioni di sussidiarietà finalizzate alla piena inclusione sociale dei giovani con handicap. La manifestazione avrà come protagoniste le Farfalle della Solidarietà, i peluche ripieni di ovetti di cioccolato che verranno distribuiti nei banchetti presenti in tante città italiane. Per averle, basterà lasciare un contributo minimo di 5 euro. Sino al 31 marzo, sarà possibile sostenere l'iniziativa mandando un sms del valore di 2 euro da cellulari Tim, Vodafone, Wind, Postemobile, CoopVoce e Noverca al 45508, oppure chiamando lo stesso numero da telefoni fissi Telecom Italia, Infostrada o Fastweb per donare 5 o 10 euro.

G.S.

# Nasce il marchio di qualità "Born in Sicily"

Maria Tuzzo



Oltre il made c'è il born: questa in sintesi la proposta dell'assessore regionale alle Risorse Agricole e Alimentari Dario Cartabellotta, che ha annunciato la nascita del marchio di qualità, Born in Sicily riservato ai "prodotti siciliani fatti con materie prime originate nel territorio dell'Isola, non come accade per il made in Sicily, troppo spesso realizzato con materie importate dall'estero". L'occasione per illustrare il disegno di legge sul Born in Sicily è offerta dal convegno Germogli di speranza, nati dall'uso sociale dei beni confiscati alla mafia organizzato da Giuseppe Cipriani, che si è svolto sabato a Corleone, presso L'Istituto agrario Calogero di Vincenti, in occasione del 65° anniversario del sacrificio di Placido Rizzotto. In questo contesto, l'Assessore Cartabellotta annuncia anche la costituzione dell'Osservatorio Equità e Giustizia nelle filiere alimentari intitolato a Placido Rizzotto, per potenziare la lotta contro i condizionamenti mafiosi della grande distribuzione e l'adulterazione delle materie prime.

Il ddl cui il governo siciliano pensa tutelerà anche la biodiversità e il patrimonio genetico delle produzioni autoctone. Inoltre sarà previsto che ospedali e comuni siciliani acquistino mediante gara d'appalto solo alimenti Born in Sicily, con la conseguenza di creare un mercato a soestegno dell'agricoltura siciliana del valore di 250milioni di euro all'anno. "Il Veneto - ha spiegato Cartabellotta - impone alla distribuzione che il 70 per cento dei prodotti alimen-

tari venduti nei supermercati sia d'origine veneta, da noi invece non accade nulla di tutto questo".

A Corleone, nell'aula gremita di operatori del settore e studenti, si sono confrontati il senatore Giuseppe Lumia, i presidenti delle tre coop agricole operanti nelle terre confiscate alla mafia, Pio La Torre, Placido Rizzotto e Lavoro e non solo, il presidente della lega Coop Sicilia Elio Sanfilippo, il Direttore del Consorzio Sviluppo e legalità Lucio Guarino, i ventitré Sindaci dell'Alto Belice Corleonese, e il Segretario Regionale CGIL Flai Sicilia Salvatore Tripi. Oggi le tre cooperative operanti nel corleonese sulle terre confiscate alla mafia garantiscono sessanta posti di lavoro. Per Elio Sanfilippo «La cooperazione può rappresentare uno strumento importante per costruire futuro. Ci stiamo adoperando affinché accanto alle cooperative sociali antimafia nascano cooperative di produttori onesti, che rafforzino l'economia democratica della Sicilia». L'ex sindaco di Corleone Pippo Cipriani, coordinatore del dibattito, ha proposto di riutilizzare i locali della cooperativa "Unione agricola", fondata da Bernardino Verro nel 1906, adesso di proprietà comunale, come sede di una nuova coop agricola, a cui affiancare l'archivio della storia del movimento contadino. Calogero Parisi, presidente della Coop. Lavoro e non solo, ha sottolineato che "I tempi sono maturi perché le cooperative del corleonese diventino più numerose, unite in un consorzio che agevoli la promozione dell'impresa e la creazione di nuova occupazione". A tal fine chiede una nuova legge per agevolare l'agricoltura sociale sulle terre confiscate, con la creazione di fattorie didattiche e sociali, economicamente e finanziariamente sostenibili, che svolgano la propria attività in maniera "integrata" e a vantaggio di soggetti deboli (portatori di handicap, tossicodipendenti, detenuti, anziani, ecc.), residenti in aree fragili (montagne o centri isolati) in collaborazione con istituzioni pubbliche..

Per il senatore Lumia "il riuso sociale e produttivo dei terreni confiscati alla mafia da parte delle cooperative di Corleone è il modo migliore per ricordare Placido Rizzotto. Quella delle coop operanti nei beni confiscati è un'esperienza pilota che dimostra che, quando le istituzioni si mettono insieme al servizio dell'economia sana, disboscando il meccanismo degli incentivi e delle mazzette e la subcultura dell'intermediazione clientelare, l'impegno viene premiato".

## Ficuzza, modello da imitare, ventitré sindaci a confronto

A Ficuzza, dove intorno ad una piazza si concentrano tesori d'arte, paesaggio, fauna e flora rarissime, ed enogastronomia, arrivano ogni anno decine di migliaia di visitatori. Rappresenta quindi un modello di sviluppo economico ecosostenibile, ma anche di legalità e di riscatto dai condizionamenti mafiosi. Ma anche qui i problemi non mancano. Un esempio su tutti: una convenzione con la Regione - spiega Giovanni Giardina Direttore del Centro Regionale di Recupero Fauna Selvatica - LIPU - e poche migliaia di euro sarebbero sufficienti per dare certezze al Centro regionale Recupero Fauna Selvatica che riceve annualmente 17mila visitatori da tutto il mondo. Il piccolo borgo storico ospita una tappa delle manifestazioni per ricordare la barbara uccisione di Placido Rizzotto. La riserva naturale orientata di Bosco Ficuzza:

una risorsa per il territorio è il tema dell'appuntamento che qui si sono dati sabato pomeriggio i ventitré sindaci dell'Alto Belice corleonese, coordinati da Pippo Cipriani, con Dario Cartabellotta, Assessore Regionale alla Risorse Agricole e Alimentari. Obiettivo: rilanciare il territorio sottoscrivendo un patto tra le amministrazioni e con i cittadini. Tutti d'accordo su un punto: serve progettualità e visione d'insieme per accedere ai finanziamenti europei. Dai Sindaci la proposta di un Consorzio che curi la realizzazione di progetti comuni, e un appello a superare colori politici, appartenenze ed egoismi. La liberazione di gheppi e poiane curati dal CRRFS chiude l'appuntamento e sembra alludere alla possibilità di liberare - finalmente - anche le energie del territorio, troppo a lungo mortificate.. M.T.

# “Salvami l’anima”, psico-favola del presente

Qual è il confine tra “pazzia” e “sanità mentale”? C’è una linea netta di demarcazione? Quali sono i sogni e i desideri di chi aiuta gli altri a “guarire”? E ancora: esiste un cammino interiore attraverso cui ci si può salvare? Domande dense sul senso dell’esistenza che rivivono con ironia e leggerezza in “Salvami l’anima”, il romanzo della scrittrice-giornalista Serena Manfrè - di origini siciliane ma da nove anni trapiantata in Spagna - corredato dalle illustrazioni firmate da Amalia Caratozzolo e pubblicato dalle Edizioni Smasher.

Il libro è stato appena presentato a Palermo e continuerà le sue tappe in tour in Sicilia, a Catania il 22 marzo, poi il 23 a Messina e il 24 a Barcellona Pozzo di Gotto, mentre in contemporanea viaggerà la mostra delle illustrazioni originali.

Si tratta di un’onorica e allo stesso tempo reale psico-favola dei nostri giorni che ci spinge a tuffarci in una dimensione «altra», in un «altro tempo», diverso dal Kronos degli orologi istituzionali. La vicenda si svolge nel fantomatico centro di salute mentale «Rocca de Guelfón» dove undici singolari pazienti giungono prostrati «dalla vita di là fuori». Toccherà a una schiera di professionalissimi e zelanti medici accoglierli e aiutarli a ricomporre il puzzle delle loro vite e a scavare tra i ricordi. Però i ruoli in principio «designati» - quelli di «malati» e «curatori» - risulteranno non essere poi così definiti.

“Questi miei personaggi sono sicuramente un po’ stravaganti - spiega Serena Manfrè - Ho cercato di dipingerli con ironia caricaturale e allo stesso tempo in modo molto umano. Oltre a farsi portavoce di uno spiccato individualismo, all’estremo opposto possono pure essere identificati come parti di uno stesso essere umano o anche come appartenenti all’unica grande anima a cui si accenna nel romanzo. E questo - conclude l’autrice - sia all’interno di un iniziale comune stato patologico sia alla fine, in un collettivo stato di guarigione”.



Tutti i protagonisti del libro compiono infatti un viaggio, un cammino salvifico all’interno della “Rocca”, il grande edificio e rifugio magico-simbolico, che rappresenta l’anima di ciascuno. E questo cammino lo percorrono inseguendo i propri desideri e lasciando spazio all’Amore, quello con la maiuscola, elemento che contribuirà al lieto fine della psico-favola. È “psico” perchè prende spunto dalla terapia psicanalitica, ma senza pretese né estensioni scientifiche. È “favola” perchè fantastica e con ambientazione onirica.

Lo stile è diretto e brillante, i dialoghi vivi. Gli ammiccamenti carichi di complicità diretti al lettore portano quest’ultimo a lanciarsi al ritmo vertiginoso che impone la prosa. Fino a quando, qua e là, si levano le voci di Virgilio, di Shakespeare, di Leopardi, di Dante..., e lo obbligano a soffermarsi per assaporare quest’altro registro nascosto, la profondità e la bellezza di questi maestri. Il libro è arricchito dalle suggestive immagini di Amalia Caratozzolo, che firma anche la copertina. Le illustrazioni sono realizzate con l’antica tecnica artigianale della xilografia.

## Esce in libreria “L’economia sociale di mercato e i suoi nemici”

Quale modello economico per l’Italia e l’Europa di domani? La crisi economica che perdura tuttora ha profondamente incrinato la fede nel liberismo economico duro e puro da un lato e dall’altro ha dimostrato come un pieno ritorno al keynesianesimo sia una prospettiva poco praticabile seppure ancorché auspicata da molti.

Ecco che di fronte a quest’impasse arriva in aiuto una terza via che si configura in realtà come un ritorno al principio, al principio di quel progetto europeista che i Padri Fondatori avevano sognato e costruito: l’economia sociale di mercato.

Il modello, elaborato dalle scuole di Ordo e di Friburgo, che si basa su una corretta e sistematica attuazione del principio di sussidiarietà, verticale e orizzontale, coniugato con i talenti espressi nei

territori nazionali, non è tuttavia solo teoria. L’economia sociale di mercato ha ispirato la ricostruzione armoniosa del secondo dopoguerra, vincendo sfide che sembravano insormontabili. Tuttavia questa prospettiva, compresa tra cattive declinazioni del suo statuto epistemologico e palesi avversioni motivate soltanto sul piano ideologico, questa prospettiva è tuttora alla ricerca di interpreti all’altezza dell’ispirazione dei suoi grandi teorici. Da quest’esigenza nasce questa antologia curata da Francesco Forte, Flavio Felice e Clemente Forte che Rubbettino manda in libreria in questi giorni. Un tentativo di ritornare alle fonti, salvaguardando il nucleo profondo di una teoria liberale fondata sulle regole costituzionali e sul corretto intendimento del ruolo delle istituzioni.

# Il Novecento, le noci di cocco e l'immortalità L'anima romantica a pezzi secondo Kracht

Salvatore Lo Iacono

Certi critici tedeschi hanno scatenato polemiche letterarie – che in quanto tali, oggi, non spostano di una virgola nulla nel mondo – disapprovando aspramente l'ultimo romanzo dello svizzero Christian Kracht (che vive a Firenze), scrittore di buon successo, ottimo nel 2012 con "Imperium" (189 pagine, 16 euro); sotto accusa il messaggio della storia raccontata, ammesso che nelle storie ci sia (sempre) un messaggio. A lettura finita, l'impressione è che i polemisti di turno abbiano guardato all'orizzonte, con occhiali da presbite, o a un palmo di naso, attraverso lenti da miope: il romanzo è tutt'altro che scandaloso, un'allegoria del ventesimo secolo come "Imperium" pur con qualche piccola ambigua licenza, infatti, non si può scambiare così clamorosamente con una specie di apologia del nazismo o qualcosa del genere; ci sono ben altri testi e autori pericolosi, decisamente più affini all'estremismo di destra e al razzismo.

Il quarto romanzo di Christian Kracht, primo pubblicato in Italia, nella bella collana Bloom dell'editore Neri Pozza, è una lunga metafora dell'inabissarsi del romanticismo tedesco di inizio Novecento, quello della Germania guglielmina, la parabola amara di una degenerazione che la condusse alla Grande Guerra e successivamente ai deliri nazisti e alle colpe incancellabili del terzo Reich. Un naufragio incarnato da un personaggio realmente esistito, August Engelhardt, nato a Norimberga, che visse a lungo nei Mari del Sud, in Nuova Pomerania, vecchio protettorato tedesco nell'attuale Papua Nuova Guinea. "Imperium" si ispira liberamente e letterariamente – quindi con qualche discrepanza con la realtà storica – alla vicenda di Engelhardt, descritto come un giovane imbevuto di idee romantiche, vegetariano, naturista, eccentrico, timido e inetto, fisicamente identico al Cristo degli affreschi del Beato Angelico, che pensava d'essere «un gradasso sessualmente inibito». Sull'isoletta tropicale di Kabakon, Engelhardt, realizza – lo racconta un narratore onnisciente e accondiscendente – l'ideale di una comunità lontana dalla modernità e dalla decadenza della civiltà occidentale, che si oppone alle convenzioni ed ipocrisie borghesi e adora il sole. A Kabakon l'unica attività è produrre noci di cocco in una grande piantagione, noci di cocco che sono



l'unico cibo, frutto divino che conduce all'immortalità. Originario della Franconia, Engelhardt attraversa mezzo mondo, porta con sé oltre un migliaio di libri, e ai primi del Novecento sbarca nella colonia più marginale dell'impero tedesco dove, seguendo il suo esempio, accorreranno altri sognatori a ingrossare le fila dei "coccovori".

Con una scrittura preziosa (che in italiano s'avvale della traduzione di Alessandra Petrelli), l'autore elvetico, con divertito virtuosismo, gioca con vari generi letterari, a cominciare dal

romanzo storico – un po' come in Germania ha già fatto con successo Daniel Kehlmann – passando per quello d'avventura e per le storie coloniali alla Conrad. C'è spazio per sprazzi di commedia, come per scene piuttosto truci. La storia che racconta finisce per essere una strampalata farsa, il deteriorarsi di un'idea, il trionfo di confusione e terrore che sfociano in eventi tragici, col cambiamento radicale dei propri ideali da parte dell'ingenuo Engelhardt, in un lembo di terra quasi alla fine del mondo, fra marinai, avventurieri, maori tatuati, piantatori, orfani e furfanti. L'evolversi della vicenda centrale – tra omicidi, truffe, stupri, malattie – e del personaggio principale, però, andrebbe letto con le lenti dell'allusione, oltre che dell'ironia. Se Engelhardt finisce per maturare convincimenti antisemiti e abitudini alimentari per così dire "particolari", a rappresentare il deteriorarsi dell'anima germanica romantica, il nazismo è precedentemente condannato dal narratore come il «grande teatro delle tenebre», definito «uno sfarzoso allestimento

teatrale, se non fosse seguito da un'inaudita crudeltà: ossa, escrementi, fumo». E Hitler, non nominato direttamente, è sbefeggiato come «un piccolo vegetariano con un assurdo spazzolino nero sotto il naso». Per il resto nessuna mistificazione e nessuna propaganda. Per far evaporare qualsiasi equivoco è stata anche diffusa una nota da parte di Neri Pozza in cui si ricorda che la casa editrice vicentina è stata fondata da un partigiano e non pubblicherebbe mai «un autore, pensatore o scrittore, che sia fascista o di estrema destra dopo la Shoah». Non ce n'era bisogno, ma siccome anche in Italia gridare allo scandalo è uno sport...

## Un racconto di De Silva, indagine sull'amore potenziale

In certe librerie si trova vicino alle casse, neanche fosse una tavoletta di cioccolato o una confezione di gomme da masticare. Un destino che non è toccato ad altri titoli – alcuni folgoranti come i romanzi di Rulfo e Makine – della collana L'Arcipelago di Einaudi. "Mancarsi" (100 pagine, 10 euro), invece, è un racconto lungo scritto da Diego De Silva, noto al grande pubblico per le avventure dell'avvocato Vincenzo Malinconico (nell'ordine "Non avevo capito niente", "Mia suocera beve" e "Sono contrario alle emozioni"). Stavolta il registro è totalmente diverso, spiazzante per i suoi lettori più fedeli: al centro della scena un amore potenziale tra Irene, separata, e Nicola, vedovo, due solitudini reduci da delusioni, dolori e incomunicabilità, che sembrano solo sfiorarsi, mancarsi, appunto. Entrambi avventori di un bistrot, affezionati allo

stesso tavolo, ma in momenti diversi.

Con questo racconto De Silva mette a fuoco alcune istantanee dei rapporti di coppia, rischia di inciampare in qualche luogo comune – senza farlo – e dice più di una volta in modo troppo brutale una serie di verità. Ideale per un viaggio non troppo lungo in treno, per chi vuole evitare sedute psicanalitiche questo volumetto a prezzo stacciato può anche avere il suo perché. Per il resto – vale per quasi qualsiasi libro: la sua fruizione, il punto dove colpisce o meno varia moltissimo a seconda dello stato d'animo di chi legge – a chi scrive questo "Mancarsi" è sembrato irrisolto, non è piaciuto del tutto. Ma è un problema suo.

S.L.I.

# Altroconsumo: ingiustificato aumento del gpl

## In Italia prezzo al litro cresciuto del triplo

**C**'è chi ha investito un bel po' di quattrini per risparmiare sul carburante. Oggi si ritrova con un pungo di mosche, o quasi. La delusione è cocente per chi ha un'auto a gpl: convinto che in tasca sarebbero rimasti tanti soldi, oggi invece le condizioni sono mutate.

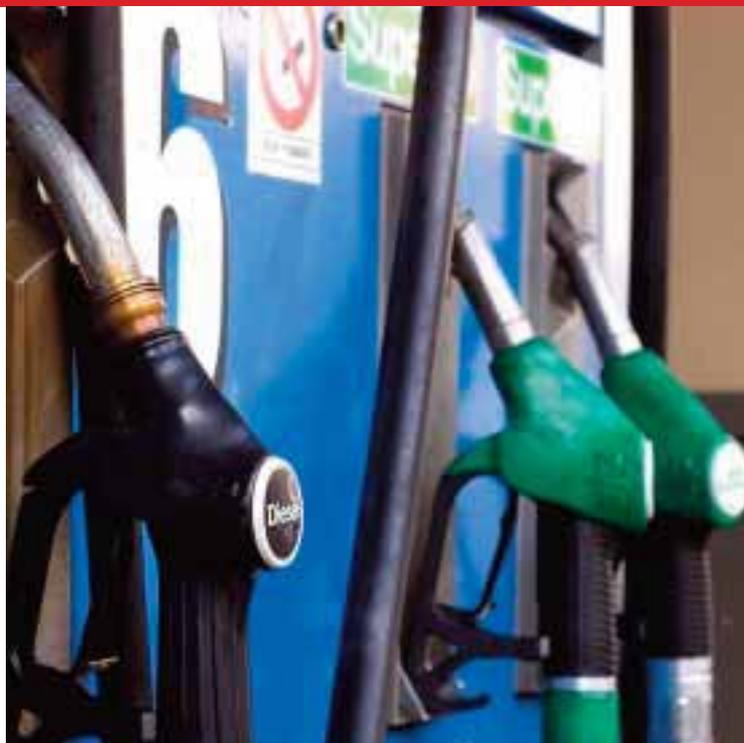
Per effetto degli aumenti ingiustificati sul gpl: mentre la media europea registra una crescita del 5,3 per cento, questa diventa di oltre il 15 per cento in Italia. Se le vetture a gpl sono sempre più diffuse per risparmiare sul carburante, le cose stanno cambiando in peggio per i consumatori perché in un anno è cresciuto anche il prezzo del gpl e questo in maniera "ingiustificata".

È la denuncia che arriva da Altroconsumo, che ha confrontato i prezzi dei carburanti con la media dell'Unione europea partendo dai dati Istat, che per il gpl parlano di un aumento del 18 per cento in un anno e quasi dell'8 per cento negli ultimi tre mesi del 2012. "Ciò che preoccupa è il trend in continua crescita che contraddistingue questo carburante alternativo", spiega l'associazione.

Nel periodo compreso fra il 14 e il 16 gennaio in Italia il prezzo era di 0,873 euro/litro contro una media europea di 0,750 euro/litro. Non solo: in tutta Europa questo carburante è aumentato del 5-6 per cento mentre in Italia si è andati oltre al 15 per cento in valore assoluto e al 20 per cento al netto delle tasse. "La causa - spiega Altroconsumo - non è solo la tassazione, anche se consideriamo i prezzi al netto delle tasse, restiamo tra i più cari d'Europa. Tutto ciò è dovuto al prezzo che viene praticato dalle compagnie petrolifere. Un prezzo senza giustificazione".

Tanti consumatori si erano orientati verso le auto a gpl perché viaggiare con auto a benzina o diesel, negli ultimi tempi, ha raggiunto costi davvero elevati. E, in tempi di crisi, il caro-carburante incide ancora di più sull'economia domestica degli italiani. Se già è difficile accettare l'aumento di benzina e gasolio, risulta indigesto l'aumento del gpl, considerato, dopo il metano, il gas naturale più economico.

A questo punto, viene lecito pensare che qualcosa, nei conti, non torni. Per fare chiarezza, bisogna innanzitutto considerare che circa il 60 per cento del costo del carburante appartiene ancora



alle vecchie accise, istituite per la prima volta nel 1935 da Mussolini per finanziare la guerra in Abissinia.

Da 78 anni, ormai, questo tributo grava sulle tasche degli italiani, tanto da domandarsi, lecitamente, quante siano state, nel corso dei decenni trascorsi, le guerre in Abissinia da finanziare. Grazie agli incentivi, ma soprattutto al minor costo del gpl, molti italiani hanno optato per l'auto a gas. Risparmiare è stato il motivo principale nella scelta di questa tipologia di alimentazione. Ebbene, secondo gli ultimi dati diffusi dall'Istat, il costo del gpl è lievitato di circa il 18 per cento nel corso dell'ultimo anno e di quasi l'8 per cento nei soli ultimi tre mesi del 2012. In questo contesto appare davvero difficile trovare i "colpevoli" di quanto sta accadendo.

M.G.

## Il bollettino dei costi dei prodotti energetici

**S**tando a quanto emerso dall'ultima analisi del campione di stazioni di servizio che rappresenta la situazione nazionale per il servizio Check-Up prezzi Quotidiano Energia, il prezzo medio praticato della benzina in modalità servito oscilla dall'1,800 euro/litro di Esso all'1,808 di Ip e TotalErg, con le pompe no-logo a 1,678; per il diesel si passa dall'1,740 euro/litro ancora di Esso all'1,756 di Ip, con le no-logo a 1,619; infine il Gpl oscilla tra 0,857 euro/litro di Esso e 0,874 di Tamoil (no-logo a 0,823).

Recentemente il Garante ha voluto aprire un'indagine sugli eccessivi costi dei prodotti energetici. Un'indagine sorta a causa degli ul-

timi incrementi rilevati dalla fine del 2011 all'inizio del 2012, supportati da numerosissime segnalazioni da parte di privati e associazioni di settore.

Sulla base di tali segnalazioni, è stato rilevato come dal dicembre 2011 ad oggi, sul mercato del gpl per autotrazione sia stato rilevato un aumento massimo dei prezzi di quasi il 30 per cento, per equivalente passaggio da quota 0,740 euro al litro di fine anno a valori denunciati, a un attuale livello che risulta essere di poco inferiore all'euro al litro.

M.G.

# Al Teatro Musco di Catania continua Comics in scena Marta e Gianluca in #amore



**U**n tavolino, due sedie, due microfoni ad archetto. Non serve altro per mettere in scena #amore, ultimo spettacolo di Gianluca De Angelis e Marta Zoboli, mattatori della nuova stagione televisiva di Zelig e ora ospiti a Catania del quarto appuntamento di Comics, la rassegna organizzata dall'associazione Ecco Godot di Marco Vinci, in collaborazione con il Teatro Stabile.

"Marta e Gianluca" si sono esibiti al Teatro Musco venerdì 15 e sabato 16 Marzo, alle ore 21, riproponendo i tormentoni che li hanno lanciati e consacrati. Su tutti, la frenetica e delirante rappresentazione degli "incontri al buio" tra uomini e donne - fissati appunto al tavolino degli speed date - in cui la vis comica è accompagnata dal ritmo incalzante delle "metamorfosi" degli interpreti.

Lui, autore e attore di spettacoli di cabaret e di programmi radiofonici e televisivi ("Scatafascio" su Italia1, "Convencion" su Rai2, "Giovedì night live" su Radio Popolare). Lei, attrice di formazione internazionale, diplomata presso l'École "Philippe Gauliercon" di Parigi e diretta, tra gli altri, da Walter Leonardi e Paolo Rossi ("Stu-

dio per la povera gente" e "Happening di Delirio Organizzato"). Il duo, nonostante l'assenza di Gianmarco Pozzoli (che aveva dato vita alla formazione iniziale del trio Sagapò), mostra di saper mettere in scena uno show polisemico, inscenando comici siparietti con il denominatore comune dell'amore ai tempi di Twitter, spesso cinico e demenziale, quello che si sfiora e quasi mai si centra: "mi innamoro se...", la visita dell'appartamento, i preparativi delle nozze.

C'è spazio anche per l'attualità - affrontata nel finale - attraverso un monologo scanzonato di carattere sociale, e per le surreali "intercettazioni telefoniche", spesso a sfondo politico, in cui vengono alla luce discorsi improbabili tra individui molto diversi tra loro: attori, parlamentari, personaggi storici, sino ad arrivare agli eroi dei fumetti e dei cartoni animati.

Uno spettacolo divertente che non chiede nulla se non di essere gustato, riflettendo sulle svariate forme che assume l'amore al giorno d'oggi. Del resto, la risata è spesso la chiave giusta per scoprire tante verità.



## CulturAutismo, primo appuntamento della Giornata Mondiale dell'Autismo

**A**prirà la campagna di sensibilizzazione, che passerà attraverso la fiaccolata di Palermo del 2 aprile, la "Giornata mondiale dell'Autismo". È "CulturAutismo" il titolo dell'evento che si svolgerà sabato 23 marzo allo Spazio Cultura della Libreria Macaione, in via Marchese di Villabianca 102. "L'autismo parla ed è il momento di ascoltarlo - dice Toti Amato, presidente dell'associazione Vivisano onlus -. Grazie a questo evento, i volti e le diverse espressioni dell'autismo ci perverranno attraverso una foto, un libro e i filmati laddove ognuno di noi può incontrare questa malattia e, comprendendone l'essenza, diventare strumento facilitatore d'integrazione sociale, favorendo le acquisizioni necessarie alla crescita di ogni persona che ne è affetta". Le immagini a cui ci si riferisce compongono la mostra "L'autismo parla", curata da Si-

mona Stranci, che sarà ospitata dalle scuole del capoluogo siciliano. La mattinata di sabato prossimo si aprirà alle 10.30 con i saluti del padrone di casa, Nicola Macaione, e del presidente Amato. Alle 11 avranno inizio i lavori che prevedono la presentazione del decalogo "Come si manifesta l'autismo", del libro "Il piccolo bruco affamato" di Giorgia Cusimano, come anche dei video "Lo sport e l'Autismo: una risorsa da potenziare" di Marina Bellomo, e "L'esperienza con i Teatri Alchemici". La chiusura sarà affidata agli interventi di alcuni genitori e associazioni, che racconteranno le proprie esperienze.

Per saperne di più, si può visitare il sito Internet [www.vivisano.org](http://www.vivisano.org), scrivere all'e-mail [info@vivisano.org](mailto:info@vivisano.org), oppure chiamare il cell. 334.8703074. G.S.



# Bella e gioiosa: ipotesi di un mito risorgimentale

Angelo Pizzuto

“**B**ella e gioiosa” erano gli apprezzamenti che qualificavano, negli anni del suo splendore, la principessa Cristina Trivulzio di Belgioioso, della quale si era acquisita una prima memoria non specialistica (riservata agli storiografi del Risorgimento) attraverso il cammeo che ad ella dedicarono Anna Bonaiuto e Mario Martone nell’ambito del controverso film “Noi credevamo”

Bella, giocosa, inossidabile - nella gioia quanto nel dolore - torna ad essere - sui praticabili del Teatro Vascello di Roma- questa donna dalle mille sfaccettature, eccentrica patriota e anticlericale agguerrita: autrice traduttrice e mecenate di cospiratori, carbonari e scrittori di pamphlets, di cui fu amante generosa e fremente musa ispiratrice. Nella smagliante, sussultorea interpretazione di Anna Bonaiuto (tesa e risonante come corda di violino), Cristina di Belgioioso è una aristocratica nero vestita e senza particolare attaccamento al suo lignaggio “impegnata a ripercorrere un’esistenza animata dal sogno dell’Italia unita”. Ricchissima per nascita, sposata a sedici anni con un avventuriero di pari lignaggio (da cui si separerà a venti), Cristina ripartisce la sua vita d’esule tra una ‘scapigliata’ Parigi dove è attrice e pittrice (scoprendo lì anche la gioia della maternità) e la ‘cruda’ Italia nelle cui martoriate terre del nord accoglie malati e diseredati, edificando per loro ospedali ed orfanotrofi, “prototipo di quella generazione di santi sociali che avranno in Torino la naturale culla”.

\*\*\*\*

Una leggenda dimenticata? In parte sì, ma senza alcuna area celebrativa né pretesa di riscatto dall’auto-dannazione che, per certi versi, la Belgioioso si inflisse. Ciò, in particolare, grazie alle virtù colloquiali, mimetiche, sobriamente naturaliste (intrise di autoironia) con cui la Bonaiuto cesella ‘dal di dentro’ un personaggio ‘esposto’ alla retorica del travisamento, dell’ ‘eroina ad ogni costo’.

Nel racconto monologante di Gianfranco Fiore si umanizzano infatti i contorni di una figura ‘leggendaria suo malgrado’: minata nel fisico dall’epilessia prima, da sifilide ed idropisia poi (ma anche animata da una costante energia che la porta ad essere una infaticabile viaggiatrice, anche quando la fortuna economica verrà meno) l’esistenza di Cristina, vissuta sempre con grande energia e disponibilità di cuore (strabiliante la sua attitudine ad innamorarsi) si sostanzia di atti inimmaginabili e di estremo coraggio:



come quando, accoltellata da un amante furioso, trova la forza di cucirsi essa stessa le ferite.

Scrittura scenica di impianto lineare, non apologetico, moderatamente evocativa e senza epico osanna, “La belle ioyeuse” espone l’umanità di una donna ‘nella sua totalità di contraddizioni e testardaggine’ - che rifugge all’idea di farsi personaggio storico.

Poiché, nonostante il suo ‘somigliare a Bradamente’ (quel suo spirito combattivo ed errabondo) ciò che emerge in filigrana è l’orgoglio, la gelosa riservatezza che Cristina riserva alla sua vita interiore ed alle gesta che – per darne difesa - è costretta a porre in atto.

Lei destinata altrimenti ad una vita di routine nobiliare, fra cene galanti e soirées scaligere, adesso è sola in scena con un baule da cui estrarre qualche oggetto di uso comune e una sedia su cui sprofondare per la finale ammissione di come a spaventarla non sia la morte, ma l’oblio. Stremata e vulnerabile “la bella gioiosa” torna ad essere la donna completa e idealizzabile che il mistero d’una vita ‘fuggiasca e romita’ ha le ricamate addosso: per l’ipotesi di un mito non richiesto.

\*\*\*\*

“La belle joyeuse” di Gianfranco Fiore. Con Anna Bonaiuto. Roma, Teatro Vascello

## Inaugurato l’Alzheimer Caffè di Palermo sostenuto da UniCredit Factoring

Inaugurato dall’Associazione “La Grande Famiglia”, alla presenza di Ferdinando Brandi, Amministratore Delegato UniCredit Factoring, Vincenzo Tumminello, Responsabile Settore Pubblico e Rapporti con il Territorio Sicilia di UniCredit, e Maurizio Carrara, Presidente di UniCredit Foundation, a Palermo, in via Gaetano La Loggia 5, il primo Alzheimer Caffè siciliano. L’iniziativa è stata realizzata grazie al bando di UniCredit Factoring, in collaborazione con UniCredit Foundation, che aveva messo a disposizione complessivamente 270mila euro per sostenere quattro progetti di altrettante Onlus che, selezionate tra le 33 candidate, hanno ricevuto ciascuna 60mila euro per la realizzazione di nuovi Alzheimer Caffè in tutta Italia. Palermo, Napoli, Torino e Verona - cui erano stati destinati i 30mila euro aggiuntivi assegnati con il

voto dei dipendenti di UniCredit Factoring nell’ambito dell’iniziativa “Your Choice, Your Project” - sono le città dove la realizzazione degli Alzheimer Caffè consentirà, tanto alle persone affette dalla patologia quanto ai loro familiari, di sperimentare una forma di supporto innovativa ed efficace. L’assistenza a tutto tondo in favore di chi è colpito dalla malattia è la ‘cifra’ degli Alzheimer Caffè, spazi dove i malati e i loro familiari possono fruire di incontri periodici e strutturati e beneficiare dei servizi di assistenza di cui necessitano. Il bisogno sociale cui gli Alzheimer Caffè vogliono rispondere abbraccia anche le necessità dei familiari, che si trovano ad affrontare da un punto di vista psicologico il decadimento cognitivo dei propri congiunti, oltre al carico economico dettato dalle esigenze dell’assistenza.

# Dal romanzo al film, la Sellerio ripropone “Solaris” di Stanislaw Lem

Sauro Borelli



**N**el gennaio scorso è uscita per conto della Sellerio Editore la nuovissima edizione in italiano del celebre romanzo di Stanislaw Lem “Solaris”. In effetti, tale sortita fa seguito, in Italia, alla precedente pubblicazione, per gli Oscar Mondadori-Fantascienza del 1982, nella traduzione di Eva Bolzoni (poi ripubblicata in Urania, negli Scrittori del Novecento, negli Oscar classici moderni). Tanta e tale attenzione per uno scrittore polacco e, in specie, per uno dei suoi libri, appunto “Solaris”, di più ostica complessità sia tematica, sia linguistica, è spiegabile col fatto che Lem medesimo ebbe a spiegare con paradossale candore “lo stesso non capisco i libri come ‘Solaris’... Questo libro, nel senso letterale della parola, è stato un’avventura. L’ho scritto del tutto spontaneamente, così che ad ogni passo mi aspettavo qualche sorpresa. Non dominavo la materia dell’opera... Oggi mi sembra che il libro sia finito bene. Ritengo sia stato scritto proprio come si deve...” Dal che si deduce che “Solaris” costituisce, oltretutto una vicenda di ardua sostanza, un racconto di congenita ambiguità. Una simile convinzione è suffragata, del resto, da una casistica delle varie pubblicazioni (fuori dall’originaria Polonia, nel 1961)

succedutesi in Francia (ad opera di Jasienko, presso Denoël, 1966); nel Regno Unito (ad opera di Kilmartin, presso Faber & Faber); in Italia (ad opera come si diceva di Eva Bolzoni, per Mondadori). Il tutto, sulla base di forzature, omissioni e carenze filologiche vistose, risultato molto pregiudizievole per l’integrità del testo originario sia per la versione troppo “francesizzata”; sia per i tagli e le semplificazioni eccessivi di quella inglese; e, ancora, per la forma letteraria un po’ desueta della trasposizione in italiano.

\*\*\*\*

Ora la ‘novità’ più consistente e altamente pregevole della traduzione ex novo realizzata per intero da Vera Verdiani rifacendosi direttamente alla più congrua stesura di “Solaris”, desunta dall’edizione polacca dell’“opera omnia” di Lem, prospetta con evidenza una cura esaustiva data dal contesto originario (una postfazione specifica di J. Jarzebski, un dizionario dei termini ‘lemiani, un profilo dei cineasti Tarkovskij e Soderbergh, gli autori dei due film tratti appunto da “Solaris” e, ancora, un commento critico di Sobolewski, dal titolo “Miracoli crudeli”: il tutto, purtroppo espunto radicalmente dall’edizione Sellerio attuale). C’è da precisare, in proposito, che il lavoro di strenua acribia lessicale prodigato dall’esperta maestria di Vera Verdiani sopperisce, peraltro, con esito davvero inimitabile, nel ripristinare appieno la pregnanza e il senso della personalissima scrittura di Stanislaw Lem.

Si sa, grosso modo, qual è l’attrattiva più esteriore di un libro come “Solaris”, non a caso trasposto sullo schermo da due cineasti prestigiosi come il russo Andrej Tarkovskij e l’americano Steven Soderbergh rispettivamente nel 1971 e nel 2002 (pur se in parte “disconosciuti” polemicamente dallo stesso Lem). In una sinossi estrema è stato scritto: “E’ il pianeta Solaris, un pianeta ‘vivo’: la sua essenza, le sue ragioni travalicano la capacità della mente umana; di fronte ad esso anche la scienza più evoluta è impotente. “Solaris” è capace di far perdere all’individuo la propria identità, di ridurlo a brandelli di coscienza, di obbligarlo a confrontarsi con il proprio groviglio di conflitti interiori e a misurarsi con i grandi interrogativi dell’universo”. Certo, “Solaris” restituito con questa nuova edizione a tutta la complessità e insieme alla ricchezza di significati voluti a Lem, non è proprio, come si diceva un tempo, una lettura amena. Giusto per questo, anzi, la pur persistente ambiguità dell’opera, grazie alla più aggiornata versione italiana di Vera Verdiani, consentirà di leggere “questo libro – come sottolinea nella postfazione “L’oceano dei neutrini pensanti” Francesco Cataluccio – non come un ‘romanzetto di fantascienza’, ma come una delle opere più belle, intelligenti e inquietanti della letteratura del Novecento”.

(scenarionline.com)

# Giuseppe Tornatore e l'ossessione Leningrad Film o libro ma sarà comunque un kolossal



**P**er 'Leningrad' ancora nulla di fatto. «C'è chi ha parlato di pre-produzione, ma non è esatto. Posso dire che c'è un nuovo produttore, che si potrebbe girare in Bulgaria e si parla anche di cast, ma una cosa è certa: o lo faccio, a breve, o diventa un libro». Così oggi Giuseppe Tornatore alla presentazione del documentario di Luciano Barcaroli e Gerardo Panichi dal titolo 'Ogni film un'opera prima' parla della sua 'ossessione', ovvero 'Leningrad', un progetto nato 13 anni fa e mai realizzato.

Si tratta del kolossal monstre sul tragico assedio della città sovietica da parte dei nazisti, a cui stava lavorando Sergio Leone e poi ripreso più volte, con altrettanti impedimenti, da Tornatore a partire dal 2000.

Film ispirato al libro 'I 900 giorni di Harrison Salisbury' (1969), reportage di quei giorni, dall'8 settembre 1941 al 27 gennaio 1944,

che costarono la vita a un milione di persone.

«Succede spesso che qualcuno mi chieda un'intervista per una tesi di laurea o altro e devo dire che in questi casi sono abbastanza generoso - dice Tornatore parlando di questo bel documentario che ricostruisce la sua carriera con testimonianze e spezzoni dei suoi film -, ma per quanto riguarda interviste biografiche sono restio. Quello che mi ha colpito e fatto accettare questo documentario è stato l'approccio dei due registi che ha fatto sì che aprissi, tra l'altro, l'archivio dei miei super 8 e delle mie prime fotografie. Alla fine sono stati capaci di farmi dire tutto di me. E poi, riguardo a questo tipo di operazione, c'era un certo fastidio, mi sembrava un pò presto per una cosa del genere, una cosa da regista alla fine della carriera».

Con chi gli chiede se ci sia una parte araba e una calvinista nel suo carattere il regista è in qualche modo d'accordo. «Sono una persona di una certa complessità. Sono contraddittorio: un pò arabo e un po' calvinista. Non sono comunque un uomo di sole infatuazioni. Mi piace incubare le idee. Se una storia mi piace moltissimo la porto con me e se, a distanza di tempo, ancora mi piace, la faccio».

Racconta poi di una scena del documentario molto suggestiva in cui sul set di 'Una pura formalità' (1994), nello studio 5 di Cinecittà compare un Federico Fellini malato che raggiunge lui, Depardieu, Polanski e Rubini dicendo loro: «Mi sembrate un drappello di soldati giapponesi ai quali nessuno ha spiegato che la guerra è finita». E racconta anche la storia singolare di questo film da camera: «Feci un patto con Vittorio Cecchi Gori. Lui avrebbe stabilito il budget che io non avrei sfiorato, ma non sarebbe venuto a conoscenza nè della trama del film che del cast. Fu così. Alla prima visione mi disse: non ci ho capito un c..., ma è un grande film».

Un altro lavoro con il ritmo e la ferocia de Il camorrista? «Più di una volta ho pensato di fare un altro lavoro del genere, ma alla fine i produttori ne hanno avuto paura. Avevo anche scritto un soggetto di fanta-criminalità, ma non se ne è fatto nulla. Sono sempre più numerosi i film che restano nel cassetto di quelli che riesci a realizzare».

## Il 21 marzo a San Giuseppe Jato seconda edizione della Marcia della Legalità

**I**l 21 marzo si terrà la "II Marcia della legalità", manifestazione organizzata dall'amministrazione comunale e dalle scuole di ogni ordine e grado di San Giuseppe Jato per celebrare la Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti di tutte le mafie.

La marcia si svolgerà a San Giuseppe Jato la mattina del giorno 21 marzo, con partenza prevista per le ore 10 da Piazza del Popolo e arrivo a Piazza Caduti di Portella verso le ore 12,30, dopo una sosta a Piazza Falcone e Borsellino dove verranno letti i nomi delle vittime delle mafie e recitate alcune poesie e riflessioni dagli studenti delle scuole locali.

Alla manifestazione sono state invitate anche le amministrazioni e gli istituti comprensivi dei comuni vicini.

Con questo piccolo ma significativo gesto - nei nostri intendimenti solo il primo passo di un lungo cammino - vogliamo lanciare un segnale ed insieme una sfida - ha dichiarato Pierluigi Basile, assessore del comune jatino: San Giuseppe Jato, in passato capitale di un "mandamento del terrore" comandato da boss spietati del calibro di Giovanni Brusca, vuole superare il triste inverno che ha coperto il suo nome con l'infamia di aver dato i natali ai carnefici di Falcone e del piccolo Di Matteo. Tutti uniti - istituzioni, forze dell'ordine, associazioni, scuole, Chiesa - marcieremo verso una nuova primavera che vogliamo vestire con i colori della pace, della non-violenza, della legalità e di uno sviluppo economico sano e pulito.

# Helmut Newton, il fotografo che ha messo a nudo il mondo della moda



**I**l fotografo che ha rivoluzionato il concetto di nudo all'interno del mondo della moda. Dopo il Museum of Fine Arts di Houston e il Museum für Fotografie di Berlino, il Palazzo delle Esposizioni di Roma accoglie dal 6 marzo al 21 luglio 2013, per la sua unica tappa italiana, la mostra *White Women, Sleepless Nights, Big Nudes* che presenta 200 immagini di Helmut Newton, uno dei fotografi più importanti del XX secolo. Questo progetto, nato nel 2011 per impulso di June Newton, vedova del grande fotografo, raccoglie le immagini dei primi tre libri di Newton pubblicati alla fine degli anni 70, da cui deriva il titolo della mostra. La mostra è promossa da Roma Capitale - Assessorato alle Politiche Culturali e Centro Storico, da Azienda Speciale Palaexpo, dalla Helmut Newton Foundation, in coproduzione con Civita e in collaborazione con GAMM Giunti.

**I VOLUMI** - Nel 1976, Helmut Newton è un famosissimo fotografo di cinquantasei anni ma, malgrado la non più giovane età, non ha ancora dato alle stampe un libro monografico, così decide di curare *White Women*, oggi considerato un volume leggendario, che riceve subito dopo la sua pubblicazione il prestigioso Kodak Photobook Award. Seguirono *Sleepless Nights* nel 1978 e, soprattutto, *Big Nudes* nel 1981 che rimangono tuttora gli unici volumi concepiti e curati da Helmut Newton e che la mostra romana riunisce esponendo 200 immagini ristampate sotto la supervisione della moglie June.

**FASHION PHOTOGRAPHY** - In *White Women* Newton porta il nudo all'interno del mondo della moda, ottenendo immagini così sorprendenti e provocanti che rivoluzionano lo stesso concetto di

fotografia di moda e diventano testimonianza della trasformazione del ruolo della donna nella società occidentale. Anche *Sleepless Nights*, uscito due anni dopo, è incentrato sulle donne, sui loro corpi, sugli abiti ma, conduce a una visione che trasforma le immagini da foto di moda a ritratti, e da ritratti a reportage da scena del crimine. È un volume a carattere più retrospettivo che raccoglie in un'unica pubblicazione i lavori realizzati da Newton per diversi magazine (*Vogue*, tra tutti) ed è quello che definisce il suo stile rendendolo un'icona della fashion photography. Le sue modelle vengono ritratte sistematicamente fuori dallo studio, in strada, spesso in atteggiamenti sensuali, a suggerire un uso della fotografia di moda come puro pretesto per realizzare qualcosa di totalmente differente e molto personale.

**PROTAGONISTA DELLA FOTOGRAFIA** - È con la pubblicazione di *Big Nudes* avvenuta nel 1981 che raggiunge il ruolo di protagonista nella fotografia del secondo Novecento. Qui inaugura una nuova dimensione, quella delle gigantografie che entrano nelle gallerie e nei musei di tutto il mondo. Il percorso espositivo permetterà al visitatore di conoscere una storia diversa e più segreta rispetto a quella più diffusa. Se infatti l'opera di Newton è sempre stata ampiamente pubblicata, e con grande successo, sulle più importanti riviste di moda, non necessariamente la selezione degli scatti, compiuta dalle redazioni, esprimeva in modo compiuto anche il pensiero dell'artista che le aveva realizzate.

**TRA EROTISMO E MORTE** - Nelle immagini di questa mostra, invece, è il fotografo stesso che definisce com'è e qual'è la storia che vuole raccontare al suo pubblico. Infatti, l'occhio di Newton ha la capacità di scandagliare una realtà che, dietro alla suprema eleganza delle immagini, consente di intravedere un'ambiguità di fondo di cui erotismo e morte non sono che due aspetti della stessa ricerca di verità che si estende al di là di ogni convenzione. Nel selezionare le fotografie per i libri di cui lui stesso è l'editore, Newton mette in sequenza, l'uno accanto all'altro, gli scatti realizzati per altre committenze con quelli realizzati liberamente per se stesso, costruendo una narrazione in cui la ricerca dello stile, la scoperta del gesto elegante sottono l'esistenza di una realtà ulteriore, di una vicenda che sta allo spettatore stesso interpretare. Molte di queste immagini sono particolarmente significative da questo punto di vista: il ritratto di Andy Warhol colto nella stessa posizione di una statua della Madonna fotografata in una chiesa toscana, Nastassia Kinsky che abbraccia una bambola dalle sembianze di Marlene Dietrich, o la fotografia della donna al cimitero del Père Lachaise di Parigi, o ancora, la sequenza delle donne imprigionate da protesi che, rimediando a un danno fisico, non sono tanto dissimili, in verità, dal make-up che corregge un difetto estetico.

(libreriamo.it)



# Con varianti e belle streghe torna il regno di Oz

Franco La Magna

Il grande e potente OZ (3D) di Sam Raimi. Il grande e potente Oz questa volta è ancor più millantatore e spaccone dell'originale firmato da Victor Fleming nel 1939, protagonista Judy Garland, saltellante e scanzonata insieme agli indimenticabili personaggi dello Spaventapasseri, dell'Uomo di Latta e del Leone tremebondo, accompagnata last but not least dal celeberrimo brano musicale "Over the rainbow". Qui lo sfrontato gradasso nutre per il sesso cosiddetto "debole" una passione inestinguibile e per questo si provvede a circondarlo di donne bellissime, tutte disponibili e tutte rivelatesi, nel magico paese di Oz, streghe. Maquillage robusto anche alla pittoresca compagnoneria che lo segue on the road (una fedele scimmietta alata adibita a lavori di facchinaggio, una deliziosa bambolina di porcellana) cui s'aggiungeranno via via altri personaggi chiave, per così dire "stanziali", ma indispensabili a debellare l'attacco aereo del tandem delle streghe germane cattive, Theodora ed Evanora (l'altra, la bionda Glinda, è quella buona, ma questo verrà svelato nel corso del film).

Da quando è apparso "Hugo Cabret", pare che le origini del cinema siano diventate di moda: Tornatore ruba il complicato giocattolo meccanico a Scorsese, Sam Raimi (regista del Michigam, autore della trilogia su "Spiderman" e di tanti rabbriventi horror, tra cui un paio di "case" terrificanti) fa spiegare al suo "Il grande e potente Oz", bellimbusto e rubacuori, il meccanismo che poi affinato starà alla base delle proiezioni cinematografiche e che qui (realizzato) servirà renderlo spaventoso su uno "schermo" di fumi, con conseguente morte (per una) e fuga su classica scopa (per un'altra) delle megere.

Dunque la fortuna di Oz - paese e "mago" inventati dall'americano Frank L. Baum, che nel corso dei primi due decenni del secolo



scorso scrisse ben 14 romanzi per bambini ambientati in un regno immaginario - prosegue (per quanto "adattata" all'odierno spettatore) anche oggi. E i riferimenti (o le cosiddette citazioni cinefile) non si esauriscono nel confronto con l'originale. Del resto si tratta d'un inconfondibile film Disney - a cui la potente casa di produzione americana vi appone inevitabilmente il suo marchio doc - prodotto inoltre anche dallo stesso finanziatore dei film di Tim Burton. Dell'uso, ma ancor più dell'abuso, del 3D meglio tacere. Qui poi, a parte qualche effetto per suscitare lo stupore dei bimbi, del tutto inutile. Moderatamente divertente ma senza trovate geniali. Non diventerà un cult come il film di Fleming.

Interpreti: James Franco - Mila Kunis - Michelle Williams - Rachel Weisz - Zach Braff - Abigail Spencer - Martin Klebba - Joey King Anno: 2013

## Bisio Presidente grillino, la spontaneità al potere

**N**eppure un presidente della Repubblica occasionale e molto naif (Claudio Bisio), che potrebbe ricordare un grillino, può salvare l'Italia di oggi dalla sua corruzione.

Il film di Riccardo Milani - "Benvenuto presidente", esce nelle sale il 21 marzo.

Peppino (soprannominato Giuseppe Garibaldi), che vive in un paesino di montagna, è stato licenziato dalla biblioteca comunale e, a causa di una combine dei politici, viene eletto Presidente della Repubblica Italiana. E siccome quel nome, che doveva essere solo una provocazione, esiste davvero, viene prelevato dal suo paesino e affidato alle cure di Janis Clementi (Kasia Smutniak), vice segretario generale della Presidenza della Repubblica, che cerca in tutti i modi di dare ordine all'improvvisato presidente.

I primi atti di Peppino sono tutti nel segno dell'antipolitica (dà i suoi soldi ai poveri, ospita i barboni al Quirinale). E di fronte a un'opinione pubblica che comincia ad amarlo, la politica corrotta fa di tutto per infangare la sua immagine sui media. Tuttavia Peppino è così spontaneo da salire in popolarità. Ma quando si ritrova a mettere le mani sulla moralizzazione della società e della politica si deve arrendere tanto da doversi dimettere. «La sua è come una dimissione dalla furbizia» sostiene il regista. Grillini? «Non mi sono ispirato a loro, non esistevano neanche quando abbiamo iniziato il film tre anni fa. La nostra è solo una favola, un film iperrealistico» dice Claudio Bisio. Nel cast del film anche Cesare Bocci, Giuseppe Fiorello, Massimo Popolizio, Gianni Cavina e Piera Degli Esposti.

# DONACI IL 5 X mille

centro di studi ed iniziative culturali  
Pio La Torre onlus

3 MODELLO 730/2011 FAC-SIMILE

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL QUOTE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta "IRPEF" le "MAD" degli enti subalterni)

Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni ricreative che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett. a), del D. Lgs. n. 460 del 1997

FRMA: Luca Bianchi

Codice fiscale del beneficiario (eventuale): 930005220814

AVVERTENZE Per esprimere la scelta a favore di una delle finalità destinate dalla legge del citato art. 10 del D.Lgs. n. 460 del 1997, il contribuente deve indicare la propria scelta nel riquadro corrispondente. Il contribuente ha anche la facoltà di indicare anche l'unico fondo degli scopi beneficiari, nel quale deve essere subito esclusivamente versata l'intera somma.

Destina il 5 per mille al Centro studi “Pio La Torre” che da sempre è impegnato a spezzare il nodo mafia – mala economia – mala politica, seguendo l’insegnamento di Pio e di quanti hanno perso la vita per la liberazione della Sicilia e del Paese. Il Centro studi esprime l’antimafia riflessiva e critica, rifugge ogni retorica e, con la collaborazione di giovani volontari, studiosi e ricercatori, promuove nelle scuole e nella società una coscienza antimafiosa.

Nel 2011 sono state svolte 37 iniziative, tra cui quelle del progetto educativo antimafia, seguito da 96 scuole medie superiori italiane e da circa 9.000 studenti. Inoltre nello stesso anno il Centro vanta la realizzazione e pubblicazione di due ricerche e la diffusione del nostro settimanale online “Asud’Europa” con oltre 40.000 lettori.

Il Settimanale è disponibile ogni lunedì sul sito [www.piolatorre.it](http://www.piolatorre.it) e viene stampato solo in particolari occasioni.

Contribuisci con il tuo 5 per mille alla lotta contro la corruzione e le mafie ed i loro intrecci con la politica.



Realizzato con il contributo dell'Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana